

FACOLTÀ DI TEOLOGIA  
DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE  
ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE ALL'APOLLINARE

**Tesi di Laurea magistrale in Scienze Religiose**

LA SPIRITUALITÀ CONIUGALE IN HENRI CAFFAREL:  
QUELLA VIA VERSO DIO, PROPRIA DEI CRISTIANI

Candidato

**Dionisio CATARINICCHIA Matr. 18270/RN**

Relatore

Prof. **Giovanni Francesco CALABRESE**

---

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

*Al Padre*                      *che mi ha creato*  
*Al Figlio*                      *che mi ha redento*  
*Allo Spirito Santo*           *che mi ha santificato*

*A Cati Maria*                *che mi ha sostenuto*  
*che mi ha aiutato*  
*che mi ha sopportato*

*A Francesca Claudia Alessandra*  
*che mi hanno amato*

## **INDICE**

<b>PREMESSE</b>	3
<b>INTRODUZIONE</b>	5
<b>CAPITOLO I</b>	8
<b>VITA E OPERE DI HENRI CAFFAREL</b>	
1. Il tempo della formazione (1903-1939)	8
2. Il tempo delle fondazioni (1939-1949)	12
3. Il tempo della maturazione (1950-1966)	24
4. Il tempo della crisi e rinnovamento (1967-1979)	33
5. Il tempo dell'orazione (1980-1996)	36
<b>CAPITOLO II</b>	39
<b>CAFFAREL E IL CONCILIO VATICANO II</b>	
1. Il suo lavoro come consultore nella Pontificia Commissione dell'Apostolato dei Laici per la preparazione del II Concilio Ecumenico in Vaticano	39
2. Le sue aspettative	41
3. Il movimento post-conciliare	44

<b>CAPITOLO III</b>	<b>53</b>
<b>LA SPIRITUALITÀ CONIUGALE NELL'OPERA DI CAFFAREL</b>	
1. Il matrimonio un "Grande Mistero": dall'amore umano, un amore tutto nuovo	53
2. Nella coppia cristiana mettere insieme: l'amore reciproco e l'amore del Cristo	65
3. Il "Dovere di sedersi": cosa fare, alla luce del Signore, per crescere nell'amore	69
4. L'amore coniugale vissuto alla luce della fede, come via di santità: la preghiera	76
<b>CAPITOLO IV</b>	<b>85</b>
<b>IL MOVIMENTO SOVRANAZIONALE NELLA CHIESA DI OGGI</b>	
1. La "Carta" (1947) una "Regola" per il movimento	85
2. L'urgenza della missione	94
3. Che cos'è una Equipe Notre Dame? (1976)	100
<b>CONCLUSIONE</b>	<b>106</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>113</b>

## **PREMESSA**

La vita spirituale, la “vita secondo lo Spirito”, è un argomento che suscita interesse e curiosità, ma se vissuta impegna decisamente tutto l’uomo. La storia della Chiesa ha una grande tradizione di spiritualità alle sue spalle e grandi personaggi illustri l’hanno vissuta. Ogni secolo ha trovato la sua spiritualità quale risposta ai bisogni del suo tempo, pensiamo alla testimonianza del martirio nei primi quattro secoli della Chiesa, a quella eremitica nei secoli successivi, poi quella monastica, gli ordini mendicanti e predicatori, o a quella missionaria dopo il Rinascimento. Il XX secolo sembra aver trovato un nuovo filone, quale risposta ai “segni dei tempi” quello della coppia e della famiglia. L’interesse nascente, in verità nella seconda metà del 1800, non è però del tutto sviluppato e approfondito; molto è stato fatto ma molto di più è da fare, se si pensa allo sviluppo che parallelamente altri settori della teologia hanno avuto nella riflessione.

Questo lavoro nasce come interesse personale all’argomento, per poter comprendere meglio quelli che sono i termini del discorso, svilupparli, poterli vivere meglio e trasmetterli lì dove sono chiamato a farlo. La scelta dell’autore invece nasce “provvidenzialmente”, e avendo letto della sua vita e del suo pensiero ho presto deciso di approfondire il tema principale “la spiritualità coniugale” in questo autore poiché ritengo lo abbia affrontato con passione e rigore teologico. Le sue attività pastorali sono tutte incentrate sia sulla riflessione e l’approfondimento del nostro tema, che sul versante pastorale fondando un Movimento di Spiritualità coniugale.

Quindi vorrei approfondire in modo sistematico, per quanto mi sarà possibile, come “l’amore coniugale riveli a tutti gli uomini che l’amore umano è stato salvato da Cristo, e che l’amore della coppia manifesta agli

occhi degli uomini l'unione di Cristo e della Chiesa, di cui è riflesso”, e questo a partire dal pensiero di Henri Caffarel. Il taglio del lavoro sarà “Ecclesiologico” nel senso che guarderò a quanto la Chiesa ha ricevuto dalla spiritualità di Caffarel, il quale ha certamente ha avuto un “carisma” dallo Spirito Santo che ha speso per essa.

## INTRODUZIONE

Il titolo *La spiritualità coniugale in Henri Caffarel: quella via verso Dio, propria dei cristiani*, delimita già in parte l'ambito di ricerca sulla spiritualità coniugale, di per sé molto vasto, in quanto questa è da riferire ad un autore specifico: Henri Caffarel. I due poli del discorso risultano quindi: la *spiritualità coniugale* ed *Henri Caffarel*, certamente con attenzione al primo polo. Questa spiritualità, inoltre, deve essere vista "quale via verso Dio", cioè come *via di santità* e questo sarà un terzo polo di attenzione.

Questi argomenti saranno trattati in quattro capitoli che affronteranno:

- l'*autore*, con il suo pensiero, la sua vita e le sue opere;
- la *riflessione del Concilio Vaticano II e del Magistero* successivo sulla spiritualità coniugale, per coglierne gli elementi teologici - spirituali;
- la *spiritualità coniugale* nell'opera di Caffarel per vedere la sua specificità;
- il *Movimento* che egli ha fondato quale risposta ai "segni dei tempi".

Il presente lavoro dovrà quindi iniziare con una presentazione dell'autore prima di entrare nel tema, per cui nel primo capitolo cercheremo di fare una lettura della vita di padre Caffarel, cercando di mettere parallelamente in evidenza, i fatti storici con il pensiero che si va gradualmente sviluppando nella sua vita, cogliendo così gli elementi fondamentali del suo pensiero sulla spiritualità coniugale che successivamente si svilupperà. Suddivideremo in cinque parti la sua vita, sulla base di altrettanti momenti significativi di essa: la formazione; le fondazioni; la maturazione; la crisi ed il rinnovamento e il tempo dell'orazione.

Riguardo le fonti a cui faremo riferimento per questo capitolo, saranno la sola biografia sul nostro autore in italiano, quella di JEAN ALLEMAND:

*Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio.* Cercheremo comunque anche tra i suoi scritti alla ricerca di elementi dei quali egli stesso parla riferendo di suoi momenti passati.

Il secondo capitolo dovrà analizzare, nel primo paragrafo il suo lavoro nelle fasi di preparazione del Concilio Vaticano II con le sue due relazioni e quello extraconciliare, cioè il suo prendere attivamente parte a tale evento, come ne è stato profeta e anticipatore in alcune tematiche, e di come altri temi sono in parte ancora inascoltati e da realizzare; nel secondo paragrafo quelle che sono state le sue aspettative; nel terzo paragrafo considerare quanto il Concilio stesso ha sviluppato, ma anche a quanto successivamente al Concilio sarà detto sulla spiritualità coniugale da parte del Magistero come sviluppo del tema, e a tal proposito si analizzerà il pensiero di due pontefici: Paolo VI e san Giovanni Paolo II.

Le fonti utilizzate in questo secondo capitolo saranno degli studi specifici per i primi due paragrafi, per il terzo paragrafo invece alcuni documenti del Concilio Vaticano II, l'*Humanae vitae* di Paolo VI e le *Catechesi sull'amore umano* di san Giovanni Paolo II.

Il terzo capitolo dovrà invece essere usato per entrare nello specifico della Spiritualità di padre Caffarel, cioè come egli vede la spiritualità coniugale. Il grande mistero del matrimonio, ovvero l'amore umano che diventa amore divino, perché riflesso dell'amore di Cristo per la sua Chiesa e quali mezzi utilizzare per raggiungere tale fine: il dialogo, l'ascolto, la preghiera. Pertanto il primo paragrafo partirà dal pensiero di Henri Caffarel sul "Matrimonio Grande Mistero" nel quale si analizzerà come *dall'amore umano*, attraverso il Matrimonio sacramento, si raggiungerà *un amore tutto nuovo*. Seguirà il secondo paragrafo che cercherà di capire come nella coppia cristiana si possa mettere insieme l'amore reciproco con l'amore di Cristo. Il terzo paragrafo si presenteranno i mezzi proposti da padre Caffarel per *crescere nell'amore*, e nel quarto paragrafo come l'amore coniugale

vissuto alla luce della fede possa divenire via di santità, attraverso la *preghiera*.

Per questo capitolo attingeremo direttamente alle opere di Henri Caffarel e quanto è stato scritto sul suo pensiero.

Il quarto capitolo vedrà sia la *Regola* che padre Caffarel ha trovato per poter vivere questa “originale spiritualità” cioè la *Carta*, primo paragrafo; sia la *Vocazione e la Missione* che questa spiritualità portano con sé e come possono essere *vissute*, secondo paragrafo; sia *Cos'è una Equipes Notre Dame*, terzo paragrafo.

Questo quarto capitolo vedrà l'analisi della *Carta* e del suo *Allegato*, per comprendere la natura del Movimento, i suoi fini e i mezzi offerti, oltre la presentazione di un'analisi di una coppia del Movimento.

Lo sforzo maggiore sarà cercare le *Conclusioni* in questa ricerca così articolata e varia, ma a questo ci prepareremo.

## CAPITOLO I

### VITA E OPERE DI HENRI CAFFAREL

#### 1. Il tempo della formazione (1903-1939)

Il XX secolo è stato vissuto quasi per intero da Henri Caffarel, ad esclusione dei primi tre anni e degli ultimi quattro anni. Lo ha vissuto intensamente, con passione e cercando di leggere in esso la volontà di Dio fino in fondo.

Nasce a Lione il 30 luglio 1903, in rue du Plat 8, da Ferdinand Caffarel ed Elise Voisin sposati dal 22 giugno 1901. Avrà un fratello, Georges, nel 1906. Viene battezzato presto, secondo le usanze del tempo, il 2 agosto nella chiesa più antica di Lione, la Basilica Saint Martin d'Ainay, dallo zio, il curato Louis Venard, con i nomi di Henri, Auguste, Marie. Gli farà da padrino il nonno materno Voisin e da madrina nonna Caffarel. La famiglia è un vivaio di vocazioni sacerdotali, quattordici sacerdoti negli ultimi cento anni, questo dice come essa è profondamente cristiana.

Frequenta la scuola Cattolica di San Francesco di Sales e riceve la prima comunione il 22 maggio 1911 nella parrocchia intitolata al medesimo santo. Solo l'anno prima, l'8 maggio 1910, Pio X aveva pubblicato il decreto *Quam singolari* sulla recezione della comunione ai bambini e il piccolo Henri ne beneficia. Sarà "una grazia per tutta la Chiesa, e anche per me" confiderà più tardi.

Si sa poco della sua vita da studente se non che, nel 1921, prende la maturità con indirizzo matematico ed entrerà successivamente alla Facoltà

di Legge. Durante gli studi frequenta, nella parrocchia di san Giovanni, i circoli di studio, le riunioni e le conferenze dell'Associazione della Gioventù Cattolica (ACJF). Durante tali frequentazioni segue un ritiro predicato dal famoso padre Plazenet, marista, fondatore e direttore della "Unione degli Studenti". È qui che sente nascere per la prima volta l'idea del sacerdozio. Contemporaneamente egli frequenta la Casa degli Studenti Cattolici (M.E.C.) guidati da padre Roulet e, dopo aver partecipato ad un suo ritiro, prende in seria considerazione di entrare dai Gesuiti. Nei primi anni di università viene colpito da una specie d'impotenza celebrale che lo porterà al ritiro dagli studi universitari e, molti anni dopo, dirà ironicamente a proposito dei Gesuiti che: «Ho capito presto, con il mio cervello a pezzi, che non ero fatto per i Gesuiti». Questo tratto ironico della sua personalità, sarà proprio del nostro personaggio.

Il 1923 sarà l'anno decisivo per Henri, nel mese di marzo *incontra Cristo*: «Oh, niente di spettacolare. In quel lontano giorno di marzo, ho fatto esperienza di essere amato e di amare, e che da quel momento in poi tra me e Lui sarebbe stato per tutta la vita. Era tutto fatto» riferirà ad un amico giornalista molti anni dopo<sup>1</sup>.

Un'altra testimonianza diretta dell'evento la racconta egli stesso nella sua ultima conferenza ai Responsabili di Settore delle Equipes Notre Dame nel 1973: «Questo per me è stata la linea spartiacque. C'è un prima e un dopo, quel 1923. Questo mi ha talmente marcato che da quel giorno non ho avuto che un desiderio: entrare personalmente sempre più in intimità con Cristo, e l'altro desiderio di portare gli altri in questa intimità, poiché questo è stato deciso per la mia vita»<sup>2</sup>. Si tratta di un incontro personale con Qualcuno, e per padre Caffarel non c'è dubbio: si tratta del Cristo che

---

1 Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, Equipes Notre Dame, 2010<sup>2</sup>, pp. 13-16.

2 *Ibidem*, p. 17.

propone il suo amore, meglio la reciprocità nell'amore, e si attende un "sì" che impegna il futuro. Da quel momento la decisione è presa: sarà prete.

Dopo questa presa di consapevolezza sulla sua vita, egli riprende a vivere i suoi impegni quotidiani, ma con spirito diverso, tutto è ormai orientato verso quella meta. A causa dei disturbi di salute, alterna periodi di studio universitario con il lavoro presso il padre, nel negozio di feltro e lane, ma gli rimane ancora da assolvere il servizio militare che svolge ad Autun dal maggio 1924 al novembre 1925. In tale circostanza di vita si trova a discutere con un camerata sposato, il quale pone la sua obiezione sul fatto che "Non si può donarsi allo stesso tempo a Dio e alla propria moglie; o il coniuge diventa geloso/a di Dio, oppure Dio si ingelosisce del coniuge", ma il giovane soldato Henri risponde che Dio non è geloso dell'amore umano che Egli stesso ha creato, bensì ne è complice. Emerge già chiaramente questo concetto in lui, sebbene appena abbozzato, egli lo svilupperà in futuro in tutta la sua ampiezza<sup>3</sup>.

Finito il servizio militare, al rientro a casa, frequenta la Trappa di Dombes fino a quando fa richiesta di ammissione, ma pochi giorni prima di entrarvi, viene consigliato dal padre spirituale di fare prima qualche anno di seminario. Dopo alcuni anni di seminario, gli viene riproposto una ulteriore attesa, fino all'ordinazione sacerdotale, di fatto non entrerà mai nell'ordine trappista. Ma questa sua vocazione, dirà egli in futuro, non sarà un'illusione, in quanto quella forte spinta interiore all'orazione lo formerà per tutta la sua vita sacerdotale: «Se non avessi mai sentito una chiamata così profonda per la vita di preghiera, non avrei mai provato l'esigenza di pregare quotidianamente e di riservarmi ogni anno parecchie settimane di vita silenziosa e solitaria. Se il mio sacerdozio ha avuto una qualche efficacia, so che lo devo alla pratica della preghiera»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 18-19.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 19.

Accede al suddiaconato il 25 maggio 1929 e il 19 aprile 1930 viene ordinato sacerdote dal Cardinale Verdier, Arcivescovo di Parigi. Celebra la sua prima messa a Lione il successivo 21 aprile. Padre Caffarel viene quindi incardinato nella Diocesi di Parigi. Dopo l'ordinazione conclude il quarto anno di teologia e in quegli anni frequenta i coniugi Mariten, affiancando alla sua formazione teologica, approfondimenti culturali altamente formativi.

Nel 1931 è nominato Segretario Generale della Gioventù Operaia Cattolica (J. O. C.), e vi lavora per tre anni, nel 1934 viene chiamato al Segretariato dell'Azione Cattolica per i mezzi di comunicazione: la radio ed il cinema. In questo contesto fonda il suo primo Bollettino "Choir" (Scegliere), probabilmente il primo di questo genere nel mondo cattolico, per guidare l'orientamento dei cristiani nel mondo degli audiovisivi.

A partire dal 1936 padre Caffarel è "in congedo" da incarichi diocesani per dedicarsi unicamente e liberamente all'apostolato, soprattutto nella predicazione di ritiri e giornate di spiritualità per giovani di diversi luoghi: 1936-37 sarà a Versailles per un gruppo di giovani del Saint-Jean; nel 1937 a Vienne all'Istituto Robier e al pensionato per ragazze Bon Accueil; contemporaneamente segue il Circolo degli Studenti del Servizio Sociale e della Scuola Normale degli Assistenti Sociali ai quali assicura un ritiro spirituale mensile e sarà consigliere spirituale di molti studenti. Il suo sguardo penetrante, la sua parola calda, il "fuoco divorante" che emanava suscitavano nei ragazzi entusiasmo e l'esperienza che faceva fare loro della preghiera, anche notturna, l'adorazione prolungata hanno segnato molti dei ragazzi che resteranno legati alla sua spiritualità orante. Questa è sempre stata per padre Caffarel la preoccupazione permanente: portare le persone alla preghiera quotidiana. Questi ragazzi successivamente giungeranno al loro matrimonio, e padre Caffarel si troverà davanti non più ragazzi singoli,

ma coppie di giovani sposi: è qui che inizierà per lui una nuova ed emozionante avventura<sup>5</sup>.

## **2. Il tempo delle fondazioni (1939-1949)**

Nel settembre del 1939 viene dichiarata la seconda Guerra Mondiale e padre Caffarel viene impegnato in un battaglione di zuavi nel nord della Francia. Egli celebrava messa per quel battaglione per lo più formati da contadini e alla fine della celebrazione distribuiva un ciclostilato nel quale era riportata l'omelia, invitando gli stessi militari ad inviarlo alle proprie mogli. Uno di questi fogli sarà recapitato molto più tardi proprio a padre Caffarel che pubblicherà nei *Cahier sur l'oraison* 171 del 1980, dove troviamo subito il suo stile concreto e ben radicato nella realtà familiare<sup>6</sup>.

Nel maggio 1940 il suo reggimento, che si era trasferito in Belgio, dopo un'offensiva tedesca batte in ritirata con grande disorganizzazione tanto che si perdono notizie di padre Caffarel. Dato per disperso, viene celebrata una messa per lui. Lo si ritroverà invece a Parigi nel mese di luglio essendo riuscito, non si sa come, a sfuggire ai tedeschi. Il 9 luglio 1940 viene inviato a prestare servizio *pro tempore belli* presso la parrocchia di Saint-Augustin, dove si era convertito Charles de Foucauld. Il 18 marzo 1942 viene nominato vicario nella stessa chiesa e vi resterà fino al 1980.

Da quel momento inizierà un periodo molto fecondo, ma esso è certamente frutto del periodo di rinnovamento che la Chiesa aveva cominciato con l'inizio del secolo. Egli è nel solco fecondo in cui altri avevano già iniziato a lavorare per portare il mistero del matrimonio cristiano al cuore del mistero di Cristo. Ricordiamo brevemente il teologo tedesco M. J. Scheeben, che con la sua opera *I misteri del Cristianesimo*, del

---

<sup>5</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 21-25.

<sup>6</sup> Cfr. *ibidem*, p. 28.

1865, aveva influenzato tutti gli autori successivi. In Francia ricordiamo due autori: padre Carrè, che inizierà a collaborare strettamente con padre Caffarel, e un laico sposato, A. Christian, che apporterà la sua esperienza matrimoniale nella riflessione teologica. L'idea centrale di quest'ultimo è originale: l'amore di Cristo e l'amore coniugale non sono che un unico e medesimo amore per gli sposi che vogliono vivere del loro grande sacramento. È il cammino della loro santità<sup>7</sup>.

Un ultimo autore è degno di essere menzionato in quanto padre Caffarel collaborerà con lui, don Jean Viollet. Egli fonda nel 1918 l'Associazione del Matrimonio Cristiano (A.M.C.), e avendo una grande idea del sacramento del matrimonio, sprona tale coppie alla preghiera, alla frequentazione dei sacramenti e allo studio della dottrina della Chiesa. Nel 1943 padre Viollet chiama a seguire, al suo posto, tale Associazione per il periodo in cui egli entra nella resistenza. Padre Caffarel fa questa prima esperienza di coppie che è molto affine alla sua spiritualità, ma, mentre l'opera di padre Viollet era di tipo "sociale, psicologica e morale", quella di padre Caffarel era "metafisica, teologica e mistica" come egli stesso terrà a precisare. La sua opera è: *metafisica* in quanto essa sostiene che la differenziazione sessuale è una struttura fondamentale dell'essere umano e segna l'intera persona; *teologica* in quanto essa colloca l'amore umano e il matrimonio nella storia della salvezza, dalla creazione alla divinizzazione, passando per la caduta; *mistica* in quanto essa mira a costruire delle coppie più preoccupate della vita concreta che della morale, più attente alla vitalità teologale<sup>8</sup>.

Questa sua visione del matrimonio, insieme al suo modo di operare verso di essa, deve essere posta a monte della sua vita, e questo per meglio comprendere come e perché padre Caffarel si muoverà in determinati modi.

---

<sup>7</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 31-32.

<sup>8</sup> Cfr. *ibidem*, p. 35.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è che egli, essendo un uomo molto pratico, si muoveva dalla vita quotidiana, dove leggeva le necessità e andava verso le soluzioni: questo possiamo dire è il suo metodo.

La prima questione che gli viene posta è quella di una signora che si reca da lui per alcuni consigli spirituali sulla sua vita coniugale e, in quell'occasione, egli suggerisce l'opportunità di mettere a conoscenza anche il marito delle risposte. Successivamente egli riceve la "coppia" insieme. Questa coppia informa della situazione altre tre giovani coppie loro amici, e ci si ritrova a casa di una di loro con padre Caffarel a cercare soluzioni alle loro esigenze. È il 25 febbraio 1939 si è appena formato il primo gruppo intorno a padre Caffarel, ma quale erano le domande che erano emerse? La vita matrimoniale ci permette di rispondere pienamente alle esigenze dell'amore di Dio? Questa esigenza di santità riguarda anche noi gente sposata o solo i religiosi e i sacerdoti? La prima risposta di padre Caffarel fu quella che gli sposi hanno un sacramento a disposizione: il matrimonio, ma questo è conosciuto poco! La prima tappa era quella quindi di andare alla "sorgente" da cui tutto il resto deriva: scoprire del sacramento del matrimonio che cosa produce negli sposi; qual è la grazia particolare; in che modo ci consegna a Dio e ci dona Dio stesso<sup>9</sup>.

Il discorso ecclesiale sul matrimonio era in quel tempo esclusivamente morale e il distacco tra le proposte del clero e le attese dei laici evidente, padre Caffarel non sfuggiva a questa dissonanza e le sue precedenti esperienze pastorali gli aprivano un'altra via: quella della riflessione comune. La sua risposta a questo disagio fu: "volete che riflettiamo insieme?"<sup>10</sup>.

Sarà lo stesso padre Caffarel, in un editoriale successivo dell'*Anneau d'Or* del 1961, *Pellegrinaggio alle fonti della spiritualità coniugale*, a

---

<sup>9</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 36.

<sup>10</sup> WALCH AGNÈS, *La spiritualità coniugale: Una sensibilità multisecolare*, in "Bollettino degli amici di padre Caffarel" 9 (2011), p. 5.

chiarire quei primi quesiti: «Questi due amori, quello di Cristo e quello del coniuge, sono entrambi di tipo totalizzante, esclusivo, non ammettono parcellizzazioni. Tuttavia [...] essi non si contrappongono e che non meno certo sia il fatto che essi vadano vissuti inseparabilmente, non in modo indipendente. [...]. In effetti, dire che il matrimonio è un sacramento, equivale a dire che il Signore Gesù trasmette la sua grazia agli sposi attraverso il matrimonio, per mezzo del dono d'amore che gli sposi si consegnano l'un l'altro. L'amore di Cristo utilizza qui l'amore umano, come in altri sacramenti usa l'acqua o l'olio consacrato, per manifestarsi e comunicare se stesso. Non solamente per santificare le anime, bensì per trasfigurare questo stesso amore coniugale, che è allo stesso tempo così fervente e così fragile, per mezzo del quale Egli vuole donarsi agli sposi, lungo tutto il corso della loro esistenza. [...]. Unirsi, infatti, per due cristiani, significa prendersi l'impegno di aiutarsi reciprocamente alla ricerca di Dio»<sup>11</sup>. Queste prime riunioni apriranno delle piste che richiederanno anni di ricerche ed esplorazioni.

Ritornando alla cronistoria di quel primo gruppo, in occasione di un incontro al momento dell'iscrizione viene chiesto loro il "nome" del loro gruppo e, dopo un giro di telefonate dei componenti con padre Caffarel, si è arrivati presto e all'unanimità, alla denominazione *Notre-Dame de Toutes-Joies*, che ben presto diverrà *Equipes Notre Dame* (END)<sup>12</sup>. Quasi subito si forma un secondo gruppo, ma lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale interrompe la loro attività, fino al luglio del 1940 quando i gruppi a poco a poco si ricostituiscono. Nell'ottobre 1941 vengono costituiti tre gruppi con un responsabile, ma il tutto avviene in un clima di pericoli, di restrizioni, di sofferenza, di separazioni, e padre Caffarel chiamerà questo periodo: *il periodo del grano che muore*. Ci si riunisce per intere nottate in preghiera.

---

<sup>11</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 37-38.

<sup>12</sup> D'ora in avanti END.

Tra il 1941-1942 le riflessioni dei vari gruppi riguardavano: l'amore coniugale; il sacramento del matrimonio; la missione dell'uomo e della donna; la Vergine Maria<sup>13</sup>.

Nel 1942 con l'aumentare del numero dei gruppi, nasce l'esigenza di un qualcosa che li unisca, e padre Caffarel lancia un piccolo bollettino, la *Lettera a delle giovani coppie*, ne verranno pubblicate tre. Nella seconda, in un articolo, viene riportato un concetto fondamentale: «come il Battesimo unisce il battezzato a Cristo, il Matrimonio unisce a Cristo la comunità coniugale. È Cristo che dice alla coppia: *Vieni e seguimi*»<sup>14</sup>.

A questa prima esperienza editoriale, ne segue un'altra nel 1944, la rivista *Foyers*, un solo numero, dedicato alla preghiera familiare. Questa sarà comunque una fase di transizione importante verso quella che sarà una delle più importanti creazioni di padre Caffarel: *L'Anneau d'Or* (L'Anello d'Oro). Esce nell'ottobre del 1945 con il sottotitolo *Foyers*, per indicarne la continuità con la precedente rivista e con un'apparente iniziale modestia. Alla modestia dell'apparenza si contrappone l'audacia dell'autore che solo dopo due anni avrà 6800 abbonati, cioè altrettante coppie. Ma il successo che egli si propone non è certo editoriale, bensì spirituale, per questo egli affonda nella preghiera le sue radici. La struttura della rivista, che verrà delineandosi nei successivi numeri, comprende: una prima parte dedicata ad una riflessione; una seconda all'esperienza e alla testimonianza; una terza all'educazione. Rivista e Gruppi formano un tutt'uno: i gruppi apportano la loro vita, la Rivista diffonde le loro esperienze e le stimola con gli studi e padre Caffarel dirigerà entrambi. Si aggiunge la *Lettera del mese* che è l'organo interno dei Gruppi di coppie (mentre la Rivista è anche per coloro che non fanno parte dei Gruppi). Il numero crescente di coppie rende necessario un aiuto per seguirle spiritualmente, saranno: un gesuita, padre

---

<sup>13</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 38-39.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 39.

Beirnaert, che terrà dei ritiri; un domenicano, padre Serrand, che celebrerà una messa mensile, ogni secondo giovedì del mese al convento di Tour-Marbourg; e un benedettino, padre Massabki che tiene un corso di cultura religiosa ogni martedì, all'abazia Saint-Marie a Parigi. Padre Caffarel resta al centro di tutto il lavoro, è lui personalmente che si occupa di tutto quanto fin nei minimi dettagli, oltre ad essere un uomo pratico è anche un perfezionista. Istituisce un Segretariato che pubblica la *Lettera del mese* e segue i gruppi, e nell'ottobre del 1944 sono già dieci solo a Parigi<sup>15</sup>.

Il 1945 è un anno decisivo per *L'Anneau d'Or* e i Gruppi, i numeri 2-3-4 segneranno una tappa fondamentale della ricerca e della riflessione sulla spiritualità coniugale. Il Titolo della riflessione dei tre numeri è *Il Mistero dell'Amore umano*. Egli partendo dall'amore coniugale cristiano che è «l'impegno di due persone che si danno reciprocamente uno all'altra totalmente, esclusivamente, definitivamente», dice che esso è abitato da un lievito divino: «l'amore cristiano è autenticamente umano; allo stesso tempo è soprannaturale: la Carità (*agape*), amore che promana dal cuore di Dio, lo lavora interiormente come una potente linfa e gli fa portare frutti di santità»<sup>16</sup>. Una tale visione metafisica e teologica dell'amore umano santificato dal sacramento del matrimonio, richiede una mistica: «Un grande amore esige un grande impegno: non è certamente opera che si compie in un giorno, non è impresa facile»<sup>17</sup>. Questi articoli saranno successivamente ripresi in una sua opera letteraria: *Pensieri sull'Amore e la Grazia*.

Altro tema trattato in questi numeri è la *sessualità*, a cui padre Caffarel riserva “un posto importante”, e dopo un richiamo alla dottrina cristiana, che nel suo insieme ricalca la sua posizione, egli prosegue sulla “qualità che deve avere l'atto coniugale”: insieme umana e spirituale. Ma per operare ciò ci vogliono insieme lo sforzo umano (una certa continenza,

---

<sup>15</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 42-46.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 53.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

accettata e non subita, al servizio dell'amore), e l'aiuto di Dio (attingere alla grazia propria del sacramento, alla frequentazione degli altri sacramenti e alla preghiera). Senza tali aiuti lo sforzo degli sposi si rivelerà spesso inconcludente, e l'amore si troverà in pericolo<sup>18</sup>.

Infine padre Caffarel fornisce un modello alle famiglie: «Propongo alle coppie d'invocare Notre Dame del Sì. È lei, madre consenziente, se desiderata come intimamente presente nelle loro dimore, che insegnerà loro a dire di sì a Dio e che veglierà sul loro amore»<sup>19</sup>.

Il 25 dicembre 1945 padre Caffarel inaugura nella *Lettera del mese* un suo editoriale che plasmerà l'anima della nascente comunità: «Che Dio sia il primo ad essere cercato, il primo ad essere amato, il primo ad essere servito [...] Maria sia in casa vostra una Madre onorata e amata!»<sup>20</sup>.

Ecco tracciata già in questi primi articoli, la sintesi del pensiero di padre Caffarel nel campo dell'amore e del matrimonio, pensiero che successivamente approfondirà ritornando sugli articoli per svilupparli. Possiamo certamente già notare come tale visione è fortemente distante da quella nella quale erano cresciuti quelle coppie nel 1945: il matrimonio quale "rimedio alla concupiscenza", via cristiana imperfetta per coloro che non erano degni del sacerdozio o della vita consacrata. Viene invece loro proposto: l'amore umano quale "cammino di santità", e come loro debbano santificarsi "nel matrimonio e attraverso la loro vita coniugale" e non "malgrado essa".

Possiamo dire che l'azione di padre Caffarel fu innovativa su due punti: «considerare la vita coniugale in prospettiva personalistica e associare i laici alla riflessione»<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 55.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 55.

<sup>20</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, Marietti, Genova 2005<sup>2</sup>, p. 21.

<sup>21</sup> WALCH AGNÈS, *La spiritualità coniugale: Una sensibilità multisecolare*, cit., p. 6.

Infatti i Gruppi formati da padre Caffarel si appoggiano sulla volontà di valorizzare le relazioni interpersonale della coppia e questo quale tentativo di adattamento alle evoluzioni sia sociologiche che affettive del matrimonio: il trionfo del “matrimonio d’amore”. La novità del fenomeno stava quindi nel fatto che la “dottrina” sul matrimonio non doveva essere necessariamente “imposta”, ma poteva essere “elaborata”, in una riflessione comune tra gli interessati, quindi la coppia, e il sacerdote, quale garante dell’ortodossia dottrinale<sup>22</sup>.

Padre Caffarel si occupa anche dei fidanzati, e per loro verranno organizzate una serie di conferenze.

Ma oltre a preparare le future coppie, padre Caffarel si troverà, alla fine della guerra, davanti alle vedove che lui aveva accompagnato prima come coppie: “Lei ci ha insegnato la grandezza del matrimonio cristiano. Cosa può dire a noi, il cui dono del matrimonio è stato umanamente rotto per sempre?” chiederà una di loro. Padre Caffarel, anche su questa questione, non si tira indietro e s’impegna in una “riflessione” profonda “con queste giovani vedove”, inizialmente sette. La loro convinzione di fondo era che: «i nostri mariti erano vivi e la morte fisica non poteva distruggere l’amore. Ma avevamo bisogno di conferme [...] il padre ha deciso di riflettere e di approfondire con noi questa questione: quale continuità poteva esistere, al di là della morte, tra due sposi uniti con il sacramento del matrimonio? [...] Alla fine di quell’anno, il padre ci aveva suggerito di recarci a Lourdes, per ringraziare Maria Santissima di tutto ciò che avevamo ricevuto in quegli incontri. Era il 1943»<sup>23</sup>.

Gradualmente si manifestava «il loro nascente desiderio di consacrare interamente al Signore Gesù la loro vedovanza, *come prolungamento del loro amore coniugale*», nascerà così la *Fraternité Notre Dame de la*

---

<sup>22</sup> Cfr. WALCH AGNÈS, *La spiritualità coniugale: Una sensibilità multisecolare*, cit., p. 6.

<sup>23</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 57.

*Résurrection* e, nel 1948, l'Arcivescovo di Parigi, il Cardinale Suhard dirà: «L'originalità che mi sembra debba giustificare la creazione di una nuova comunità è il carattere *coniugale* della vostra vocazione. Questo *mistero di vedovanza* che intendete vivere, questo *amore più forte che la morte* che vi guida, questa offerta del vostro sacrificio per tutte le altre coppie [...] Tutto ciò mi sembra degno dell'amorosa attenzione della Chiesa»<sup>24</sup>.

Benché il gruppo si afferma e si sviluppa, esso in seguito si è disciolto nell'immensa massa di quello che sarà il successivo *Gruppo Spirituale delle Vedove*. Degno di essere menzionato è il dossier sulla spiritualità della vedovanza che esse hanno prodotto e che sarà alla base del discorso di Pio XII sullo stesso tema<sup>25</sup>.

Se *L'Anneau d'Or* è strettamente legato ai Gruppi Notre Dame, un'altra rivista sarà legata al Gruppo Spirituale delle vedove: *Offertoire* (Offertorio).

Nel primo numero ufficiale di tale rivista, gennaio 1947, padre Caffarel, dal ritorno dal pellegrinaggio a Lourdes, riferisce la presenza di alcune vedove nel pellegrinaggio dei rimpatriati, che sulla spianata, al momento dell'elevazione del Santissimo fanno sentire la loro voce e una di loro dirà: «O Signore, noi vedove ti offriamo il sacrificio del nostro amore, affinché ci sia più amore nelle coppie e nelle famiglie ritrovate. Noi ti offriamo, Signore, il sacrificio della nostra maternità, affinché le famiglie dei rimpatriati siano più generose nel dono della loro vita»<sup>26</sup>.

La nascita del Gruppo viene ufficialmente riconosciuta dal Cardinale Suhard in una lettera che verrà pubblicata nel primo numero di *Offertoire*, essa ne è allo stesso tempo il programma: «Mettendo in comune il vostro dolore, ma soprattutto la vostra fede e speranza, avete sentito una forza interiore e percepito la vostra vocazione: quella di estendere a tutti i benefici

---

<sup>24</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 59.

<sup>25</sup> Cfr. *ibidem*, 56-59.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 60.

di una tale unione. [...] Così il primo scopo del vostro Gruppo è spirituale. [...] Ma – a ragione – voi non volete giustamente rimanere ferme solo su questo punto. Volete incarnare il vostro sforzo in un’azione realista e quotidiana»<sup>27</sup> che sarà quello “dell’aiuto reciproco”. Quindi, anzitutto la messa, che li unisce spiritualmente, e il sostegno reciproco, ma anche l’aiuto dal punto di vista materiale, oltre che amicale.

Sempre nel primo numero di *Offertoire*, dopo la lettera del Cardinale Suhard, la redazione scrive una prefazione che ne esprime lo scopo: «Offertoire è stata fondata al fine di aiutarci [ricordiamo che sono le vedove a scrivere]. La Rivista s’indirizza a tutte le vedove, sia che il loro sposo sia morto in combattimento, sia in prigionia, oppure nella deportazione, sotto le bombe oppure in un incidente o in una malattia [...] A coloro che non possono mormorare che un *sì* esitante come pure a coloro che sono giunte alla gioia dell’accettazione della croce [...] Bisogna che tutte le lettrici di *Offertoire* formino una sola, grande famiglia»<sup>28</sup>.

Sarà padre Caffarel in un articolo, sempre di questo primo numero, che chiarirà il perché di questo titolo della Rivista: «*Offertoire!* È la rivista delle donne sposate alle quali è stato preso il compagno di viaggio e si ricordano delle parole di Gesù: “nessuno prende la mia vita, sono io che la dono!” Esse intendono vivere il loro travaglio non come una vaga rassegnazione, bensì come un’*offerta al Signore* [...] Esse offrono al Signore colui che ha dovuto lasciarle e allo stesso tempo s’offrono con il loro compagno di vita [...] niente potrà – e loro lo sanno bene – separarle da colui che, indubbiamente invisibile, è sempre vivo, sempre amante, più amante che mai poiché ormai unito per sempre a Colui che è l’Amore stesso.

---

<sup>27</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 61.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 66.

Egli fu loro compagno di strada nella vita terrena, ormai è divenuto loro compagno per l'eternità»<sup>29</sup>.

La spiritualità della vedovanza s'iscrive nella stessa linea della spiritualità del matrimonio. Al centro delle due spiritualità c'è "l'amore umano, guarito e trasfigurato da Cristo". Al coniuge che muore "la vita non gli viene tolta, ma trasformata" (come recita il prefazio della Liturgia dei Defunti), viene in qualche modo *eternizzato*, al coniuge rimasto sulla terra non resta quindi che vivere nella fede lo stesso amore. Questo in estrema sintesi il pensiero proposto da padre Caffarel. Nel 1949 *Offertoire* diventerà una Rivista Internazionale.

Nel 1947, dopo quasi un decennio di "sperimentazioni" di queste coppie e dopo un certo disorientamento dei Gruppi in quanto le condizioni sociali erano cambiate (era finita la guerra e i periodi di privazioni e pericoli), si correva il rischio di un certo lassismo o snobismo. A questa nuova situazione padre Caffarel, insieme all'Equipe direttiva, danno una risposta: una Regola che possa dare una struttura definita al Movimento. La *Lettera del Mese* del 4 novembre 1947 annuncia la presentazione imminente di una *Regola*, che prenderà il nome di *Carta delle Equipes Notre Dame* e sarà datata 8 dicembre 1947, pubblicata nella *Lettera del Mese* del gennaio 1948.

Con questo documento ufficiale: il Movimento prende un nome – *Equipes Notre Dame*; si è dotato di uno statuto – la *Carta*; ha un suo Bollettino – la *Lettera del Mese*. Benché della *Carta* parleremo più avanti, qui faremo solo un accenno all'articolo di presentazione. Esso ha un "cappello", nel quale viene indicato il motivo della *Carta* stessa. Segue una prima parte, chiamata "Preambolo", che risponde alla domanda: "Perché le Equipes Notre Dame?", per indicare lo scopo del Movimento che viene individuato nel "condurre le coppie alla santità" per cui il Movimento è da

---

<sup>29</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 66.

considerare un mezzo e non il fine. La seconda parte tratta della “mistica delle Equipes” che altro non è che “l’aiuto vicendevole e la testimonianza”. La terza parte tratta della “disciplina delle Equipes” che possiamo dire essere la regola vera e propria, che «dev’essere sufficientemente leggera per non intralciare la personalità e la missione di ogni coppia, sufficientemente severa per difenderli dalla mollezza»<sup>30</sup>. Sempre nell’articolo di presentazione seguono tre brevi parti che trattano: della *Lettera Mensile*, della Coppia di Collegamento e dell’Equipe dirigente. Chiudono l’articolo due note su *Equipes Notre Dame e parrocchia* e *Equipes Notre Dame e L’Anneau d’Or* che ricordiamo non è l’organo ufficiale dei Gruppi, ma uno strumento parallelo a servizio della stessa causa: la spiritualità coniugale e familiare<sup>31</sup>.

Con l’approvazione della *Carta* ci si trova davanti a qualcosa di strutturato, i Gruppi hanno degli obblighi da assolvere. Questo nuovo elemento, però, fa nascere diverse resistenze in coloro che non intendono “impegnarsi” fino in fondo in questa alta spiritualità, ciò nonostante padre Caffarel mantiene salda la rotta. Nella Lettera Mensile del dicembre 1948 pubblica un editoriale per chiarire la questione, e lo fa a modo suo, intitolando l’articolo: *Spiritualità della seggiola*, chiedendo alle coppie con quale spirito si è entrati nei Gruppi, “per prendere o per dare?” Lo stesso concetto egli lo tratta in: *I parassiti dello spirito*<sup>32</sup>, nel quale richiama quanti prendono alla leggera lo statuto e afferma che nel Movimento, appunto, non occorrono “parassiti dello spirito. Questa fermezza di padre Caffarel realizzerà, di fatto, una selezione all’interno dei Gruppi, facendo emergere dalle END il volto vero voluto dal fondatore. Ma padre Caffarel non abbandona certamente coloro che non accettano la *Carta* così come è,

---

<sup>30</sup> *CARTA delle EQUIPES NOTRE-DAME*, III parte.

<sup>31</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 68-71.

<sup>32</sup> Cfr. HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull’amore e sulla grazia*, Istituto La Casa, Milano 1963<sup>2</sup>, pp. 294-296.

quindi crea, nel settembre 1949, un nuovo Movimento la cui mistica coincida con quella delle END, ma che risponda alle esigenze di coloro che non hanno accettato la *Carta*. Nascerà così, nel dicembre dello stesso anno: *Foyers de Chrétienté*. In verità il nuovo Movimento si svilupperà poco e, non rispondendo alle aspettative del fondatore, dopo qualche anno sarà sciolto da lui stesso<sup>33</sup>.

### **3. Il tempo della maturazione (1950-1966)**

Questo decennio che abbiamo analizzato ha visto la nascita di quattro Movimenti e tre Riviste, cosa che ha portato un certo peso per padre Caffarel. Egli si fa collaborare da sacerdoti e religiosi, per quanto riguarda la direzione spirituale e soprattutto dai laici, che formano i Comitati direttivi dei Movimenti e delle Riviste. Il suo compito resta comunque centrale e in questa successiva fase vediamo il fondatore che si sforza di far crescere ciò che già esiste.

Il primo elemento da rilevare in questo contesto è l'espansione che le END hanno prima nel continente europeo, e successivamente nei restanti continenti. Ricordiamo che con l'approvazione della *Carta* nel 1947, il Movimento varca per la prima volta i confini francesi e arriva in Belgio. Nel 1950 troviamo équipes in Svizzera, nel 1951 in Tunisia e nel Lussemburgo, nel 1952 in Brasile. Poi sarà la volta della Spagna nel 1954, dell'Isola Mauritius nel 1955, dell'Olanda, Marocco e del Canada nel 1956.

Tale sviluppo avviene per contagio di "bocca in bocca" tra le coppie END e coloro che cercano tale cammino, oltre l'utilissimo mezzo che è *Anneau d'Or*. Significativa risulta una lettera di una coppia brasiliana, Pedro e Nancy Moncau, i quali dopo aver letto un articolo proprio dell' *Anneau*

---

<sup>33</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 71-76.

*d'Or*, scrivono, chiedendo informazioni circa il Movimento. Padre Caffarel per spiegare il Movimento risponde: «L' *Anneau d'Or* e i gruppi di coppie che lavorano parallelamente ad esso, hanno come obiettivo essenziale quello di aiutare le coppie a tendere verso la santità. Né più né meno», e Pedro dopo aver ricevuto e approfondito i documenti inviati da Parigi, risponde a padre Caffarel: «In effetti, secondo il mio modo di vedere il nostro caso, si tratta esattamente di ciò che noi cerchiamo da tanto tempo. È esattamente la formula che risponde ai nostri bisogni». Le équipes effettivamente si svilupperanno in Brasile divenendo il paese più numeroso, per gruppi, dopo la Francia<sup>34</sup>.

Per consolidare questa realtà che si è venuta a creare, padre Caffarel si impegna a chiarire ulteriormente i quattro scopi del Movimento, come li troviamo in un Rendiconto dell'Equipe Dirigente del gennaio 1952: la santificazione dei suoi membri; l'elaborazione di una spiritualità coniugale e familiare; la diffusione di questa spiritualità; l'impegno di una testimonianza collettiva<sup>35</sup>.

Ma un'altro pericolo preoccupa il fondatore: quello dell'assopimento spirituale delle coppie. Per far sì che i Gruppi non calino di tensione spirituale, non si addormentino, scuote le coppie con una serie di articoli che dicono la preoccupazione di un "padre" nei confronti dei figli in pericolo. Significativo è un inciso: "Mi inquieta la vostra assenza d'inquietudine"<sup>36</sup> come scrive in un articolo nell' *Anneau d'Or* 20 del 1948 dal titolo *Inquietudine*. Altri articoli dai titoli emblematici pubblicati sulla *Lettera del Mese* sono: *Ricci*<sup>37</sup>; *Salotti*; *Spiritualità del seggiolaio*; *Inventare*; *Nemico pubblico numero 1* (che afferma essere l'orgoglio o il fariseismo) e *Affondamento* (coloro che presumono di formare un "club di giusti"). Una

---

<sup>34</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 79-83.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 84.

<sup>36</sup> Cfr. HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., pp. 232-234.

<sup>37</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 235-237.

convinzione di fondo alimenta questo suo sentimento: «Chi non avanza, indietreggia [perché] l'amore non si riposa mai»<sup>38</sup>.

Un momento di ulteriore maturazione è quello della partecipazione delle END alle *Giornate Familiari Internazionali* tenutesi ad Oxford dall'8 al 13 settembre 1952, dove padre Caffarel è l'unico sacerdote cattolico a intervenire. Egli, nel parlare ad un pubblico internazionale e pluralista, coglie l'occasione per esporre quelle che sono le sue convinzioni, frutto delle sue ricerche. Afferma che l'uomo, a differenza del bambino, prende in mano la propria educazione, il proprio destino, e quello che è valido per il singolo, è altrettanto vero per le coppie. Partendo dalla propria esperienza con le END afferma che la messa in comune che si pratica nella coppia, apporta loro un aiuto nelle difficoltà presenti e protegge dalle difficoltà future. Afferma padre Caffarel che gli sposi, attraverso la messa in comune, acquistano una comprensione migliore della vita intima della coppia, enumerandone i vari aspetti: «Ruolo complementare dei sessi l'uno in rapporto all'altro [...]; senso dell'altro, del *noi* coniugale; conoscenza del piano divino sull'amore, la sessualità, la paternità, la maternità; senso sacramentale del matrimonio, la sua scoperta come sorgente permanente di grazia; connessione tra l'amore umano e l'amore di Dio», conclude dicendo che «nei gruppi non ci si accontenta di *studiare*, ci si sforza allo stesso tempo di *vivere* questo doppio *mistero* umano e divino della famiglia: intensità d'amore ed intensità della vita religiosa devono procedere insieme»<sup>39</sup>.

Per consolidare questo Movimento, divenuto ormai internazionale, nel 1954 viene deciso un pellegrinaggio di tutte le coppie in un luogo simbolo del Movimento stesso: Lourdes. Ricordiamo che nel suo primo editoriale,

---

<sup>38</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 87-88.

<sup>39</sup> *Ibidem*, pp. 89-90.

*Dio, primo amato*<sup>40</sup>, aveva concluso con l'invito dell'affidamento alla protezione di Maria.

Benché programmato per il 1953, a causa delle elezioni municipali in Francia, viene spostato alla Pentecoste dell'anno successivo. Questo spostamento ha fatto sì che coincidesse con l'anno mariano indetto da Pio XII. Viene preparato da un anno di riflessione su Maria, tema molto caro a padre Caffarel. Dal 5 al 7 giugno del 1954 avviene il pellegrinaggio, e dopo la consacrazione di tutti i membri del Movimento a Maria, il fondatore prima ricorda i quattro obiettivi del Movimento (poco prima elencati), e successivamente dà tre consegne: vivere bene la *Carta* e i suoi obblighi; per le équipes della prima ora, approfondire la vita di preghiera; per le équipes più giovani, ricercare con zelo la spiritualità coniugale<sup>41</sup>.

Nel 1956 padre Caffarel raccoglie una serie di suoi editoriali pubblicati dall'*Anneau d'Or*, dalla *Lettere mensile* e da *Offertoire*, una sorta di sintesi del suo pensiero sul mistero dell'amore umano e divino circa l'amore e il matrimonio, e pubblica il suo primo libro: *Pensieri sull'Amore e sulla Grazia*, per le Editions du Feu Nouveau, una casa editrice da lui fondata. Il suo interesse primario per l'argomento è quello "teologico", per poter meglio penetrare nel mistero, ma anche "mistico" per meglio vivere quanto si è penetrato. Una applicazione pratica che l'autore propone è quella del "dovere di sedersi" della coppia, ovvero "un dialogo coniugale sotto lo sguardo di Dio". Parla, inoltre, dell'aiuto reciproco dei coniugi nel loro cammino verso la "santità", che è la "perfezione dell'amore". Sulla fecondità dell'amore, padre Caffarel sviluppa alcuni discorsi sull'educazione come conseguenza dell'arrivo dei figli, e sviluppa la "vocazione del padre". Conclude dicendo che l'educazione è il primo compito della coppia, e lo sintetizza con una formula spesso usata da padre

---

<sup>40</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 21.

<sup>41</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 90-93.

Caffarel: *donarsi l'uno all'altro per donarsi insieme, ecco la vocazione e la missione della coppia*<sup>42</sup>.

Padre Caffarel si è sempre interessato dei fidanzati per poterli formare nella vita matrimoniale, come abbiamo accennato precedentemente, e nel 1956 struttura il settore fidanzati formando un “Centro di Preparazione al Matrimonio” (C.P.M.) che affida alla responsabilità di Jean Pillias. Questi Centri, solo a Parigi, formeranno una media di milleduecento fidanzati in un solo anno, lavorando ininterrottamente da ottobre a giugno. Nel 1960 ci saranno 52 centri locali che organizzano sessioni per i fidanzati, tale risulta lo sviluppo dei centri.

L'anno seguente, 1957, padre Caffarel pubblica un articolo nell'*Anneau d'Or* dal titolo: *Quando i laici scoprono l'orazione*, argomento questo che è forse il suo maggiore interesse, oltre a diciassette *Lettere sulla preghiera*, anticipo di un'altra sua opera letteraria. Nasce quindi l'esigenza di un bollettino che abbia come tema, la “preghiera”. Nel dicembre 1957 esce il primo numero dei *Cahiers sur l'oraison* (Quaderni sull'orazione) una piccola rivista “tascabile” per essere portata con se, in tasca o in borsa. Questa nuova intuizione di padre Caffarel sottolinea la sua natura di fondatore, che risponde ai bisogni dell'uomo del suo tempo, li legge come esigenze e dà risposte concrete ispirate.

Padre Caffarel è un instancabile osservatore della società e della Chiesa, e nella formazione dei cristiani alla santità, egli è formatore di “apostoli” nel mondo contemporaneo, “laici sposati” nel caso specifico. Partecipa, nel 1957, al Congresso Mondiale sull'Apostolato dei laici con alcune coppie delle END, e ne fa un resoconto dettagliato, come sempre, in un articolo del novembre, sia dell'*Anneau d'Or* 78, che della *Lettera mensile* delle END. Il giudizio dell'articolo sul Congresso è fondamentalmente deludente. Riconosce poca attenzione dedicata alla

---

<sup>42</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 93-97.

spiritualità coniugale e familiare, e si chiede se sono “troppo nuove le vedute, o troppo recente la sua ricerca”. In compenso ha riscontrato molto consenso sia riguardo le sue riviste di spiritualità che sui gruppi END.

L'anno successivo approfondisce ancora la spiritualità sulla vedovanza con un libro: *L'amore più forte della morte*, sempre per le Editions du Feu Nouveau, frutto di una raccolta di articoli di *Offertoire*. Gli editoriali di padre Caffarel ruotano su un concetto chiave: “dopo la morte dei coniugi, l'amore è più vivo che mai”. Afferma: «la morte non è un termine ma un inizio. È una nascita, la nascita definitiva alla vera vita dove trionfa, in Cristo, il nostro amore trasfigurato»<sup>43</sup>. Per far vivere questa loro nuova condizione di vita, padre Caffarel ricerca una “nuova forma di vita religiosa” ma certamente non di grado inferiore alle altre e conclude con un auspicio, o sarebbe meglio dire una “profezia”: «forse non è lontano il tempo in cui le donne chiamate da Dio a consacrargli il loro stato vedovile riceveranno una consacrazione particolare, che darà loro nella Chiesa quella giusta stima a quella funzionalità che era loro propria nei primi secoli dell'era cristiana: ciò sarebbe nella autentica linea della tradizione»<sup>44</sup>.

Sempre nel 1958 viene annunciato un nuovo pellegrinaggio internazionale, questa volta a Roma, perché centro della cristianità e segno di unità della Chiesa. In questa occasione emerge chiaramente il suo amore per la Chiesa, elemento da sempre presente in Caffarel che resterà vivo fino alla fine e prepara questo pellegrinaggio. Al loro ritorno, come suo solito, farà un resoconto in un numero speciale sull'*Anneau d'Or: Mille coppie a Roma*. Inizia riferendo il discorso di papa Giovanni XXIII alle coppie delle END, segue un resoconto delle singole giornate e le conferenze lì tenute. Quella di padre Caffarel, *Vocazione e itinerario delle Equipes Notre Dame*<sup>45</sup>

---

<sup>43</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 111.

<sup>44</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 271.

<sup>45</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., pp. 35-49.

consiste nella sintesi storica del Movimento: origine, elaborazione, Carta, espansione; precisa la loro situazione attuale; ed abbozza le prospettive future. Questo schema sarà usato anche nelle conferenze dei futuri pellegrinaggi: uno sguardo al passato, un'analisi del presente per poter progettare il cammino futuro.

In quel contesto nasce una domanda: “Le nostre Equipes sono un Movimento d’iniziazione alla vita cristiana nel matrimonio oppure un Movimento di perfezionamento cristiano?”. La risposta che dà il fondatore è: “Entrambe le cose”. Bisogna passare dallo stato di iniziazione a quello della perfezione evangelica avanzando verso il dono totale, questo è l’obiettivo per il prossimo futuro.

Una ulteriore questione riguarda: “Bisogna suscitare in ogni Paese una dirigenza Nazionale autonoma, oppure concepire un grande Movimento con un’unica dirigenza?”. Il fondatore si rifà all’esperienza bimillenaria della Chiesa: gli *Ordini Religiosi*, i quali non conoscono frontiere. La risposta fu un Movimento unico, sovra-nazionale, ma con una filiale sottomissione alla gerarchia della Chiesa locale in ogni Diocesi<sup>46</sup>.

Questa decisione sarà vagliata ben presto proprio in Belgio dove alcuni Vescovi, ritenendo di rispondere al loro incarico pastorale, avevano proposto la scelta e la nomina dei Consiglieri Spirituali e alcuni Responsabili laici dei Settori belgi. Questo evento darà la possibilità di conciliare la sottomissione alla gerarchia locale e l’autonomia del Movimento, opera questa molto pericolosa e delicata. La risposta arriva il 5 marzo 1960 con una relazione del fondatore che definisce le END: “Un Movimento di formazione spirituale, di laici, sovra-nazionale; e non una federazioni di movimenti nazionali”. Tale statuto sarà approvato a Parigi dal Cardinale Feltin, Vescovo del luogo di fondazione del Movimento. Ma il 25 luglio 1960 l’assemblea annuale dell’Episcopato belga fissa le condizioni

---

<sup>46</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 112-117.

che da quel momento devono essere rispettate nelle diocesi belghe. Queste non possono essere applicate, secondo padre Caffarel, alle END perché cambiano la natura propria del Movimento, e quindi con una lettera, il 15 settembre 1960 scioglie il Movimento in Belgio. In essa viene espressa parallelamente, sia l'amicizia profonda che il Movimento ha nei confronti delle coppie belghe, sia la fedeltà allo spirito delle END che impongono questa dolorosa ma inevitabile scelta. Per mostrare l'amore di padre Caffarel per la Chiesa, ecco le sue parole: «È venuta l'ora di fare appello al vostro amore per la Gerarchia cattolica, quell'amore che i nostri temi sul mistero della Chiesa, il nostro pellegrinaggio a Roma e in modo speciale l'udienza con il santo Padre Giovanni XXIII, hanno singolarmente approfondito. Superate le tentazioni di amarezza, di critica, di rivolta, sarà per voi una vittoria spirituale, un incontro profondo con Cristo»<sup>47</sup>. Ma padre Caffarel se per obbedienza alla gerarchia prende quella decisione, per amore della verità lavora per il superamento della questione, e tramite dei canonisti, proprio belgi, arriva a delle soluzioni che mettono d'accordo le due posizioni. Questi risultati, saranno frutti che il futuro Concilio Vaticano II farà suoi in un documento proprio sui laici: *Decreto sull'Apostolato dei laici*, AA 19 §4; 24 §3. Si può affermare che tutto concorre al bene del "popolo di Dio"<sup>48</sup>.

Padre Caffarel ci ha abituati al ricorso della preghiera per risolvere i problemi: dalla grande guerra, al nascente Movimento, a questa crisi belga. È convinto che l'opera divina non può essere realizzata se non da Dio stesso con l'aiuto di coloro che sono docili allo Spirito Santo, ecco che, nel marzo 1960 in piena crisi belga, ha un'ulteriore "intuizione": «Lancio dunque un appello pressante a dei volontari: vorrei che tutte le notti, senza soluzione di continuità, tra mezzanotte e le sei, alcune coppie si alternino in preghiera<sup>49</sup>». Nasceranno le *Sentinelle*, benché il nome arriverà solo nel 1964.

---

<sup>47</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 120.

<sup>48</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 117-121.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 122.

Nel contempo la Chiesa era in fermento per il futuro Concilio annunciato il 25 gennaio 1959 da Giovanni XXIII, e il 10 dicembre 1960 padre Caffarel sarà nominato consultore della “Pontificia Commissione dell’Apostolato dei Laici per la preparazione del II Concilio Ecumenico in Vaticano”. Su questo elemento ci soffermeremo più avanti.

Nel settembre 1963 viene riproposto un nuovo incontro internazionale per dare alle Equipes: “un progresso, una coesione più forte, una vita più intensa, una carità più viva”. Meta, Lourdes; tema centrale, le parole di Gesù riportate da Gv 13,33-34: “Figlioli miei [...] amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”. Padre Caffarel sintetizzerà in un suo articolo *Equipes Notre Dame al servizio del Comandamento nuovo*<sup>50</sup>, che esso «è nuovo in effetti perché nuovo è l’amore che raccomanda: un amore che non ha la sua radice nel cuore umano, bensì nel cuore di Dio, a tal punto che gli scrittori sacri, per designarlo, hanno utilizzato un vocabolo ugualmente nuovo, *agapê* in greco, tradotto nelle lingue moderne come *carità*. Dal Padre, per mezzo del Figlio, tale amore nasce nel cuore dei cristiani e attraverso di essi si propaga al mondo intero»<sup>51</sup>. La vocazione delle END che ne scaturisce risulta quindi essere “l’instaurazione della carità fraterna tra gli sposi, tra genitori e figli, tra coppie e, più in là ancora, in tutta la cristianità”<sup>52</sup>.

Questo periodo si chiude con una provvidenziale circostanza: l’offerta a padre Caffarel della tenuta di Troussures, che era stata per decenni, centro di spiritualità sotto la guida di padre Doncoeur fino alla sua morte nel 1961. Il 28 aprile 1966 avviene la consegna, e padre Caffarel ne farà una «Casa di preghiera [...] un’isola di silenzio, a 75 Km da Parigi, una dimora aperta tutto l’anno che accoglierà quanti Dio chiamerà a ritrovarlo nella solitudine,

---

<sup>50</sup> Cfr. AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., pp. 51-63.

<sup>51</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 131.

<sup>52</sup> Cfr. *ibidem*, p. 132.

per qualche giorno: “la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore” (*Os* 2,16)»<sup>53</sup>.

In verità questo è quanto da sempre, padre Caffarel va cercando, ricordiamo la Trappa, e benché continuerà le sue attività pastorali, comincerà a spostare l’asse di attività verso questo centro.

#### **4. Il tempo della crisi e rinnovamento (1967-1979)**

Riguardo l’*Anneau d’Or*, ricordiamo che nel 1961 era morto Roger Pons, un collaboratore molto importante della rivista. Dopo tale evento dovrà essere lo stesso padre Caffarel a redigere i numeri speciali della rivista, quelli annuali estivi, che non saranno altro che sue raccolte di conferenze. Nel 1966 si ammala il segretario di redazione, il “fulcro della rivista” e non avendo trovato validi sostituti, il numero 138 dell’ *Anneau d’Or* sarà anche l’ultimo, datato novembre-dicembre 1967.

Inizia in Francia, nel maggio del 1968, una grande e devastante “rivoluzione sociale”, e tale contestazione giovanile, porta inevitabilmente una crisi anche in seno alla Chiesa. La rivoluzione sessuale di quegli anni, si scontra con un documento di Paolo VI, l’*Humanae Vitae* sulla paternità responsabile (agosto 1968), che trova non solo opposizioni nel mondo civile, ma anche resistenze nel mondo cattolico.

Padre Caffarel in effetti è contento dell’enciclica, primo perché la voce del papa chiarisce la posizione da assumere all’interno della Chiesa, su tale argomento, secondo egli concorda con tale posizione. Ma il documento magisteriale affronta la questione solo sul piano “dottrinale” e padre Caffarel farà sentire tale carenza in un pellegrinaggio internazionale a Roma, nel quale però riceverà il messaggio “pastorale” da Paolo VI.

---

<sup>53</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 138.

Nell'anno di preparazione del Raduno Internazionale, le END mediteranno proprio il *Credo di Paolo VI* e, il 4 maggio 1970, duemila coppie provenienti da ventitré paesi, si raduneranno a Roma. Il 4 maggio incontrano il papa il quale dirà loro: «Non lasciatevi perciò sviare dalle tentazioni, dalle difficoltà, dalle prove che sorgono sul cammino, non abbiate timore di andare, quando occorre, contro corrente rispetto a ciò che si pensa e si dice in un mondo dal comportamento paganeggiante [...] E neppure scoraggiatevi nell'ora della debolezza: il nostro Dio è un Padre pieno di affetto e di bontà, pieno di sollecitudine e traboccante d'amore per i suoi figli quando questi faticano lungo il cammino. E la Chiesa è una madre che vuole aiutare a vivere pienamente questo ideale del matrimonio cristiano di qui essa vi ricorda, con la sua bellezza, tutte le esigenze»<sup>54</sup>.

Nell'introduzione al commento del discorso del papa, padre Caffarel aveva chiarito che il papa aveva «davanti a sé dei figli che gli fanno pienamente credito, avidi di meglio comprendere la visuale di Dio, desiderosi di farla conoscere in ogni parte del mondo»<sup>55</sup>.

L'indomani nella basilica di san Paolo fuori le Mura, padre Caffarel terrà una conferenza su un altro grande problema contemporaneo: *Le Equipes Notre Dame di fronte l'ateismo*<sup>56</sup>. Essendo il Movimento divenuto internazionale, i problemi cui deve rivolgersi devono essere di portata mondiale, e quello è il fenomeno del mondo contemporaneo più urgente a giudizio di padre Caffarel. Quale consegna al Movimento il fondatore invita le coppie ad essere “testimoni del Dio vivente”, e per esserlo non possono mancare gli “impegni della *Carta*”: l'ascolto della Parola di Dio; la pratica dell'orazione oltre allo studio e alla pratica dell'ascesi cristiana”. In verità

---

<sup>54</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 73.

<sup>55</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 66.

<sup>56</sup> Cfr. AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., pp. 83-98.

questo terzo punto è la novità, ma essa non si è attuata in concreto benché come afferma padre Caffarel «senza un leale e coraggioso sforzo di purificazione del cuore, è vano pretendere di conoscere Dio, vivere in lui e testimoniare»<sup>57</sup>.

Di questo Raduno Internazionale a Roma, padre Caffarel da due messaggi: primo diffondere la “Buona Novella sull’amore umano” proclamato da Paolo VI, e in questo le END sono contemporaneamente destinatari e messaggeri del messaggio del papa che «è un “padre spirituale”, il suo amore è esigente, la sua esigenza è amore»<sup>58</sup>; secondo, essere un “Movimento spirituale” come spiega padre Caffarel per cercare di tracciare il vero volto del Movimento. «Il termine “Movimento” indica il dinamismo e adattamento continui. Il termine “Spiritualità” sottolinea la priorità del soffio, dello Spirito sull’organizzazione e sui metodi, precisando chiaramente la meta: la vita “spirituale”, ossia la vita cristiana in quanto animata dallo Spirito Santo e tendente verso la santità»<sup>59</sup>. Questo è il dinamismo apostolico richiesto, come afferma egli stesso nella *Lettera END* gennaio-aprile 1971.

Nel 1972 padre Caffarel prepara il suo ritiro dalla vita del Movimento inserendo nell’Equipe Responsabile padre Roger Tandonnet che lo sostituirà definitivamente nel 1973.

Il suo “testamento spirituale” sarà *A Dio*<sup>60</sup>, l’ultimo editoriale della *Lettera END* del maggio-giugno 1973. In esso, dopo una breve storia del Movimento, come suo solito, sottolinea la “svolta iniziata a Roma nel 1970”. Puntualizza che tale svolta per essere attuata ha bisogno di un tempo adeguato, dieci, quindici anni afferma, e alla sua età non ritiene opportuno

---

<sup>57</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 158.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 160.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 162.

<sup>60</sup> Cfr. AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., pp. 99-101.

proseguire lui, ma lasciare ad un sacerdote "verso cui nutre grande stima" il compito di consigliere spirituale, senza per questo "abbandonare il Movimento", ma seguendolo con la *preghiera*. Un nuovo modo di essere presente nel Movimento<sup>61</sup>.

La preghiera, sua compagna da sempre, accompagnerà l'ultima parte della sua vita.

## 5. Il tempo dell'orazione (1980-1996)

Nel dicembre 1979, padre Caffarel lascia definitivamente Parigi per trasferirsi nella casa di Troussures. Essa diventerà "un centro internazionale di preghiera" secondo un versetto del profeta Isaia "li farò gioire nella mia casa di preghiera. E la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (*Is* 56,7). Questo è quanto è avvenuto a Troussures.

Padre Caffarel indica quelle che possiamo definire tre linee guida del pensiero sulla preghiera: "il ruolo del *corpo*", in quanto esso concorre all'orazione, tale ruolo parte da un'antropologia umana che egli si è costruito a partire dai grandi mistici cristiani; "l'importanza del *cuore* in senso biblico", il centro dell'essere dell'uomo, organo di conoscenza dotato di "antenne molto sensibili che captano le emissioni dello Spirito del Signore"; "la *relazione Tu-io* con il Signore", ovvero una relazione personale e amorosa, solo dopo questa relazione l'uomo può adempiere il suo ruolo nella società<sup>62</sup>.

Questo insegnamento viene trasmesso nelle *Settimane di preghiera* che padre Caffarel organizza e, nelle quali, oltre a dare indicazioni teoriche, fa fare esperienza di preghiera, con liturgie e tempi di preghiera personale e

---

<sup>61</sup> Cfr. AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., pp. 101-102.

<sup>62</sup> Cfr. JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 194.

comunitarie. La celebrazione eucaristica serale è «l'incontro di Cristo e della Chiesa, che si donano l'un l'altro per donarsi insieme al Padre»<sup>63</sup>. Le coppie, hanno «il dovere di sedersi» per guardarsi alla luce del Signore. Alla fine della settimana, dopo questo lungo tempo di allenamento, fa fare una adorazione di tre ore per dimostrare ai partecipanti che, non solo si può pregare, ma si può pregare a lungo in quanto basta l'esperienza che è stata lì acquisita. Durante la settimana si possono avere colloqui spirituali con padre Caffarel.

L'insegnamento sulla preghiera di padre Caffarel lo troviamo anche nei suoi vari scritti sull'argomento: *Cinque sere sulla preghiera interiore e Ai crocevia dell'amore* nel 1980, *Spirito Santo, anima della coppia* nel 1981, *Camilla C.* nel 1982, e sulla Rivista propria della preghiera *Cahiers sur l'oraison*, che cesserà le sue pubblicazioni nel 1989.

La preghiera coniugale per padre Caffarel è lo strumento primario per una spiritualità coniugale nella quale la coppia si apre all'azione dello Spirito: amarsi significa donarsi l'un l'altro per donarsi insieme. Il movimento di donazione non deve essere solo fra gli sposi, ma donazione dei due all'esterno: «Penso, oggi più che mai, che la coppia cristiana abbia un ruolo estremamente importante da svolgere nella Chiesa e nella società»<sup>64</sup> e la preghiera permette tutto questo: non è un elemento insieme agli altri, ma l'elemento da cui partire per realizzare tutto il resto.

Padre Caffarel individua due direzioni che le coppie possono intraprendere: o la spiritualizzazione della carne, o la carne «canalizza» lo spirito. Per lui la grande legge spirituale è la prima, e: «Bisogna dunque lavorare alla spiritualizzazione della carne, è proprio l'ascesi di cui si parla nelle Equipes Notre Dame»<sup>65</sup>.

---

<sup>63</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 195.

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 204.

<sup>65</sup> Cfr. *ibidem*, p. 203.

Approfondisce in questo periodo l'importanza della sessualità nello sviluppo armonico dell'individuo e della coppia. Il corpo, usando un parallelismo, «è un cattivo direttore d'orchestra [quando intende dirigere il concerto] mentre può essere uno strumentista meraviglioso [quando si armonizza con gli altri elementi dell'orchestra] [...] L'amore umano santificato dal sacramento, diventa per il marito e la moglie veicolo della grazia di Cristo, che lo trasforma dall'interno e lo conduce al suo compimento. [...] Utilizzo spesso due parole greche: *eros* (l'attrattiva sessuale) penetrato e illuminato dall'*agapè* (l'amore che è in Dio e che Dio ci comunica)»<sup>66</sup>.

Nel 1996 si ammala e viene ricoverato in ospedale, dopo la sua dimissione intuisce che la sua vita sulla terra sta terminando e al ritorno a Troussures, mette in ordine le sue cose e dispone le sue volontà testamentarie: massima discrezione sui suoi ultimi momenti terreni e sulla sua sepoltura. Dopo un ulteriore ricovero nel mese di agosto, muore il 18 settembre 1996. Viene celebrata, l'indomani, una messa nella cappella della casa di preghiera e sepolto in massima umiltà, così come è vissuto, nel piccolo cimitero lì vicino. Solo il 20 settembre sarà data notizia pubblica della sua morte, e il 27 settembre verrà celebrata una messa solenne nella chiesa della Madeleine, nell'ottavo distretto di Parigi, dal Cardinale di Parigi Lustiger, con una folla di fedeli riuniti in preghiera per quello che il Cardinale definisce *profeta del ventesimo secolo*<sup>67</sup>.

---

<sup>66</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 205.

<sup>67</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 210-211.

## CAPITOLO II

### CAFFAREL E IL CONCILIO VATICANO II

#### **1. Il suo lavoro come consultore nella Pontificia Commissione dell'Apostolato dei Laici per la preparazione del II Concilio Ecumenico in Vaticano**

L'annuncio del Concilio Vaticano II da parte del papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 trova padre Caffarel pronto a parteciparvi per due motivi fondamentali: far progredire la riflessione ecclesiale sul “sacramento del matrimonio e sulla spiritualità coniugale”; dare slancio missionario al suo Movimento sovranazionale.

Il 10 dicembre 1960 viene nominato *consultore* della “Pontificia Commissione dell'Apostolato dei Laici per la preparazione del II Concilio Ecumenico in Vaticano”, ma il suo impegno si svolge anche parallelamente con il lavoro che egli farà con Vescovi e popolo cristiano, soprattutto con le coppie END e l'*Anneau d'Or*.

Per la Commissione Conciliare preparerà due relazioni:

- *Il matrimonio cristiano nella Chiesa del XX secolo* (dicembre 1960)
- *La missione apostolica della coppia e della famiglia* (maggio 1961)

La prima relazione mette in risalto l'uso generico del termine “laico”: «La Chiesa non può accontentarsi di pensare ai “laici” come se fossero dei celibi e vergini, che vivono isolati. Bisogna che essa si interroghi, anzitutto, sulle coppie cristiane, sul modo in cui il matrimonio cristiano viene capito e vissuto nella cristianità odierna.»<sup>68</sup>. Egli vuole segnalare alla Commissione:

---

<sup>68</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 124.

«quegli aspetti del matrimonio cristiano che richiedono studio e soluzioni»<sup>69</sup>.

In effetti egli suggerisce nella sua relazione l'opportunità di "creare" una commissione pre-conciliare indipendente da quella dell'Apostolato dei Laici, che si prenda cura del "terzo stato di vita, il matrimonio", accanto alle altre commissioni per gli altri stati di vita: il clero e la vita religiosa. Padre Caffarel manifesta l'impressione che l'uso generico del termine "laici" dica cristiani di serie "b", e non è così. Nella seconda relazione padre Caffarel riflette sulla missione apostolica della coppia e della famiglia<sup>70</sup>.

Parallelamente a questo lavoro diretto nella Commissione, egli avvia confronti e studi con Vescovi e teologi, e attraverso l'*Anneau d'Or* coinvolge le coppie END. Con esse avvia un grande questionario proposto nella *Lettera mensile* del gennaio 1961 nel quale chiede: «Cosa si attende il popolo dei fedeli dal prossimo Concilio nel campo del matrimonio?»<sup>71</sup>.

Egli precisa che non si tratta solo di dare risposte a domande, ma di *interrogarsi e interrogare l'ambiente circostante*. Si avvieranno 12 inchieste diverse su 12 temi riguardanti il matrimonio, ai quali risponderanno settemila coppie alle quali sono stati mandati i quesiti. Il risultato, seimila risposte con variabili di quattrocento risposte per ogni quesito, il quale è stato ordinato da 31 équipes, organizzato da padre Caffarel, pubblicato in un numero speciale dell'*Anneau d'Or: Matrimonio e Concilio* nell'agosto 1962 e inviato a tutti i vescovi del mondo e in Vaticano<sup>72</sup>.

Il Vaticano risponde con una lettera datata 11 settembre 1962, nella quale manifesta l'apprezzamento del pontefice al contributo di tutte le

---

<sup>69</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 124.

<sup>70</sup> Cfr. CARLO e MARIA CARLA VOLPINI, *Henri Caffarel e il Concilio Vaticano II*, 11 aprile 2014, in <http://www.equiperoma.it/attachments/article/50/VOLPINI%20Henri%20Caffarel%20e%20il%20Concilio%20Vaticano%20II.docx>, p. 1.

<sup>71</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 126.

<sup>72</sup> Cfr. CARLO e MARIA CARLA VOLPINI, *Henri Caffarel e il Concilio Vaticano II*, cit., p. 2.

coppie del Movimento per i futuri lavori del Concilio. Tale contributo manifesta la *vivacità cristiana* che potrà orientare la pastorale matrimoniale del Concilio. Esso sarà indetto un mese dopo, l'11 ottobre 1962, e padre Caffarel non sarà più convocato, ma a dimostrazione della stima di Giovanni XXIII, il 26 ottobre 1926 sarà nominato Canonico Onorario della Cattedrale di Notre Dame di Parigi<sup>73</sup>.

## 2. Le sue aspettative

Da sempre padre Caffarel ha lamentato una carenza dottrinale sia sul piano del dogma, sia della morale, sia della spiritualità in ambito matrimoniale: è questo fondamentalmente che egli chiede al Concilio. Ritiene che «la teologia del matrimonio [...] non ha seguito i progressi della teologia e dell'ecclesiologia sacramentale»<sup>74</sup>. Anche la “morale” del matrimonio è carente per padre Caffarel, per cui afferma che: «Non si otterrà mai un rinnovamento del matrimonio cristiano, se non ci occupiamo dei cristiani sposati con una morale che tenga presente il progresso morale della scienza e della religione in questo stato di vita santificata e santificante che è il matrimonio»<sup>75</sup>. Vogliamo però precisare che padre Caffarel non si appropria alla questione come teologo o come moralista, ma tutta la sua riflessione preconciliare è indirizzata alla “mistica”: «vale a dire, il suo rapporto con il mistero di Cristo, al fine di ottenere un quadro più chiaro per quanto riguarda la natura, il fine, la specificità, la “permanenza” del sacramento della coppia cristiana nella Chiesa»<sup>76</sup>.

Attraverso questo suo approccio “mistico” egli è più ottimista, riguardo all'influenza della Chiesa sulle coppie cristiane, rispetto agli

---

<sup>73</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 128-131.

<sup>74</sup> CARLO e MARIA CARLA VOLPINI, *Henri Caffarel e il Concilio Vaticano II*, cit., p. 3.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

esperti presenti al Concilio, e questo in quanto egli non si basa sugli studi sociologici, psicologici, medici o di altro genere, ma sulla sua esperienza di apostolato presso le coppie END. Il “rinnovamento”, che auspica padre Caffarel per il matrimonio cristiano, è frutto della sua esperienza pastorale, per cui egli parla di “decadenza” dell’istituzione del matrimonio quale conseguenza della “carezza dell’azione pastorale”. La sua esperienza pastorale è interessante riguardo il Concilio Ecumenico, in quanto il suo Movimento non è circoscritto a un Paese, o a un Continente, ma è una realtà universale<sup>77</sup>.

Riguardo al ruolo che la Chiesa deve svolgere al servizio della società egli non si trova in linea con l’impostazione che il Concilio assumerà, ma in linea con il Cardinale McGrath e il Cardinale Liénart, secondo i quali la presentazione del matrimonio, come una “comunità di vita e di amore” (GS 48,1) viene dopo la presentazione del “sacramento” (GS 48,2), in quanto la mistica dell’amore, per padre Caffarel, si fonda sul sistema sacramentale e su una mistica del corpo ecclesiale della Chiesa, e in questo si trova in linea con il gesuita Emile Mersch. Padre Caffarel afferma che «è all’amore coniugale che spetta rivelare agli uomini che l’amore umano è stato salvato da Cristo, all’amore coniugale attraverso l’esempio della vita, spetta di mostrare e di porre alla portata di tutti (secondo l’espressione di Giovanni XXIII), la dottrina cristiana del matrimonio, ancora all’amore di coppia spetta proclamare agli occhi degli uomini l’unione di Cristo e della Chiesa, di cui esso offre un riflesso e da cui deve irradiare grazia»<sup>78</sup>.

Altro elemento che egli suggerisce nelle sue relazioni, riguarda quello che egli chiama “l’Apostolato dell’interno”. La Famiglia cristiana è “cellula di Chiesa”, luogo primo nel quale i non credenti trovano il primo contatto con la Chiesa, l’amore umano è “strumento pastorale”, meglio “luogo

---

<sup>77</sup> CARLO e MARIA CARLA VOLPINI, *Henri Caffarel e il Concilio Vaticano II*, cit., p. 3.

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 4.

privilegiato di evangelizzazione”, anticipando in questo di circa trent’anni il sociologo tedesco Ulrich Beck<sup>79</sup>.

Per padre Caffarel la “formazione” delle coppie è necessaria ed egli si era già mosso in questa direzione nel passato, adesso nelle sue relazioni conciliari propone una “preparazione remota” al matrimonio ed una “prossima”, perché questo «rinnovamento del matrimonio [è] per un rinnovamento della Chiesa»<sup>80</sup>.

Si interessa anche della questione dei “matrimoni misti” e delle persone “divorziate e divorziati risposati”. Una sua relazione contiene due paragrafi su questo tema spinoso, affrontato con precisione e coraggio, sottolineando il loro grande numero, le loro limitate risorse e la loro fragilità. Egli afferma per quanto riguarda i divorziati: «Spesso questi uomini e donne sono molto meritevoli: vittime di una prova crudele [...] La pastorale della Chiesa non può trascurarli», e per i divorziati risposati dice che alcuni di essi riscoprendo la fede «aspirano ad una vita religiosa, pur sapendo che i sacramenti sono loro vietati. Non sarebbe opportuno fare qualcosa per loro?»<sup>81</sup>.

Dobbiamo ricordare, come afferma il teologo Bordeyne, che la riflessione del Concilio sul matrimonio è inserita nella Costituzione su *La Chiesa nel mondo contemporaneo* la quale adotta una visuale fondamentalmente sociale, e che cerca di delineare una visione antropologica dell’uomo come essere sociale. Invece la visione che ha padre Caffarel è più spirituale, questa è frutto di una lunga esperienza pastorale con le coppie, e questo gli ha dato forse quella libertà e audacia che i teologi non hanno avuto<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> CARLO e MARIA CARLA VOLPINI, *Henri Caffarel e il Concilio Vaticano II*, cit., p. 4.

<sup>80</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., p. 127.

<sup>81</sup> CARLO e MARIA CARLA VOLPINI, *Henri Caffarel e il Concilio Vaticano II*, cit., p. 6.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

Scriverà in un editoriale dell'*Anneau d'Or* (maggio-agosto 1962) *Matrimonio e Concilio*: «Si è tristemente impressionati nel constatare che il mondo moderno conosca la dottrina cristiana del matrimonio solo per i suoi divieti e non sospetta che Cristo è venuto a salvare l'amore umano, offrendogli quest'ammirabile promozione che è il sacramento del matrimonio. C'è tutto un aspetto positivo ed esaltante della dottrina del matrimonio cristiano che vorremmo presentare al nostro mondo»<sup>83</sup>.

### 3. Il movimento post-conciliare

Il Concilio Vaticano II affronta la questione del laicato, in maniera specifica, in due documenti.

Nella Costituzione dogmatica sulla "Chiesa", *Lumen Gentium* (LG), il cap. II presenta una "categoria" per parlare della Chiesa, quella del *popolo di Dio*. La Chiesa è presentata nella sua dimensione storica, composta da persone che operano nella storia, i quali ricevono gli influssi da essa e a loro volta influiscono su di essa<sup>84</sup>. Viene quindi affermato che i caratteri e le prerogative del "popolo di Dio" appartengono anche ai laici, in quanto la nozione di "popolo di Dio" include, per tutti i battezzati, la comune dignità dell'essere membri, la comune grazia di essere figli di Dio, la comune vocazione alla santità<sup>85</sup>. Questo giustifica il cap. V, sulla *Universale vocazione alla santità nella Chiesa* nel quale si presenta, sia della santità "ontologica" dei cristiani, sia di quella "morale" dichiarando che: «i seguaci di Cristo [...] nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità

---

<sup>83</sup> JEAN ALLEMAND, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, cit., pp. 127.

<sup>84</sup> Cfr. MARCELLO SEMERARO, *Mistero, Comunione e Missione. Manuale di Ecclesiologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004<sup>3</sup>, p. 56.

<sup>85</sup> Cfr. *ibidem*, p. 60.

che hanno ricevuta» (LG 40a). Prosegue lo stesso articolo affermando come «tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità [...] Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle» (LG 40b). A completamento del concetto il documento conclude che l'unica santità va vissuta «ognuno secondo i propri doni e uffici» (LG 41) quest'unica santità, quindi, benché unica, non è identica per tutti. Questo primo elemento ci permette di dire come la santità non è esclusiva di qualche stato di vita a scapito di altri, ma essa è aperta a tutti e c'è una "forza" che Gesù dona per ogni stato di vita: la grazia.

Il cap. IV della *Lumen Gentium* è dedicato ai *laici* e in esso viene data una definizione positiva. Prima di tale Concilio i laici venivano identificati con una definizione in negativo, in quanto non erano né chierici né religiosi. Adesso «col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano» (LG 31). Questa definizione è la sintesi, se vogliamo, di quanto il Concilio ha maturato sul laicato a partire dalle riflessioni preconciliari offerte ad esso.

Inoltre il Concilio distingue, nella missione dei laici, un aspetto "generico" ed uno "specifico"<sup>86</sup>. Il primo consiste nell'essere «chiamati come membri vivi a contribuire con tutte le loro forze [...] all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità [...] ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non

---

<sup>86</sup> Cfr. VALENTINO GROLLA, *L'agire della chiesa*, Edizioni Messaggero, Padova 2003<sup>3</sup>, pp. 164-165.

per mezzo loro» (LG 33). Questo vuol dire che il laico ha una missione *ad intra* ed una missione *ad extra* e benché quella *ad intra* è comune anche ai chierici e ai religiosi, quella *ad extra* è loro propria, infatti nell'articolo precedente aveva affermato: «per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio» (LG 31), ciò significa che «il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici» (LG 31). Possiamo sintetizzare come la vocazione propria del laico è la costruzione e la restaurazione dell'ordine temporale secondo il disegno salvifico, dove per ordine temporale è da intendere l'insieme delle realtà che sono proprie dell'uomo che vive nel tempo e nella storia<sup>87</sup>.

Tale ordine temporale deve essere restaurato però nel pieno rispetto della sua "autonomia" (cfr. AA 7), è quanto afferma il secondo documento conciliare che tratta specificamente dei laici, ed è quello nel quale aveva appunto lavorato padre Caffarel nella Commissione preparatoria sul Decreto *Apostolicam Actuositatem* (AA) sull'Apostolato dei laici. Tale documento parla, riguardo alla missione dei laici nel mondo, di una parte *negativa* di risanamento e purificazione, ma anche di una parte *positiva* quando si chiede a che il mondo sia reso più autenticamente umano (cfr. AA 7). L'importanza di tale documento si evince già nel suo primo articolo quando si afferma che: «Il sacro Concilio [...] volendo rendere più intensa l'attività apostolica del popolo di Dio [da intendere: chierici e laici insieme], con viva premura si rivolge ai fedeli laici, dei quali già altrove ha ricordato il ruolo proprio e assolutamente necessario che essi svolgono nella missione della

---

<sup>87</sup> Cfr. VALENTINO GROLLA, *L'agire della chiesa*, cit., p. 166.

Chiesa» (AA 1) e tale missione è, come precedentemente ricordato, sia «all'interno delle comunità ecclesiali [infatti] la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più ottenere il suo pieno effetto» (AA 10), sia nel mondo, come affermato da LG 31. Tale Decreto dice sia i *fini* di tale apostolato: l'evangelizzazione e la santificazione (cfr. AA 6), l'animazione dell'ordine temporale (cfr. AA 5 e 7), l'azione caritativa (cfr. AA 6 e 8); che il *modo* con cui i laici possono assolvere tale missione: un primo livello, insostituibile per tutti, quello "individuale" e questo in forza del battesimo (AA 16); un secondo livello a partire dal primo, cioè la forma "organizzata" in associazioni o movimenti (AA 18)<sup>88</sup>.

Posiamo concludere che l'ecclesiologia di "comunione e di servizio" del Concilio Vaticano II ha sviluppato il tema della partecipazione di tutti i credenti alla vita e alla missione della Chiesa.

Dopo questo sguardo sintetico sul pensiero conciliare sui "laici" in generale, vogliamo vedere adesso quanto è stato detto sulla "famiglia" a partire dalla *Lumen gentium*. Essa afferma che «i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, [...] si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale e nell'accettazione ed educazione della prole, ed hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio» (LG 11*d*), già questo dice come *il matrimonio è via di santità*. Il discorso prosegue chiarendo come «i coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con costante amore sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano il fraterno consorzio della carità, e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di

---

<sup>88</sup> Cfr. VALENTINO GROLLA, *L'agire della chiesa*, cit., pp. 167-168.

quell'amore, col quale Cristo amò la sua Sposa e si è dato per lei» (LG 41). La Costituzione indica ai coniugi l'uso della "grazia propria del matrimonio": sostenersi a vicenda, istruire la prole, testimoniare e cooperare con la fecondità della Chiesa.

Un successivo documento del Concilio ha poi trattato in modo specifico della *Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione*, ovvero la Costituzione pastorale su "la Chiesa nel mondo contemporaneo", la *Gaudium et spes* (GS) nei numeri 47-52. Riprendendo proprio i numeri già citati della LG, essa afferma che «l'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e di madre. Per questo motivo i coniugi cristiani sono corroborati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi [...] nello spirito di Cristo [...] tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio» (GS 48). Si afferma che i coniugi sono aiutati, nel loro ruolo, dalla grazia di Cristo attraverso l'azione della Chiesa. Quindi, per mezzo del sacramento, che è atto di Cristo offerto dalla Chiesa, vengono "corroborati e quasi consacrati" per i doveri del loro stato.

Proseguendo, la Costituzione parla dell'*amore coniugale* affermando che «il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità [...] questa amore è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio; ne consegue che gli atti con i quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorabili e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano» (GS 49). Riguardo l'amore umano si afferma che esso è, non solo sanato dal peccato originale, ma è anche elevato in uno stato di "grazia" tale che gli atti

coniugali, “compiuti in modo veramente umano” sono “onorabili e degni”, perché appunto liberati dal peccato da Cristo.

Riguardo la *fecondità del matrimonio* il documento inizia affermando che «il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione e all'educazione della prole [...] Di conseguenza il vero culto dell'amore coniugale e tutta la struttura familiare che ne nasce, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, a questo tendono [...]. I coniugi adempiono il loro dovere con umana e cristiana *responsabilità* e con docile reverenza verso Dio, con riflessione e impegno comune si formeranno un retto giudizio, tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli [...] nella loro linea di condotta i coniugi cristiani sono consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa» (GS 50). Il primo elemento da cogliere è che uno dei fini dell'amore coniugale è la “procreazione e l'educazione della prole”, ma prosegue il testo affermando che tale fine deve essere adempiuto con “responsabilità”, senza che i coniugi “possano procedere a loro arbitrio” ma mossi da una retta coscienza.

Questi dati conciliari esaminati pongono gli elementi dottrinali a partire dai quali successivamente, nel 1968, Paolo VI nell'Enciclica *Humanae vitae* (HV) svilupperà le grandi linee della spiritualità coniugale e familiare.

Il pontefice, infatti, riprende GS 48, afferma che gli sposi cristiani, a partire dal battesimo, e in forza del matrimonio: «sono corroborati e quasi consacrati per l'adempimento fedele dei propri doveri, per l'attuazione della propria vocazione fino alla perfezione e per una testimonianza cristiana loro propria di fronte al mondo» (HV 25) e non nascondendo le difficoltà della vita coniugale, invita gli sposi cristiani nello “sforzo del loro cammino” ad aprirsi «alla fede e alla speranza che “non delude, perché l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori con lo Spirito Santo, che ci è stato dato” (Rm

5,5)» (HV 25). Proseguendo il discorso, Paolo VI riferisce i mezzi necessari a tale duro cammino: «implorino con perseverante preghiera l'aiuto divino; attingano soprattutto dalla sorgente perenne dell'Eucaristia la grazia e la carità. [...] ricorran con umile perseveranza alla misericordia di Dio, che viene elargita nel sacramento della penitenza» (HV 25).

Riguardo la possibilità dell'osservanza della legge divina da parte della coppia cristiana, si afferma che all'impegno serio e allo sforzo è offerto l'aiuto di Dio (cfr. HV 20). Lo sforzo, che è la lotta alla concupiscenza della carne e riguarda il dominio dell'istinto per mezzo della "padronanza di sé", viene chiamato dal papa *ascesi*. Essa apporta alla vita familiare frutti quali: serenità e pace, attenzione verso l'altro coniuge, inoltre allontana l'egoismo, favorisce l'educazione dei figli, in quanto essi crescono in uno sviluppo sereno e armonico dei veri valori umani (cfr. HV 21), oltre al «desiderio di comunicare ad altri la loro esperienza [attraverso la] forma dell'apostolato del simile da parte del simile» (HV 26).

Questi elementi dati nel 1968, a pochi anni dalla chiusura del Concilio e nell'anno della grande contestazione giovanile, saranno ripresi e sviluppati dal pontefice san Giovanni Paolo II in una serie di catechesi nelle Udienze generali del mercoledì degli anni '80.

Nella prima catechesi sul nostro tema, egli individua «la *paternità-maternità responsabile, intesa integralmente*, una importante *componente di tutta la spiritualità coniugale e familiare*, di quella vocazione cioè di cui parla il testo citato della *Humanae vitae*, quando afferma che i coniugi debbono attuare la "propria vocazione fino alla perfezione" (HV 25). È il sacramento del matrimonio che li corrobora e quasi consacra a raggiungerla (cfr. HV 25)»<sup>89</sup>. Prosegue inoltre il papa affermando come l'enciclica indica il modo di ottenere tale "forza" e "aiuto divino": la preghiera, l'Eucaristia e

---

<sup>89</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova, Roma 2007<sup>8</sup>, p. 477.

la penitenza (come sopra ricordato). Nella catechesi successiva indica «l'amore quale "forza", cioè capacità dello spirito umano, di carattere "teologico" (o piuttosto "teologale")». Questa è dunque la forza data all'uomo per partecipare a quell'amore con cui Dio stesso ama il mistero della creazione e della redenzione. È quell'amore che "si compiace della verità" (1 Cor 13,6) »<sup>90</sup>.

Riguardo le "difficoltà" di attuare tale amore ricorda che esso è "innestato nell'uomo insidiato dalla concupiscenza", per cui l'elemento-chiave della spiritualità coniugale e familiare è l'amore, quell'amore che «è per sua natura congiunto con la castità che si manifesta come padronanza di sé, ossia come continenza: in particolare, come continenza periodica»<sup>91</sup>. La continenza, prosegue il papa, è *capacità di "astenersi"*, nella sua funzione "negativa", ma anche *capacità di dirigere le rispettive reazioni* (nel caso specifico: *l'eccitazione*, per quanto riguarda la sfera corporea, che tende all'atto coniugale; e *l'emozione*, per quanto riguarda il contenuto emotivo, che tende ad altre manifestazioni di affetto) nella sua funzione "positiva". In altre parole la "continenza" deve «*contenere* le reazioni corporali e sensuali [...] e *controllare* e *guidare* tutta la sfera sensuale ed emotiva dell'uomo»<sup>92</sup>.

È interessante quanto afferma san Giovanni Paolo II in una catechesi successiva: «l'elemento fondamentale della spiritualità coniugale è l'amore effuso nei cuori degli sposi come dono dello Spirito Santo [...] la castità coniugale come "vita dello Spirito" (cfr. Gal 5,25). La continenza coniugale è dunque frutto della "virtù" con cui i coniugi si esercitano, ma anche dei doni dello Spirito Santo dati dal sacramento con cui collaborano. Infatti essi non possono raggiungere la *communio personarum* [cioè la vocazione dell'uomo al matrimonio secondo Gn 2,24: "saranno una sola carne"] se non mediante le forze provenienti dallo spirito, e precisamente dallo Spirito

---

<sup>90</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, cit., p. 478.

<sup>91</sup> *Ibidem*, p. 479.

<sup>92</sup> *Ibidem*, pp. 485-487.

Santo che purifica, vivifica, corrobora e perfeziona le forze dello spirito umano»<sup>93</sup>, riflessione questa che illumina molto la questione.

Tra i doni dello Spirito Santo, il pontefice presenta quello del “rispetto di ciò che viene da Dio” (che egli chiama *donum pietatis*). Il rispetto del duplice significato dell’atto coniugale del matrimonio, presentato dall’HV 12, nasce dal *donum pietatis* che offre la grazia della maturità della virtù e la forza dello Spirito Santo. Per cui si può concludere con il papa che «tutta la pratica dell’onestà regolazione della fertilità, così strettamente unita alla paternità e maternità responsabili, fa parte della cristiana *spiritualità coniugale e familiare*: e soltanto vivendo “secondo lo Spirito” diventa interiormente vera ed autentica»<sup>94</sup>.

L’ultima catechesi su tale tema mette in evidenza come l’antitesi della spiritualità coniugale nasce dalla soggettiva mancanza di tale comprensione, dall’interiore “costrizione della concupiscenza” che è diretta verso l’altro quale semplice oggetto di godimento: una mancanza di libertà interiore, dalla quale libera il *donum pietatis* facendolo aprire al dono totale di se per l’altro<sup>95</sup>.

---

<sup>93</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano*, cit., p. 489.

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 491.

<sup>95</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 492-493.

## CAPITOLO III

### LA SPIRITUALITÀ CONIUGALE NELL'OPERA DI CAFFAREL

#### 1. Il matrimonio un “Grande Mistero”: dall'amore umano, un amore tutto nuovo

Prima di entrare nell'argomento è opportuno partire da una definizione fatta da padre Caffarel sulla spiritualità coniugale per capirne il significato: «La spiritualità coniugale è la scienza che si occupa della vita cristiana e delle vie che portano alla sua piena realizzazione. Orbene, tutta la vita cristiana non è solo adorazione, lode, ascesi, sforzo di vita interiore. È anche servire Dio nel luogo assegnato da Dio: la famiglia [...] Così le famiglie che si riuniscono per iniziarsi alla spiritualità, lungi dal cercare modalità per fuggire dal mondo, si sforzino di imparare, sull'esempio di Cristo, come servire Dio nella loro vita, vivendo completamente nel mondo»<sup>96</sup>. Da quanto detto possiamo dire che è prima di tutto *una scienza*, ovvero una “riflessione sistematica”. Questa si occupa *della vita cristiana* che è «l'insieme degli atti per cui l'uomo battezzato in quanto tale può raggiungere il suo fine specifico, vale a dire, l'identificazione con Gesù Cristo»<sup>97</sup>, ovvero: la “santità”. Questa santità ricercata è *una* per tutti, in forza del battesimo (santità ontologica) e tutti «devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuto» (LG 40a) (santità morale). Quest'unica santità «deve essere da tutti perseguita nei vari stati e uffici» (LG 41) nella fede, speranza e carità. «Sia per il laico

---

<sup>96</sup> CONEGO ANTONIO JANELA – VARELA VASCO e ANA, *La spiritualità coniugale secondo Padre Caffarel*, 5 aprile 2014, in [http://www.cpm-italia.it/index.php/famiglia-domani/dossier/doc\\_view/123-3-conferenza-siate-sempre-pronti-a-rendere-ragione-della-speranza-che-e-in-voi-1-pt-3-15](http://www.cpm-italia.it/index.php/famiglia-domani/dossier/doc_view/123-3-conferenza-siate-sempre-pronti-a-rendere-ragione-della-speranza-che-e-in-voi-1-pt-3-15), p. 3.

<sup>97</sup> MANUEL BELDA, *Teologia spirituale. Dispensa ad uso degli studenti*, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 2002, p. 15.

che per il religioso la santità è la stessa e si definisce allo stesso modo»<sup>98</sup>, ma le *vie per raggiungerla* sono diverse per ognuno, quindi dobbiamo parlare *delle spiritualità* al plurale: «Tipi diversi di santità, percorsi diversi, tutto per raggiungere questa unica santità e offrire alla nostra ammirazione un volto multiforme di Cristo, che tuttavia rimane l'unico volto di Cristo»<sup>99</sup>.

Questo è quanto Padre Caffarel ha come concetto di fondo e durante il suo ministero sacerdotale, ha indirizzato fundamentalmente la sua riflessione sull'approfondimento della spiritualità coniugale, di questa via particolare per "la coppia". È da dire comunque che egli non l'ha sviluppata in maniera organica, nel senso che non ha scritto un trattato su di essa, del resto anche i suoi libri altro non sono che raccolte di suoi articoli dove si possono trovare gli elementi che si andavano delineando nel suo pensiero sulla spiritualità coniugale. Adesso, essendo arrivati al cuore della questione, cercheremo di dare organicità a questi elementi partendo da due articoli, per me significativi: *Vocazione dell'amore*<sup>100</sup> nel quale vengono tracciate le caratteristiche dell'amore umano e *Il matrimonio è un sacramento*<sup>101</sup> nel quale questo amore umano si muta in qualcosa di nuovo. Entrambi gli articoli sono stati raccolti nella sua prima opera letteraria: *Pensieri sull'Amore e sulla Grazia*.

Come egli stesso dice nella presentazione del libro: «nel giro d'anni 1935-1940, una generazione plasmata dai movimenti cattolici giovanili si faceva adulta. Fermamente convinta che ogni attività umana deve essere penetrata e trasfigurata dalla grazia di Cristo»<sup>102</sup> e poiché l'età adulta è il tempo dell'amore e del matrimonio, padre Caffarel si trova una generazione di giovani coppie che chiedono «come integrare il loro amore umano, fonte

---

<sup>98</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 4.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 41-57.

<sup>101</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 69-88.

<sup>102</sup> *Ibidem*, p. 9.

di gioia, con la loro vita di fede»<sup>103</sup>, ovvero come “vivere” questi due amori, quello per Cristo e quello per il coniuge. Ancora meglio essi chiedono di “capire” questi due amori, cercando di fondare la loro fede nell’intelligenza e la loro spiritualità nel dogma. In questa lettura dei segni dei tempi padre Caffarel cerca di approfondire la dottrina su cui fondare la spiritualità coniugale<sup>104</sup>.

Che questo nuovo fenomeno era segno dei tempi l’aveva dichiarato in un articolo dell’*Anneau d’Or* del 1949 quando affermava che i gruppi famiglia nascevano “spontaneamente e senza idee preconcrete” usando le parole di padre Rouquette, quali manifestazioni di una spinta interiore certamente frutto della grazia in quanto «i giovani di oggi non intendono più aderire alla loro religione per tradizione e conformismo»<sup>105</sup> anzi, prosegue, questo rende loro insopportabile questa fede, in altre parole le giovani coppie cercano autenticità, ma, a mio avviso, questo è valido sempre e ancor di più oggi.

Padre Caffarel innanzitutto cerca di analizzare l’amore, più precisamente l’amore coniugale cristiano: «Esso è l’impegno di due persone che si donano l’una all’altra totalmente, esclusivamente, definitivamente. Slancio sgorgato dal profondo dell’anima, attraversa l’essere facendolo vibrare tutto intero e raggiungere l’essere amato attraverso l’involucro della carne. [...] l’amore consiste essenzialmente in un fervore della volontà»<sup>106</sup>, esso risulta, quindi, un amore autenticamente umano.

In questo suo articolo padre Caffarel analizza l’amore in ordine alla “creazione” e osserva come esso è l’ultima delle creazioni. Il “sesto giorno”,

---

<sup>103</sup> MARIE CATHERINE D’HAUSER, *Padre Henri Caffarel, maestro di preghiera*, in “END Milano - Giornalino dell’Équipes Notre Dame - Settore di Milano”, 1 (1997), p. 1.

<sup>104</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull’amore e sulla grazia*, cit., p. 69.

<sup>105</sup> *Ibidem*, p. 279.

<sup>106</sup> *Ibidem*, p. 41.

dopo aver creato l'uomo e affermando che "non è bene che l'uomo sia solo" (Gn 2,18), «la sera dell'ultimo giorno [...] Dio creò la donna e l'unì all'uomo. E il loro amore risplendente di purezza, fece risuonare un canto nuovissimo, sconosciuto alla terra»<sup>107</sup>: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa perché dall'uomo è stata tolta" (Gn 2,23). Nonostante l'altezza di tale evento, prosegue padre Caffarel, l'unione dell'uomo e della donna non è il fine della creazione, ma la prefigurazione dello spotalizio fra Cristo e la Chiesa. Dio affida al matrimonio, oltre al compito di "figura-tipo", quello di cooperare alla procreazione, ed è questa "vocazione soprannaturale" che fa brillare di luce misteriosa il giovane amore.

Ma di fronte a questa alta missione l'uomo fallisce miseramente, come del resto l'esperienza insegna, ed egli individua nel "peccato originale" la causa di esso, per cui l'amore che univa l'uomo e la donna perde la sua "purezza originale". La conseguenza è che l'amore corrotto diventa a sua volta "corrotto". Dio ne aveva fatto una fonte di gioia, di vita e di santità, e a causa del peccato, invece diventa causa di sofferenza, di dramma e di morte. E se la funzione dell'amore era quello di unire: l'uomo e la donna, la coppia e Dio; l'amore peccaminoso diventa fonte di disunione contro Dio, il coniuge e fino a raggiungere la divisione e lo scontro tra "la carne e lo spirito" all'interno dello stesso uomo. Poiché il fine dell'amore è questa prefigurazione dello spotalizio tra Cristo e la Chiesa, esso, benché decaduto, non può perdere, per padre Caffarel, la sua bontà e il suo prestigio, per cui Dio manderà il Figlio suo a redimerlo<sup>108</sup>.

Questa redenzione dell'amore umano è stato operato da Cristo mediante l'istituzione del Sacramento del Matrimonio che, attraverso la *grazia*: «infaticabile lavoratrice, lo ricrea senza interruzione, rinnova

---

<sup>107</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 43.

<sup>108</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 43-45.

quotidianamente la sua giovinezza e utilizza con arte suprema le gioie e le pene, gli sforzi e persino le colpe per renderlo più gioioso e più forte. La comunità coniugale è solida perché la grazia fortifica efficacemente l'unione, la crea, la ripara, la consolida giorno per giorno»<sup>109</sup>. Padre Caffarel vede la sorgente della grazia nel Sacramento del Matrimonio che, come tutti i sacramenti, è frutto del sacrificio della croce di Cristo e afferma che forte di questa “certezza” gli sposi cristiani non possono che essere “ottimisti”, poiché dubitare dell'amore significherebbe dubitare dell'efficacia stessa della grazia, questa «speranza non può mai venir meno in coloro che hanno compreso che *il Cristo ha dato la sua vita per amore dell'amore*»<sup>110</sup>. Quindi la sorgente dell'amore cristiano non è nel cuore dell'uomo, ma nel cuore di Dio: «Agli sposi che vogliono amare, che vogliono imparare ad amare sempre più, si può dare un solo buon consiglio: cercate Dio, amate Dio, siate uniti a Dio, lasciatevi invadere da Dio. Chi si separa da Dio perde l'amore»<sup>111</sup>. Questa sua ferma convinzione ci dice: da un lato l'amore che padre Caffarel ha per Dio e dall'altro lato l'amore che egli ha per l'uomo che vuole condurre a Dio; inoltre dice pure la sua idea che l'amore è misurato dal grado di unione che si ha con Dio. Egli è convinto che l'amore dell'uomo, più si apre all'amore di Dio e più si arricchisce, così che si accresce fra loro lo scambio d'amore. Egli, infatti, vede nel tramonto di tanti amori la lontananza da Dio, dai sacramenti e dalla preghiera, inoltre “porre rifiuti a Dio” è rifiutare allo sposo il suo pane quotidiano: l'amore. Questa panoramica sull'amore umano ha mostrato che *l'amore viene da Dio*, poiché Dio è l'origine dell'amore.

Egli prosegue l'analisi mostrando come Dio sia anche il termine dell'amore, cioè come *l'amore va a Dio*. Risulta fondamentale per l'autore non porre l'amore umano come “assoluto” o come “fine ultimo”, ma far

---

<sup>109</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 45.

<sup>110</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>111</sup> *Ibidem*, pp. 46-47.

comprendere come esso rimanda ad un'altro Amore che sa di assoluto, che il cuore ha come iscritto in esso. Infatti, «se il semplice amore naturale non ci facesse presentire questo altro Amore, gli uomini non fonderebbero su di lui simili speranze e non gli rimprovererebbero così amaramente di averle deluse»<sup>112</sup>. L'amore umano ci aiuta ad uscire da noi verso l'altro e questo ci permette di aprirci all'Amore di Dio, fonte dell'Amore e autore dell'amore umano. L'amore conduce quindi a Dio. Inoltre afferma, come l'amore è un mezzo che si abbandona quando si raggiunge il fine: cioè Dio. Si scopre però che passati "attraverso Dio" gli sposi vanno all'amore; si può dire in un certo senso che: "dall'amore umano si va all'amore di Dio, e attraverso di esso si ritorna all'amore umano" in un cerchio completo<sup>113</sup>.

Questo concetto è sviluppato in un altro suo articolo sulla festa dell'Annunciazione: «L'amore viene da Dio, va a Dio e non può vivere perfettamente *che in Dio*. Chi ripudia l'amore divino ignorerà per sempre la pienezza dell'amore umano, comunque si pensi. Non si può veramente amare, al di fuori di Dio. Agli sposi è impossibile eludere la presenza di Dio»<sup>114</sup> e questo conferma da un lato quanto detto e dall'altro ne fa sintesi.

Nell'analisi di questo movimento d'amore padre Caffarel vede che esso è elevato a Sacramento, e questo vuol dire che è operante in loro Dio stesso (come chiariremo più avanti), ma egli sottolinea come non è l'amore che diventa Sacramento, «ma l'impegno reciproco e l'unione che ne consegue; [...] l'amore, ispiratore di questo impegno e anima vivente di questa unione, partecipa al sacramento per cui possiamo dire che non è solamente santificato, ma santificatore»<sup>115</sup>.

Possiamo inoltre affermare che *l'amore* diviene *sorgente di grazia*, e benché Cristo ha fatto molto per l'amore e ha dato la grazia per custodirlo,

---

<sup>112</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 48.

<sup>113</sup> *Ibidem*, pp. 48-50.

<sup>114</sup> *Ibidem*, p. 147.

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 50; cfr. p. 63.

questo non vuol dire certamente, per padre Caffarel, che gli sposi non debbano fare nulla, anzi, essi debbono usare la grazia ricevuta per custodire il loro amore. Questo è sforzo attivo e, citando Mauriac, egli afferma che “l’amore non è mai quiete”. Il pericolo maggiore dell’amore l’autore lo individua “nell’amore di se stessi” e questo lo evince da alcune affermazioni che egli sente: “Mi attendevo molto dall’amore ma sono stato assai deluso”. A tali affermazioni egli risponde che al contrario sono loro che hanno “deluso l’amore”, in quanto è l’amore che si attendeva molto da loro. L’amore è uscire da se stessi, è dare e non attendere e l’amore non può dare gioie ai cuori “egoisti”<sup>116</sup>.

Ricorda che l’amore è dono non solo di qualcosa, ma di sé e non dono di un giorno, ma di sempre, potremmo quindi dire che l’amore è dono del *tutto* e per *sempre*, addirittura arriva ad affermare che «se si è stanchi di dare, si vorrebbe una tregua; ma in amore, nessuna tregua. Tra amore ed egoismo vi è un conflitto senza sosta, ciò che uno perde, l’altro guadagna»<sup>117</sup>.

Afferma, inoltre, come «Cristo è venuto a salvare l’amore, ma non lo salva né malgrado lui, né senza di lui. Esige che esso [l’amore] acconsenta alla sua salvezza e che si impegni in questa opera con intelligenza ben desta e instancabile perseveranza»<sup>118</sup>.

Lo sforzo richiesto dall’amore purifica l’amore stesso dagli egoismi e dai germi di peccato, ma questo certamente non si compie in “un giorno”, come già ricordato, bensì richiede tempo e pazienza, per cui padre Caffarel offre la *Croce* oltre che come protezione dell’amore, anche come realtà che le dà una nobiltà tutta nuova. Infatti, prima del peccato originale l’amore non aveva ostacoli, non doveva superarsi, è il peccato che ha offerto all’amore un’arma per superarla: «Per espiare il peccato che è rifiuto

---

<sup>116</sup> Cf. HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull’amore e sulla grazia*, cit., p. 52.

<sup>117</sup> *Ibidem*, p. 200.

<sup>118</sup> *Ibidem*, p. 52.

d'amore, l'amore umano seguendo l'esempio di Cristo, si servirà della sofferenza, figlia del peccato e conquisterà la gloria del sacrificio»<sup>119</sup>.

Altro elemento importante dell'amore umano padre Caffarel lo trova nel fatto che, come l'opera esprime il talento dell'artista, così le creature dicono del Creatore, per cui l'amore umano esprime "l'amore che è nel cuore di Dio". Sarà solo un grande amore autentico che ci offrirà un'immagine autentica dell'amore Trinitario, ma per fare ciò, bisogna ricorrere all'analogia. Conclude la riflessione affermando che: «Avendo [l'amore umano] il potere di trasformare due esseri in uno solo pur conservando la personalità di ciascuno, l'amore ci permette di penetrare il senso della misteriosa unione di Cristo con l'umanità e del matrimonio spirituale dell'anima con Dio»<sup>120</sup>. In questo senso, l'amore diviene *messaggio di Dio per l'umanità*: messaggio dell'amore che è in Dio e dell'amore di Dio .

Infine, padre Caffarel, guardando al "bisogno di Dio" di creare nuove creature a partire dall'uomo, afferma che «Dio ha fatto dell'amore umano l'insostituibile collaboratore della sua paternità, poiché per amore dell'amore si è legato le mani: non avrà posterità se non quella che Gli sarà data dall'unione dell'uomo e della donna»<sup>121</sup>.

Proseguendo si vede come questo amore pienamente umano, che *viene da Dio, va a Dio e non può vivere perfettamente che in Dio*, per un *grande mistero* diviene un "amore nuovo". Questa trasformazione è operata, per Padre Caffarel, dal Sacramento del Matrimonio. Un *Sacramento* è un "atto di Cristo" il quale si serve di elementi terrestri «come un tempo si servì del fango della strada o dell'acqua del fiume»<sup>122</sup> per concedere la sua grazia, in questo caso si serve dell'amore umano «lo benedice, lo consacra e fa

---

<sup>119</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 54.

<sup>120</sup> *Ibidem*, p. 56.

<sup>121</sup> *Ibidem*.

<sup>122</sup> *Ibidem*, p.71.

dell'impegno in cui si esprime questo amore un sacramento, cioè una sorgente di grazia. L'amore santificato diviene santificante»<sup>123</sup>.

Padre Caffarel, quindi, si chiede: cosa accade nel matrimonio? Inizia la risposta affermando che due esseri che si avvicinano e mettono le loro vite e le loro anime l'una nell'altra «che possono darsi? La loro umanità così come è, la loro vita quale sarà, sospesa a metà fra il bene e il male [...] sanno che la vita dissiperà le più soavi chimere. Avrebbero ragione se non si inserirebbe un terzo fra loro; Cristo garantirà Lui stesso l'unione di queste due creature»<sup>124</sup>.

Afferma infatti che è il Cristo che si assume la “responsabilità di questa unione umana”, fornendo loro una forza per la loro vita coniugale, anzi “resterà con loro per lottare”. Questa forza è la *grazia* che è presente in ogni Sacramento, è «una Presenza, è un Dio che agisce nella loro vita»<sup>125</sup>.

La grazia ha mille forme concrete che si manifestano nella vita degli sposi e padre Caffarel individua tre sue caratteristiche principali.

Cristo offre all'unione coniugale innanzitutto una *grazia di guarigione* in quanto anche la più bella delle sue creature, l'amore umano è segnato con il peccato originale, dalla ferita inferta ad essa con conseguenze di ordine spirituale quali “febbre carnale” ed “egoismo”. Cristo come buon Samaritano, che assiste e solleva, «tramite la grazia matrimoniale qualche cosa di Cristo passa in noi, placa la nostra carne, la fa partecipe alla trasparenza del suo corpo glorioso, dilata il nostro cuore, gli insegna ad aprirsi e a donarsi»<sup>126</sup>.

Questa grazia è il germe di un'altra *grazia di elevazione* e di *trasfigurazione*. L'amore guarito da Cristo riesce ora a superarsi, con la rinuncia totale a se stessi per l'altro. Padre Caffarel vede la legge della vita

---

<sup>123</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 63.

<sup>124</sup> *Ibidem*, p. 71.

<sup>125</sup> *Ibidem*, p. 72.

<sup>126</sup> *Ibidem*, p. 73.

cristiana, morire per risuscitare, come conseguenza del mistero di Cristo e anche l'amore umano è sotto questa legge: guarigione e trasfigurazione. Rinunciare al proprio benessere personale, alle proprie gioie per l'altro, è per Padre Caffarel un morire e risuscitare, accettare le sofferenze dell'altro, è «sopportare serenamente di essere incompresi, trascurati, forse dimenticati se possiamo meritare con questo supplizio le grazie straordinarie di cui l'altro ha bisogno, è morire e risuscitare»<sup>127</sup>. Conclude, quindi, che non siamo più alla “mortificazione dell'egoismo” ma alla «rinuncia della gioia più normale, più legittima, più ambita dal cuore umano: quella di sapersi e sentirsi amati»<sup>128</sup>. Certamente tutto ciò non è senza sacrificio e lo sanno quelle coppie che hanno attraversato “morte e resurrezione”, ma tale travaglio rende il loro amore “vivificato”, tanto che, afferma Padre Caffarel, confrontando due famiglie «una dove regni un amore sonnolento, l'altra dove viva un amore vivo o crocifisso per comprendere dove è la grandezza [perché] morti e resurrezioni quotidiane, morte e resurrezione finale: [sono] sempre il medesimo mistero, il mistero di Cristo»<sup>129</sup>.

Terza caratteristica che individua padre Caffarel della *grazia* matrimoniale è quella *di fecondità*. Egli afferma che se il desiderio di avere figli è connaturale con l'uomo, la grazia di fecondità fa sì che esso cambia valore, assume un *sensu nuovo*. Ciò che caratterizza il desiderio naturale dei figli è fondamentalmente quello di “oltrepassare la morte” perpetuando la comunità e la specie. Quello cristiano assume una valenza nuova *il dono dei figli di Dio*, ciò vuol dire non solo generare vita, ma educarli nella fede per farne “figli di Dio”. I genitori cristiani sono quindi chiamati non solo a “procreare”, nel senso di creare in favore di Dio, ma anche «far crescere quest'uomo che è un infinito di potenzialità non solo nell'ordine umano, ma anche in quello divino perché racchiude la grazia del battesimo.

---

<sup>127</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 74.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

Collaboratori di Dio, corredentori con Cristo [...] La grazia del matrimonio dà loro il cuore stesso di Dio, le mani di Dio per il loro capolavoro: un figlio simile al Figlio di Dio»<sup>130</sup>.

La conclusione che trae padre Caffarel sull'esame delle grazie essenziali è la seguente: «La base di una spiritualità coniugale è un atto di fede in questa grazie [e come nel Vangelo, Gesù chiede la fede per compiere un miracolo, così] a quelli che si impegnano nel matrimonio egli chiede la medesima cosa. “Credete che io agisco nel vostro amore? Credete che in ogni momento vi do il potere di superarvi?”. E quando due giovani si scambiano il loro “sì”, in realtà essi rispondono “sì” a Cristo»<sup>131</sup>.

Queste grazie analizzate sono state viste dal punto di vista dell'azione di Cristo, cioè quello che egli ha fatto per l'amore umano: guarigione, trasfigurazione e fecondità. Il Matrimonio però non è solo *azione di Cristo*, cioè “segni di grazia”, ma è anche *risposta dell'uomo* all'azione di Cristo, ovvero sono “segni di fede”. Si chiede padre Caffarel in che cosa consiste questa “fede” degli sposi, e cerca di definire i suoi diversi stadi.

«Le grazie del sacramento del matrimonio rimangono sterili senza la *cooperazione* degli sposi. La fede che Cristo esige da noi non è una semplice effusione del cuore, né una vaga adesione di principio: è una volontà d'azione»<sup>132</sup>, ovvero l'impegno dell'uomo quale risposta libera all'appello di Dio. Ma in che cosa consiste questa cooperazione? Risponde padre Caffarel: «per cooperare alle grazie coniugali basta amarsi sempre più e sempre meglio [...] ricercare una sempre maggiore intimità dei cuori, donarsi corporalmente l'un l'altro nel rispetto e nell'amore, sviluppare la vita spirituale del coniuge, allevare i figli, lavorare per i propri cari in ufficio

---

<sup>130</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, pp. 75-76.

<sup>131</sup> *Ibidem*, p. 76.

<sup>132</sup> *Ibidem*, p. 77.

o in casa, tutto questo significa cooperare alla grazia sacramentale del matrimonio»<sup>133</sup>. Risposta molto precisa e molto concreta come suo solito.

Quando la cooperazione degli sposi è totale, questo è chiamato *impegno*: risposta totale dell'uomo. Questo è il secondo momento per padre Caffarel della fede, ovvero, l'appartenenza a Cristo della vita coniugale, "dell'essere coniugale". Come il Battesimo, la Cresima e l'Ordine costituiscono uno stato definitivo di vita soprannaturale donando il "carattere", per gli sposi «finché dura il legame coniugale, cioè per tutta la loro vita, dura anche il loro *impegno* verso Cristo e nulla, nella loro esistenza, può sfuggire a questa grazia e a questa responsabilità. Il loro impegno verso Cristo è totale così come è totale l'impegno che li lega l'uno all'altro»<sup>134</sup>. Spinge il discorso più avanti affermando che, come neppure il peccato può separare il battezzato, il cresimato o l'ordinato da Cristo e restano sempre segnati dalla loro appartenenza a Cristo come discepoli, testimoni e ministri, così neppure l'unione degli sposi deve venire meno alla vocazione di manifestare l'unione di Cristo per l'umanità, altrimenti fallirebbe la loro vocazione alla quale sono stati chiamati.

Solo allo stadio della *consacrazione* gli sposi raggiungono la pienezza di questa vocazione, e rifacendosi a tre sacramenti, padre Caffarel afferma che, come il Battesimo dà il "diritto di cittadinanza nella Chiesa" per poter partecipare alla preghiera, l'Eucaristia ci fa penetrare in questa preghiera e l'Ordine introduce l'uomo nel "Santo dei Santi", il Matrimonio «instaura una vita consacrata, cioè una vita che non solamente viene da Dio e vive di Dio, ma che incessantemente ritorna a lui [...] Mediante il sacramento, il matrimonio non è solo *santificato*, ma *consacrato*, cioè reso atto al culto divino [...] In questa consacrazione c'è certamente una parte che riguarda Dio: la scelta, il marchio che Lui stesso pone sull'oggetto o sull'essere che

---

<sup>133</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, pp. 77-78.

<sup>134</sup> *Ibidem*, p. 79.

si riserva; ma anche una parte che spetta all'uomo ed è volontà rinnovata incessantemente di far risalire alla loro sorgente le gioie, le pene, le fatiche, gli amori, l'amore»<sup>135</sup>. Inoltre padre Caffarel indica l'uomo quale "sacerdote della creazione" nel senso che egli deve rendere l'omaggio a Dio per l'intero universo, come del resto lo stesso simbolismo sacramentale, con la sua forma visibile e sensibile, ha come significato, più o meno velato, quello di far risalire a Dio il "canto del mondo". La famiglia fondata sul Sacramento del Matrimonio ha questa funzione di far risalire a Dio non solo il suo amore, ma ogni amore anche quello peccatore e profano.

## **2. Nella coppia cristiana mettere insieme: l'amore reciproco e l'amore del Cristo**

Partendo dall'analisi dell'amore umano padre Caffarel ha presentato ciò che compie il sacramento del matrimonio in esso, come lo trasforma facendolo diventare un amore tutto nuovo, adesso bisogna fare un ulteriore passaggio, quello di mettere insieme l'amore degli sposi con l'amore di Cristo.

Per effettuare tale riflessione egli ritiene opportuno abbandonare i discorsi chiari e razionali frutto della ragione che indaga, per spingersi sul terreno del "mistero" con discorsi che "evocano e intuiscono". Egli ricorda che tale metodologia è usata anche in altri campi, come nel caso dell'artista che guarda lo splendore della bellezza con tali occhi, o come l'amante guarda l'amata, o ancora del mistico che guarda il passaggio di Dio nella sua vita. È interessante quando sottolinea come in ognuno di noi è presente l'intuizione poetica, amorosa o del sacro «quando l'universo diviene ai

---

<sup>135</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 81.

nostri occhi la “foresta dei simboli” di cui parla Baudelaire»<sup>136</sup>. Il termine *mistero* nel linguaggio cristiano è riservato alla *vita* e all'*azione di Dio* come il caso del mistero della Trinità, dell'Incarnazione o della Redenzione. Anche il Matrimonio evoca tale mistero: quello di Cristo e della Chiesa, infatti egli afferma come l'unione dell'uomo e della donna presentano il simbolismo dell'unione del Redentore con l'umanità salvata.

Il nostro autore analizza in cosa consiste questo simbolismo nella terza parte dell'articolo *Il matrimonio è un sacramento* dal titolo: *Questo mistero è grande*<sup>137</sup>.

Il primo elemento che evoca il Matrimonio, come unione di Cristo e della Chiesa, è il *mistero di intimità*. Il fine dell'amore nella coppia è quella dell'unione totale dei due esseri, dei corpi, delle intelligenze, dei cuori e delle attività, così anche la nostra unione con Cristo deve essere totale. L'Eucaristia realizza la nostra unione nel nostro corpo con il Corpo di Cristo «pensiamo al miracolo d'amore della comunione eucaristica nella quale la carne del Figlio di Dio trasfigura la nostra carne e la prepara alla resurrezione eterna»<sup>138</sup>.

Un secondo mistero evocato dal Matrimonio è quello della *sofferenza* «il Redentore si è unito per sempre all'umanità sulla croce [...] Coloro che penetrano nella realtà dell'amore scoprono con grande stupore che non solo si può soffrire l'uno accanto all'altro o l'uno per l'altro, ma anche l'uno a motivo dell'altro; e ciononostante quando si è giunti ad accogliere umilmente questa sofferenza, allora si scorge l'amplissimo orizzonte dell'amore»<sup>139</sup>.

Terzo elemento: il Matrimonio evoca l'unione di Cristo e della Chiesa come *mistero di fecondità*. L'amore degli sposi si riversa sui figli e su

---

<sup>136</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 83.

<sup>137</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 82-88.

<sup>138</sup> *Ibidem*, p. 84.

<sup>139</sup> *Ibidem*, p. 85.

coloro che sono in relazione con essi, così l'amore di Cristo e della Chiesa che accoglie tutti indistintamente e offre la sua preghiera per la salvezza del mondo.

Infine, l'unione dell'uomo e della donna evoca quello di Cristo e della Chiesa come *mistero di gloria*. L'esperienza insegna che la vita familiare ha sulla sua strada ostacoli e prove, ma se veramente uniti gli sposi sanno che il loro amore è una sorgente di gioia che fa superare le sofferenze presenti fiduciosi che «li attende un'eternità d'amore nella quale essi comunicheranno spiritualmente fra loro come mai quaggiù sulla terra»<sup>140</sup>. Queste stesse gioie sono quelle che vive Cristo e la sua Chiesa: essa sa di possedere il suo sposo per sempre, questo è fonte di gioia, ma contemporaneamente sa che le sofferenze sofferte sono una purificazione «perché la sua offerta sia sempre più efficace, ma sa anche quale promessa di gioia è contenuta in questa sofferenza. Ed infine attende [...] il tempo in cui scoprirà in tutto il suo abbagliante splendore colui che ama e che non si stancherà mai di contemplare»<sup>141</sup>.

Conclude l'analisi affermando che «l'amore è stato dato all'uomo perché contempli in esso un segreto di Dio: il mistero dell'unione fra il Figlio e gli uomini. Ecco la grande verità»<sup>142</sup>.

Si chiede padre Caffarel a questo punto se il Matrimonio cristiano sia stato dato “solo” per farci *comprendere* l'amore di Cristo per la sua Chiesa o non, come egli afferma, “anche” per *farlo vivere meglio*: «Quando uno sposo ama la sua sposa come “Cristo ha amato la Chiesa”, quando una donna ama suo marito con quella tenera venerazione e quella sottomissione amorosa di cui la Chiesa circonda il suo Capo, essi realizzano fra loro qualche cosa del grande mistero, compiono la Redenzione, s'uniscono nell'amore stesso di Cristo e della Chiesa [...] Il matrimonio-sacramento non

---

<sup>140</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 85.

<sup>141</sup> *Ibidem*, p. 86.

<sup>142</sup> *Ibidem*.

è dunque semplicemente una immagine vivente del mistero di Cristo e della Chiesa [...] non solo esso può *rivelare* il mistero, ma lo *contiene* »<sup>143</sup>.

Infine accostando il sacramento del Matrimonio a quello dell'Eucaristia chiarisce che, se il primo esprime meglio di altri l'unione di Cristo e della Chiesa, per cui la sua superiorità sugli altri sacramenti è di tipo "espressivo", esso scompare per quanto riguarda la "comunicazione" del mistero nei riguardi del secondo. Nell'Eucaristia il cuore umano attinge l'Amore alla sua stessa sorgente, ma il Matrimonio, afferma padre Caffarel, è "l'iniziatore" al servizio all'Eucaristia in quanto «in Essa l'uomo e la donna trovano tutto ciò che invano cercano in una creatura, fosse pure santa: l'infinità del dono e la pienezza della vita divina»<sup>144</sup>.

Volendo proseguire l'argomento, dobbiamo vedere un altro articolo apparso in un numero speciale dell'*Anneau d'Or* del 1964 intitolato *Il Matrimonio, strada verso Dio* nel quale padre Caffarel, parlando del Battesimo che ci fa una grande comunità ma per crescere e arrivare alla perfezione ha bisogno dell'Eucaristia, afferma che anche il Matrimonio che unisce l'uomo e la donna per essere vivo ed efficace ha bisogno dell'Eucaristia: «così dunque l'Eucaristia, grazie alla sua potenza unitiva, come "fa" la Chiesa "fa" anche la coppia. Non lo fa solamente in un modo indiretto con le grazie che procura a ogni coniuge, ma direttamente completando l'unione che il sacramento del Matrimonio ha stabilito»<sup>145</sup>. Il Matrimonio vive dell'Eucaristia e padre Caffarel cerca di penetrare il mistero che rappresenta il Matrimonio facendo riferimento all'Eucaristia e come ad ogni messa questa "alleanza tra Cristo e la sua Chiesa è rinnovata" nella celebrazione «così, quando i due sposi comunicano insieme l'alleanza conclusa tra il Cristo e la loro coppia il giorno del matrimonio è come

---

<sup>143</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 87.

<sup>144</sup> *Ibidem*, p. 88.

<sup>145</sup> HENRI CAFFAREL, *Matrimonio e Eucaristia*, in "Bollettino degli amici di padre Caffarel" 5 (2009), p. 14.

“riattualizzata”, riattivata e rinnovata»<sup>146</sup> (non solo una presenza concreta, entrambi presenti fisicamente, ma un’unione morale). Potremmo dire che il Matrimonio, che rappresenta l’unione di Cristo con la Chiesa, celebrato il giorno delle nozze è “riattualizzato” nel momento dell’Eucaristia che è la presenza reale di questa alleanza per la Chiesa che si realizza nella coppia. Questo rende l’amore umano “purificato, rinnovato, fortificato e santificato” in quanto l’Eucaristia è sorgente di amore, che è carità. Ma questo che è certamente dono di Dio è anche attività dell’uomo, per cui ai coniugi cristiani si impone l’impegno ad essere al servizio del Corpo di Cristo che è la Chiesa, di contribuire alla sua edificazione attraverso la missione che la Chiesa gli affida: quella di essere comunità evangelizzante. Dal Battesimo, che ci fa figli di Dio e Chiesa, attraverso il Matrimonio che ci affida questa missione evangelizzatrice, l’Eucaristia rende i coniugi atti a tale compito<sup>147</sup>.

Conclude questa sua riflessione affermando che «se il Cristo rende presente il suo sacrificio sull’altare è perché lo offriate e vi associate [...] perché, insieme, gli permettiate di rendere la vostra unione più stretta e più spiritualmente viva [...] In definitiva, se il sacrificio di Cristo è reso presente sull’altare è perché divenga presente e vivo *in* voi [...] La mia conclusione sarà breve, una frase: il matrimonio è l’ammirevole invenzione di Cristo perché l’Eucaristia sia vissuta in due»<sup>148</sup>, visione profonda ed elevata allo stesso tempo.

### **3. Il “Dovere di sedersi”: cosa fare, alla luce del Signore, per crescere nell’amore**

Il bene della coppia è certamente “crescere nell’amore alla luce del Signore”, ma per poterlo fare bisogna prima di tutto preservarlo dalle

---

<sup>146</sup> HENRI CAFFAREL, *Matrimonio e Eucaristia*, cit., p. 14.

<sup>147</sup> *Ibidem*, pp. 14-15.

<sup>148</sup> *Ibidem*, p. 16.

conseguenze del peccato. Avendo padre Caffarel una esperienza pastorale in ambito familiare molto ampia, ha saputo fare tesoro degli errori delle coppie ed è riuscito ad individuare ciò che danneggia l'amore. Presenteremo, quindi adesso, ciò che bisogna evitare nella coppia.

Il prezioso contributo di padre Caffarel nasce dalla sua amara constatazione di *quanti fallimenti*<sup>149</sup> ha conosciuto nella sua attività sacerdotale, scrive un articolo con tale titolo, nel quale denuncia “la tiepidezza, la mediocrità, l'abitudine o il compromesso” nei quali molti amori, partiti gioiosamente, sono caduti. Benché il moralista possa concludere che questo è quanto capita a causa del peccato, quasi una “legge ineluttabile”, padre Caffarel è di tutt'altro avviso, egli afferma che «la traiettoria della vita umana deve tendere alla santità e non ricadere nella mediocrità»<sup>150</sup> forte dell'invito di Gesù: “siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”, per cui la coppia deve cercare le cause di tante cadute di tensione. Egli vede chiara la spiegazione di tale caduta: così come l'organismo umano se non soddisfatto nei suoi bisogni vitali deperisce, allo stesso modo anche l'organismo spirituale se non alimentato nei suoi bisogni vitali. Presenta, quindi, i tre più importanti bisogni dell'organismo spirituale: l'Eucaristia; la Parola di Dio; l'orazione<sup>151</sup>.

Padre Caffarel dedica una sezione, nei suoi *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, all'*amore sofferente* cercando appunto di individuare quelli che sono i nemici dell'amore che cercano di appesantirlo e trascinarlo verso la mediocrità o peggio ancora verso il fallimento.

Un primo pericolo lo trova in «una cecità dell'anima fatale per l'amore»<sup>152</sup>, ovvero lo sguardo che non sa più cogliere la “bellezza dell'essere” che prima aveva conquistato il proprio cuore, quasi un olio che

---

<sup>149</sup> Cfr. HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., pp. 153-157.

<sup>150</sup> *Ibidem*, p. 154.

<sup>151</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 154-157.

<sup>152</sup> *Ibidem*, p. 158.

viene a mancare nella lampada del cuore. L'auspicio di padre Caffarel: ritrovare *l'innocenza dell'occhio*, quella capacità che è propria dei bambini di "stupirsi" per tutto, che rende tutto una novità. In altre parole, ritrovare lo stesso modo di "vedere" che ha permesso di innamorarsi. Anche l'amore per Dio risente della stessa legge per cui la contemplazione deve essere viva altrimenti presto si spegne e presenta Maria quale mediatrice a cui chiede questa grazia<sup>153</sup>.

Successivamente affronta il *silenzio* quale *nemico dell'amore*<sup>154</sup>. L'autore descrive le relazioni tra i coniugi di due tipi, "amore e odio", due forme contrapposte di relazione, e "indifferenza" dove non c'è nessun tipo di relazione, in questo secondo caso l'altro non esiste neppure come "nemico". Nel primo tipo di relazione c'è "comunicazione", nel secondo tipo c'è "silenzio". «L'indifferenza è l'attitudine che si ha in faccia al nulla. Nulla si può sperare dal nulla perché non potremmo averne né disillusione né odio»<sup>155</sup>. Ma quale è la causa di tale indifferenza? Padre Caffarel pensa sia da attribuire alla "paura di amare", perché l'amore porta terribilmente lontano da se, verso l'altro e libera dall'egoismo, e qualcuno non intende correre questo rischio. La soluzione proposta è quella di parlare anche di fronte al silenzio dell'altro per chiarire, dove c'è incomprensione, o spiegare le proprie posizioni davanti ai malintesi. Mi permetto di definire quanto detto da padre Caffarel come il bisogno del "dialogo nella coppia" quale "dialogo d'amore". Anche in questo secondo caso l'autore vede un parallelismo con l'amore per Dio, alcune persone hanno questa paura di incontrare "personalmente" Dio che li possa coinvolgere, hanno paura di amare Dio per dover amare<sup>156</sup>.

---

<sup>153</sup> Cfr. HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., pp. 158-159.

<sup>154</sup> Cfr. HENRI CAFFAREL, *Al crocevia dell'amore. Tracce di spiritualità coniugale*, Ancora, Milano 2004, pp. 49-51.

<sup>155</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 161.

<sup>156</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 160-163.

Il tema centrale per padre Caffarel sembra essere quello della *disunione*, infatti se l'amore è l'unione di due coniugi, non c'è peggior nemico che il suo opposto. Ricorda, inoltre, che il Sacramento del Matrimonio impegna i due coniugi a realizzare "un'unione totale", questo vuol dire che anche se uno dei due rinuncia a tale obiettivo l'altro è tenuto a lavorare per questo fine, non è assolutamente "esentato" da tale compito. «Il grande errore di tanti cristiani sposati è rinunciare a faticare per un'unione, accettare la divisione. Ma anche coloro che lavorano per questa unione senza credervi»<sup>157</sup> non realizzano in pieno i loro impegni presi. La famiglia gode o soffre in base al grado di unione o disunione che vive: sia i coniugi, l'uno per l'altro, sia i figli che possono crescere, con un pieno sviluppo fisico e morale, o lacerati se la situazione non è favorevole, ma anche la società, afferma padre Caffarel, ne subisce le conseguenze della loro situazione «quasi un tumore che si sviluppa a demerito di tutto il corpo sociale. Una famiglia disunita è una nota falsa nel concerto della creazione»<sup>158</sup>.

Padre Caffarel cerca quindi i *rimedi alla disunione*.

Primo ed evidente, quello di *voler vedere* il problema, con la presa di coscienza anche dolorosa delle proprie colpe. Il far luce sulle cause del male rende già meno terrificante il problema stesso fino quasi a renderlo trasparente, ovvero risolvibile. La dimensione del problema può a volte ingannare, può sembrare più grosso di quello che in realtà è.

Saper andare oltre le colpe del coniuge è uno sforzo non indifferente, ma ancor di più lo è non chiudere gli occhi dinnanzi alle proprie colpe, cosa ancora più ardua. Ci vuole, come afferma padre Caffarel, *uno sforzo di lucidità*, ma prosegue «so bene, ci si attende che sia il coniuge a trasformarsi; ma se entrambi pensano così, è assai probabile che non si

---

<sup>157</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 165.

<sup>158</sup> *Ibidem*, p. 166.

muova nulla»<sup>159</sup>, quindi egli esorta a fare l'unica cosa che è nelle nostre disponibilità: *mutare il nostro cuore*. Raccomanda padre Caffarel di eliminare innanzitutto “l'illusione della felicità perfetta”, prima radice del nostro male. Secondo, la “delusione” con i suoi frutti: rancori, animosità, fino a raggiungere l'odio, per cui bisogna coltivare quello che egli chiama “l'antitodo dell'odio: la misericordia che perdona”. Terzo atteggiamento per cambiare il proprio cuore è quello di “mutare il proprio occhio”, ovvero cambiare l'occhio critico con uno sguardo d'amore: «quanti adulti, giudicati cattivi, sono soltanto in fondo dei poveri bimbi che hanno ancora bisogno di essere cullati! Sono stati ingannati e feriti da tante cose e da tante persone che non osano più credere all'amore e si rivestono di una armatura per ripararsi dai colpi. Il vostro sguardo pieno d'amore oltrepasserà quella corazza»<sup>160</sup>.

Dopo aver mutato il proprio cuore, afferma padre Caffarel, bisogna rieducarlo ad amare come nella fase iniziale del proprio fidanzamento, in altre parole bisogna *occuparsi della felicità dell'altro* cercando ciò che lo rende felice ed evitare ciò che lo urta, proprio come nel tempo del fidanzamento. Questo produrrà certamente nell'altro il desiderio di ricambiare, di fare altrettanto. Prosegue ancora affermando che “amare è *comunicare*”, prima di tutto i beni spirituali: «proprio la scoperta del mondo vivo che portate in voi un giorno ha colpito il suo sguardo e ha destato il suo cuore: ma se calate un sipario, se gli impedito di scorgere ciò che in voi è amabile, non l'aiutate più ad amare»<sup>161</sup>, per cui suggerisce di “rendersi graditi”, quasi “un dovere di civetteria” ovvero coltivare prima di tutto l'eleganza dell'anima, ma anche quella grazia del corpo e la cura

---

<sup>159</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 167.

<sup>160</sup> *Ibidem*, p. 170.

<sup>161</sup> *Ibidem*, p. 171.

dell'abbigliamento. Un dovere analogo è proposto all'uomo per il suo ambito<sup>162</sup>.

Se questi sono i pericoli che l'amore umano può correre e da cui bisogna fuggire, in un editoriale dell'*Anneau d'Or* del novembre 1945, *Un dovere misconosciuto*, padre Caffarel scrive quello che bisogna fare in positivo per “crescere nell'amore alla luce del Signore”.

Egli parte da un invito che Gesù fa ai suoi ascoltatori di praticare il “dovere di sedersi”: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, coloro che vedono cominciano a deriderlo, dicendo: “costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro!”» (*Lc 14,28-32*). Tale “dovere” padre Caffarel lo rivolge alle coppie invitandole a riflettere sul fatto che, sicuramente questa valutazione è stata fatta nella fase di preparazione del matrimonio, nella quale sono stati confrontati i propri punti di vista, le risorse materiali e spirituali della coppia per poter elaborare un “progetto comune”, ma egli chiede alle coppie già formate: «da quando siete al lavoro, non trascurate forse di sedervi per esaminare insieme il lavoro compiuto, ritrovare l'ideale a suo tempo intravisto, consultare il Direttore dei lavori?»<sup>163</sup>.

Per padre Caffarel nel secolo delle “velocità vertiginose” è più che mai doveroso ricordare questo “dovere misconosciuto”. Quale è il pericolo che egli intravede? Quello di veder crollare la casa se non si sorveglia la struttura. Nella coppia spesso ci si lascia prendere dalle tante cose da fare, che pian piano si insinua il disordine materiale e spirituale perché non ci si ferma a riflettere e a parlare, l'abitudine può gradualmente appiattire la

---

<sup>162</sup> Cfr. HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., pp. 164-172.

<sup>163</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 23.

preghiera, la stanchezza riduce l'educazione dei figli a riflessi di genitori nervosi, un pò i problemi prima affrontati<sup>164</sup>.

Per mancanza di una giusta prospettiva della loro situazione, gli sposi non vedono più ciò che il visitatore scorge appena varca la loro soglia di casa. Tale situazione di pericolo è stata osservata da alcune coppie che hanno cercato di affrontarla in diversi modi, queste esperienze, raccolte da padre Caffarel, sono quindi riportate nell'editoriale per dare un aiuto a coloro che ancora non hanno visto il pericolo<sup>165</sup>.

Una prima esperienza riportata è quella di alcune coppie che ogni anno partono insieme nello stesso paese, e si assentano da soli per una settimana, a turno, lasciando alle altre famiglie i propri figli così da avere: tempo per la coppia e contemporaneamente sicurezza nei riguardi dei figli. Un altro mezzo, per evitare il peso dell'abitudine della vita familiare, lo consiglia lo stesso padre Caffarel: «prendete l'agenda e, come vi segnaste una serata al cinema o una visita a degli amici, annotate un appuntamento con voi stessi»<sup>166</sup>. Questo “appuntamento” non deve essere cancellato allo stesso modo di quello per un impegno importante. Due o tre ore “sacre” da dedicare alla coppia, e descrive come impegnare tale tempo. Invita innanzitutto ad imporsi di non avere fretta e a “scostarsi dalla riva” per rompere con le abitudini quotidiane, leggere qualche capitolo di qualche libro scelto bene, pregare per un tempo sufficientemente lungo: «ognuno faccia ad alta voce una preghiera personale e spontanea: questa forma di preghiera avvicina miracolosamente i cuori»<sup>167</sup>. Così vicini i coniugi possono aprire i loro cuori in un dialogo difficile da realizzare nei momenti

---

<sup>164</sup> HENRI CAFFAREL, *Al crocevia dell'amore. Tracce di spiritualità coniugale*, cit., pp. 89-90.

<sup>165</sup> Cfr. HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, cit., p. 16.

<sup>166</sup> HENRI CAFFAREL, *Al crocevia dell'amore. Tracce di spiritualità coniugale*, cit., pp. 90-91.

<sup>167</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 24.

di rumore o nella vita frenetica familiare. Invita la coppia a fare “un pellegrinaggio alle fonti del loro amore” per ritrovare quel “progetto” che si era fatto, un modo per “rinnovare il fervore” e “ricentrare” la propria vita coniugale, infatti subito dopo dice di “ritornare al tempo presente” per confrontare *l’ideale* con *il reale*, per fare l’esame di coscienza della coppia e trovare le cause dei disagi e le adeguate soluzioni. Importante per padre Caffarel è anche dedicare del tempo per «meditare su ciascuno dei vostri figli, chiedendo al Signore di “mettere il suo occhio nel vostro cuore”, secondo la sua promessa, per poterli vedere ed amare come lui, per guidarli secondo i suoi disegni. Infine, e soprattutto, chiedetevi se *Dio ha veramente il primo posto in casa vostra*»<sup>168</sup>. Consiglio pratico, che rispecchia la sua persona, quello di mettere per iscritto quanto emerge dall’incontro, da farsi anche successivamente o da un solo coniuge, e rileggerlo insieme nell’incontro successivo<sup>169</sup>.

#### **4. L’amore coniugale vissuto alla luce della fede, come via di santità: la preghiera**

Questo amore così difficile da costruire e così fragile da conservare ha certamente bisogno di essere vissuto “alla luce della fede” poiché come è stato detto esso è “dono di Dio” e quindi bisogna “crederci”. Questa “fede” che è richiesta, deve però essere compresa come *presenza a Dio*, ovvero, come la *Carta* dice al n. 2 della *Mistica delle Equipes*: «non perdere di vista la presenza di Dio in mezzo a loro e praticano con gioia e fiducia la preghiera in comune». Il Sacramento, abbiamo detto, rende presente Cristo nella coppia, ecco perché sempre la *Carta*, nella parte della *Disciplina delle équipes* al punto sulla *Preghiera in comune* afferma che: «La preghiera

---

<sup>168</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 24.

<sup>169</sup> Cfr. *ibidem*.

comunitaria è il gran mezzo per incontrarsi in profondità, per acquistare un'anima comune per prendere coscienza della presenza del Cristo in mezzo ai suoi», la preghiera, oltre che unire i coniugi fa appunto prendere coscienza di questa presenza del Cristo nella coppia. Questo porta la coppia, che vuole vivere il proprio amore alla luce del Signore, a frequentare Dio e ascoltarlo e il modo più adeguato di tale frequentazione è la *preghiera*.

Prima però di presentare la preghiera della coppia, ritengo opportuno vedere come la intende il nostro autore, considerando il suo attivo ministero sacerdotale in tale ambito. Egli parla sia di “preghiera” che di “orazione” intendendo con i due termini «l'incontro [del] cristiano che si avvicina a Cristo [e] prova il sentimento di rivolgersi a qualcuno di conosciuto e di presente»<sup>170</sup>, quindi un “incontro personale”. Altrove afferma che la preghiera è «l'incontro e lo scambio d'amore tra Dio e l'uomo, un'attività a due»<sup>171</sup>, è quindi un “incontro personale” con uno “scambio d'amore”.

Nel suo primo volume sulla preghiera, che non è «un trattato sulla preghiera [ma] uno scambio di vedute guidato. Alle domande spontanee e varie che sorgono, si danno delle risposte con il tono familiare della conversazione»<sup>172</sup>, padre Caffarel afferma che l'iniziativa di questo “incontro” viene certamente da Dio, ma l'uomo da parte sua deve rispondere a questa chiamata sapendosi “atteso da Dio”, ed è nel cuore del proprio essere che Dio ci invita a raggiungerlo per “parlargli” e mettersi a sua completa disposizione: è questa la “presenza a Dio” di cui abbiamo detto. Prima ancora di chiedere a se stessi ciò che si vuole dire a Dio, è necessario «domandare a Lui ciò che deve dirti, quale risposta attende da te, quale atteggiamento d'animo deve essere il tuo per piacergli»<sup>173</sup>. Invita

---

<sup>170</sup> HENRI CAFFAREL, *Nuove lettere sulla preghiera*, Edizioni Messaggero, Padova 2009, p. 78.

<sup>171</sup> HENRI CAFFAREL, *Presenza a Dio, Cento lettere sulla preghiera*, Nova Millennium Romae, Roma 2008, p. 9.

<sup>172</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>173</sup> *Ibidem*, p. 22.

inoltre a presentarsi a Dio con un cuore premuroso e pieno d'inventiva per rendere sempre "nuova e originale" la preghiera che, di per sé, è contraria ai metodi, come del resto lo è l'amore, ma bisogna in ogni caso conoscere le leggi proprie del dialogo.

*L'essenziale* nella preghiera è la "volontà di pregare": «voler pregare è pregare»<sup>174</sup> al di là del ruolo del corpo, del fervore dell'anima, delle meditazioni che sono frutto dell'intelligenza o dell'attenzione a Dio; tutte cose ritenute certamente utili, ma non essenziali. Quel che priva l'orazione del suo valore è «la volontà, [che] in buona filosofia, è la capacità del nostro essere profondo di orientarsi liberamente verso un bene, verso una persona [...] la capacità di "impegnarsi"»<sup>175</sup>.

Conclude padre Caffarel questa prima sezione dedicata alla preghiera, dal titolo *il Signore è là che ti chiama*, affermando che non bisogna dimenticare che «prima di essere iniziativa e attività dell'uomo, l'orazione è un dono di Dio»<sup>176</sup>, concetto ribadito con altre parole poco dopo: «In questo incontro d'amore che è l'orazione, Dio è l'attore principale [...] La preghiera è l'opera di Dio con il concorso dell'uomo e non l'inverso»<sup>177</sup> quindi bisogna guardare all'orazione prima come "dono di Dio" e solo dopo come nostra attività<sup>178</sup>.

Un'altro pensiero di padre Caffarel sulla preghiera riguarda il fatto che se la nostra vita esiste è perché Dio ci pensa, e ci pensa con amore da tutta l'eternità: «questo pensiero di Dio, è quello che ci ha proiettato nell'esistenza e ci mantiene in esistenza, è quello anche che farà venir fuori il santo, unico, che siamo chiamati a diventare se non gli resistiamo»<sup>179</sup>,

---

<sup>174</sup> HENRI CAFFAREL, *Presenza a Dio, Cento lettere sulla preghiera*, cit., p. 31.

<sup>175</sup> *Ibidem*, p. 30.

<sup>176</sup> *Ibidem*, p. 10.

<sup>177</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>178</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 9-10.

<sup>179</sup> *Ibidem*, p. 39.

tanto che neppure il nostro peccato può distogliere lo sguardo di Dio da noi<sup>180</sup>.

Il modo migliore di presentarsi a Dio, per padre Caffarel, è quello del “peccatore” bisognoso di misericordia, infatti, egli afferma che: «l’orazione è [...] il luogo dell’incontro tra il Padre e il figlio; l’abbraccio tra la misericordia e la miseria»<sup>181</sup> dell’uomo, infatti il peccato riconosciuto, confessato e rinnegato è “povertà rimessa alla dolce pietà di Dio” e offrire la propria povertà allo sguardo di Dio è pregare. Ma la preghiera è anche *dichiarare fallimento*, non nel senso che bisogna ricercare la passività, ma proprio il contrario, cioè sviluppare un’intensa attività spirituale: infatti bisogna fortemente credere e sforzarsi di saper attendere pazientemente che Dio intervenga, e questo non è certamente “naturale”, ma frutto dello sforzo dell’uomo. Comprendere infine che l’orazione è *dipendenza*, non certamente di “servitù”, bensì di “amore” e non è una dipendenza “accidentale” ma “sostanziale”<sup>182</sup>.

In questa relazione d’amore che è la preghiera, grande importanza ha la “conoscenza” e se Dio ci “conosce dall’eternità”, noi dobbiamo sforzarci di conoscere il Padre attraverso la sua Parola, le sue opere, che sono nella creazione, ma soprattutto attraverso colui che Egli ha mandato: il Figlio<sup>183</sup>.

A questo punto padre Caffarel diventa veramente acuto spiritualmente quando afferma che «la preghiera cristiana è [...] la preghiera stessa del Figlio di Dio innestata nel cuore dell’uomo [...] Fare orazione è prendere il nostro posto nel cuore di Cristo che prega»<sup>184</sup>, quindi afferma che “Cristo prega in noi e noi preghiamo in Lui”, la conseguenza è che il cristiano non

---

<sup>180</sup> Cfr. HENRI CAFFAREL, *Presenza a Dio, Cento lettere sulla preghiera*, cit., pp. 39-40.

<sup>181</sup> *Ibidem*, p. 63.

<sup>182</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 61-62.

<sup>183</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 85-86.

<sup>184</sup> *Ibidem*, p. 111.

deve “produrre” egli stesso la preghiera, quanto piuttosto deve “raggiungere” la preghiera già esistente in Cristo<sup>185</sup>.

La preghiera è certamente lode a Dio, quando riconosciamo la sua divinità e la sua potenza, ma questa lode deve portare ad un atteggiamento finale che è quello “dell’offerta di sé”. Questa offerta deve essere “un’offerta totale”, cioè di tutto se stesso e non una volta per tutte, ma “un’offerta continua”. Ciò non è altro che l’offerta del Figlio nei confronti del Padre, e nei santi diventa desiderio di “consumarsi” per Dio<sup>186</sup>.

A tale riguardo è interessante riportare l’esperienza raccolta da Padre Caffarel circa tale tipo di orazione da parte di Camilla C. nella sua corrispondenza con questa figura singolare. Essa nella sua esperienza alternata di “presenza e assenza” del Signore comprendeva che il Signore la stava educando: «la presenza stimola la fede e il dono di sé, l’assenza rende più forte il desiderio e scava nel cuore uno spazio per più abbandonanti effusioni divine»<sup>187</sup>. Questa pedagogia divina, in Camilla, consente una *trasformazione* della sua *fede*, per cui ella passa da una “conoscenza di Dio come una presenza”, ad una “conoscenza che Dio ha di se stesso”, ma anche del suo *amore*, producendo una trasformazione dei meccanismi psicologici per cui essa diventa capace di “essere mossa dallo Spirito Santo”, e anche una radicale purificazione del suo amore: «condizioni indispensabili perché si realizzi un’unione con Dio totalmente nuova e infinitamente più perfetta»<sup>188</sup>. Questo la porterà al suo consumarsi per Cristo, in un’offerta continua per mezzo del suo “nuovo amore”.

Nel paragrafo *radunati nell’unità*, padre Caffarel presenta la Chiesa orante come luogo nel quale tutti i figli di Dio possono incontrare e pregare

---

<sup>185</sup> Cfr. HENRI CAFFAREL, *Presenza a Dio, Cento lettere sulla preghiera*, cit., pp. 111-112.

<sup>186</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 137-138.

<sup>187</sup> HENRI CAFFAREL, *Cammino spirituale di Camilla. L’azione dello Spirito nella quotidianità*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988, pp. 42-43.

<sup>188</sup> *Ibidem*, p. 68.

Dio *gomito a gomito*. Questo è possibile sulla base della «legge della comunione dei santi: ognuno vuole essere a disposizione di tutti, ognuno dispone di tutti»<sup>189</sup>. Ma la Chiesa con cui si è in comunione nella preghiera, non è da intendere solo quella sulla terra, bensì anche quella del Cielo con Maria al centro della grande assemblea orante che si rivolge ai bisogni di tutti gli uomini con uno sguardo di amore nei confronti anche di coloro che non conoscono Dio e intercede per i peccati del mondo fino a diventare cooperatori per la realizzazione dell'opera di Dio non solo in se stessi, ma in tutto il mondo<sup>190</sup>.

Circa la “qualità” della preghiera, padre Caffarel afferma che l'origine di essa è la *fame di assoluto* che è nell'uomo e che lo spinge alla ricerca della *felicità*, ma chiarisce l'autore che non bisogna attaccarsi ai doni del Signore quanto al Signore stesso, quindi consiglia la purificazione della preghiera attraverso quello che il Signore stesso permette: “l'aridità spirituale” o “le notti dello Spirito” attraverso le quali il nostro spirito, purificandosi, si fortifica e sappia ricercare solamente ciò che è veramente importante: *la gloria di Dio per prima cosa*<sup>191</sup>, un pò quello che è avvenuto in Camilla.

Il maestro della preghiera è lo Spirito Santo che è sempre presente in noi, ma bisogna saper far silenzio per poterlo ascoltare. Egli ci farà incontrare Dio nella preghiera: «l'orazione in effetti è un luogo santo dove Dio accoglie l'uomo per parlargli al cuore e stringerlo col suo amore tenero e forte»<sup>192</sup>. Più che un “fare”, la preghiera è definita da padre Caffarel un “essere”, in modo specifico un “essere con Dio”, un “essere presente a Dio” nell'anima e i grandi mistici lo insegnano. Precisa inoltre, che ciò, non è esclusiva dei grandi santi, ma esperienza aperta a tutti quelli che si aprono

---

<sup>189</sup> HENRI CAFFAREL, *Presenza a Dio, Cento lettere sulla preghiera*, cit., p. 166.

<sup>190</sup> Cfr. *ibidem*, p. 161-162.

<sup>191</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 185-186.

<sup>192</sup> *Ibidem*, p. 235.

alla preghiera e lavorano per unirsi a Dio in modo totale. I tempi non sono uguali per tutti, ma uguale è il premio finale: essere «introdotti nella comunione d'amore del Padre e del Figlio, questa festa eterna di cui lo Spirito Santo è il cantore e il testimone, in Cielo e sulla terra: *il riposo in Dio*»<sup>193</sup>.

L'esperienza dell'orazione descritta finora è da considerare come orazione personale di ogni coniuge singolarmente, ma questo poi in ambito coniugale si deve prolungare nell'orazione di coppia. La prima esperienza, lega il singolo a Dio, con tutte le dinamiche di cui abbiamo visto, la seconda lega tra loro i coniugi ed entrambi a Dio, come realtà "unitaria".

La *Carta*, al n. 2 quando riferisce della *Mistica delle Equipes*, afferma: «non si tratta soltanto di conoscere Dio ed i suoi insegnamenti, ma di incontrarlo: allo studio occorre unire la preghiera. Nello stesso modo in cui ci si aiuta a studiare, nelle Equipes Notre-Dame ci si aiuta a pregare. Si prega gli uni con gli altri. Si prega gli uni per gli altri». La "conoscenza" di Dio quindi si realizza attraverso lo studio, "l'incontro" con Dio invece attraverso la preghiera, nelle END ci si aiuta sia a studiare, per meglio conoscer Dio, che a pregare, per meglio incontrare Dio. La preghiera degli "uni con gli altri" aiuta l'incontro personale con Dio, quella degli "uni per gli altri" aiuta l'incontro tra gli esseri e l'incontro con Dio. Inoltre, prosegue lo stesso numero: «le coppie delle Equipes si impegnano a non perdere di vista la presenza di Dio in mezzo a loro e praticano con gioia e fiducia la preghiera comune», questo affinché la coppia cresca nelle grazie del Sacramento. Infatti, come la presenza di Cristo nel Matrimonio produce le grazie proprie del Sacramento, come detto al capitolo 3 §1 di questo lavoro, la *grazia* che è presente in ogni Sacramento è «una Presenza, è un Dio che agisce nella loro vita»<sup>194</sup>.

---

<sup>193</sup> HENRI CAFFAREL, *Presenza a Dio, Cento lettere sulla preghiera*, cit., p. 236.

<sup>194</sup> *Ibidem*, p. 72.

Riguardo la *Disciplina delle équipes*, la Carta riferisce circa la “preghiera in comune” che è «il grande mezzo per incontrarsi in profondità, per acquistare un’anima comune per prendere coscienza della presenza del Cristo in mezzo ai suoi» e suggerisce che per poter essere efficace ed operante essa deve essere prolungata, silenziosa e sganciata dalle preoccupazioni. Consiglio pratico sulla durata: quindici minuti, il «96<sup>o</sup> quarto d’ora in una giornata»<sup>195</sup>.

Dalla preghiera personale si passa a quella di coppia e quando le coppie si incontrano nelle END, le singole coppie devono mettere in comune le loro intenzioni prima di iniziare la preghiera in comune nelle équipes. Le intenzioni devono essere, oltre che per le coppie presenti anche per la “grande famiglia che è la Chiesa”.

Sempre la *Disciplina delle équipes* prosegue indicando quelli che sono i mezzi da usare per far «dilatare i cuori e li faccia battere al ritmo della Chiesa [...] salmi, orazioni ed inni del breviario e del messale».

La Carta, riguardo *Gli obblighi di ogni coppia*, ricorda:

- di pregare, insieme come coppia e con i figli come famiglia “una volta al giorno”, questo sia come lode a Dio che come mezzo potente che la coppia possiede (punto *b*).

- la recita giornaliera della preghiera delle END in unione con tutte le coppie (punto *c*).

- l’impegno ad un “ritiro spirituale chiuso” di almeno due giorni annuale per crescere nell’amore (punto *g*).

Quanto detto, apre all’*ascesi*. Poiché il termine sembra essere difficilmente comprensivo, in quanto esiste parecchia confusione sulla sua effettiva comprensione, padre Caffarel scrive, nel maggio-giugno 1972, un editoriale per chiarire la questione dal titolo *Ancora l’ascesi*.

---

<sup>195</sup> HENRI CAFFAREL, *Presenza a Dio, Cento lettere sulla preghiera*, cit., p. 8.

La questione per l'autore è molto semplice: chi ama cerca la felicità dell'altro e la mortificazione di se stesso, secondo la legge propria dell'amore; amore ed egoismo non possono convivere pacificamente ed è una lotta continua dentro il singolo come nella coppia, inoltre bisogna avere un desiderio di amare sempre di più, «poiché non c'è più amore nel cuore che dice “così è sufficiente“ e non desidera amare sempre di più e meglio»<sup>196</sup>. Quindi non solo amare l'altro, contro il proprio egoismo, ma amarlo sempre meglio per non correre il rischio che l'amore decresca e finisca. Cioè, in ogni rapporto d'amore, bisogna analizzare quanto può rallentare, ostacolare o frenare il proprio slancio d'amore per l'altro. Dopo questa “semplice” presentazione della questione, padre Caffarel conclude: «Sono riuscito a farvi vedere come ogni amore implica un'ascesi, compresa come una preoccupazione, uno sforzo coraggioso, leale, intelligente, metodico, perseverante, per mortificare l'egoismo che continuamente, apertamente o insidiosamente, ostacola l'amore, per coltivare in noi tutto ciò che ci farà raggiungere un amore più grande?

E se l'amore umano esige l'ascesi, quanto più la esigerà l'amore verso Dio!»<sup>197</sup>, l'ascesi quindi è questo sforzo interiore per raggiungere un “amore più grande”: sia per il coniuge, che per Dio. L'ascesi nell'orazione è allora uno sforzo di ricercare meglio l'amore per Dio. Altrove aveva detto dell'ascesi che essa è: «una scienza ed un'arte, che insegna i mezzi per far trionfare la carità sulla cupidigia [egoismo], “l'uomo nuovo” “sull'uomo vecchio”, sul peccatore che tutti noi siamo»<sup>198</sup>

La preghiera è quindi vista da padre Caffarel come «la forza che ci strappa da noi stessi per buttarci al servizio degli altri»<sup>199</sup>.

---

<sup>196</sup> HENRI CAFFAREL, *Ancora l'ascesi*, in “Lettera END” 157 (2010), p. 24.

<sup>197</sup> *Ibidem*.

<sup>198</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 96.

<sup>199</sup> HENRI CAFFAREL, *La stanza superiore*, in “Lettera END” 165 (2011), p. 25.

## CAPITOLO IV

### IL MOVIMENTO SOVRANAZIONALE NELLA CHIESA DI OGGI

#### 1. La Carta (1947) una “regola” per il movimento

Abbiamo accennato (cap. I §2) che, creato il Movimento di coppie, padre Caffarel si trova a dover creare un qualcosa che lo tenga unito e vivo. Facendosi all’esperienza bimillenaria della Chiesa, al pari degli ordini religiosi, egli ritiene che anche questo Movimento deve avere una Regola, benché adeguata alla sua situazione. Tale *Regola* nasce nella festa dell’8 dicembre 1947 con il nome *Carta delle Equipés Notre-Dame* e consta di quattro parti:

I) *Il perché delle Equipés Notre-Dame*

II) *Mistica delle Equipés*

III) *Disciplina delle équipes*

IV) *Struttura delle Equipés.*

La prima parte sembra rispondere alla domanda: “Perché le Equipés Notre-Dame?”. Essa parte dall’analisi del contesto suo contemporaneo nel quale i valori cristiani, in riferimento alla famiglia, sembrano essere fortemente in crisi, ma contemporaneamente vede anche il nascere “spontaneo” di alcune famiglie che «aspirano ad una vita integralmente cristiana»<sup>200</sup>, ovvero che vogliono vivere «fino in fondo gli impegni assunti col battesimo». Tale famiglie vogliono che il loro amore santificato dal

---

<sup>200</sup> *CARTA delle EQUIPES NOTRE-DAME*, I parte (Le citazioni a seguire sono sempre della I parte).

Sacramento del Matrimonio sia: “una lode a Dio”; “Una testimonianza che provi agli uomini che Cristo ha salvato l’amore umano” e “una riparazione dei peccati commessi contro il matrimonio”, il secondo di tali fini sembra già esprimere lo spirito missionario del Movimento.

È importante il peso che questa prima parte riconosce alla “devozione” che il Movimento deve avere nei confronti degli appelli della Chiesa fatta attraverso i suoi vescovi e sacerdoti, elemento questo fondamentale per padre Caffarel.

Anche la “competenza” nella vita professionale è richiesta dalla *Carta*, e del resto lo aveva ribadito in un suo articolo dal titolo *Dovere di competenza* nel quale affermava che «non si comprende che la vita spirituale dei laici non consiste nel darci una brutta copia del monaco, ma nel vivere la carità nel proprio stato di vita: ed è precisamente questa carità che impone il dovere di consacrarsi ai propri compiti con una competenza sempre maggiore, competenza che è essa stessa una forma di carità»<sup>201</sup>. Questa loro competenza deve essere, afferma sempre la *Carta*, «una collaborazione all’opera di Dio e un servizio reso agli uomini».

Tuttavia, le coppie sono consapevoli dei loro limiti nel vivere da veri cristiani e non essendo in questo certamente aiutati dal mondo “pagano”, cercano nell’aiuto di altre coppie un sostegno al loro cammino, in quanto sono convinti «nella potenza del reciproco aiuto fraterno, [per cui] hanno deciso di fare équipe». Il termine “équipe” è stato scelto in quanto esprime meglio di altri lo scopo del gruppo. Mentre ad esempio “gruppo” dice un’insieme quasi indistinto di persone, “équipe” dice “scopo preciso perseguito attivamente in comune”. In italiano potrebbe essere tradotto con il “concetto” di *squadra*, nella quale si ha un obiettivo comune e ognuno dei soggetti ha la sua competenza e il suo ruolo.

---

<sup>201</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull’amore e sulla grazia*, cit., p. 224.

Potremmo sintetizzare questa prima parte, rispondendo alla domanda iniziale, indicando il “fine del Movimento”: *condurre le coppie alla santità*. Questo dice che il Movimento è da considerarsi un “mezzo” e non il “fine” che è appunto “la santità”.

La seconda parte della *Carta* tratta della *Mistica delle Equipes*, che riguarda l'*aiuto reciproco* e la *testimonianza*.

Il primo punto parte dalla convinzione che non può esserci vita cristiana senza “fede” e questa non può essere “viva”, cioè in progresso, senza “riflessione”, ovvero senza studio e meditazione. Consapevoli che la vita quotidiana ostacola ciò, per impegni di lavoro e familiari, mancanza di guide in questo ambito, mancanza di allenamento a tale riguardo, decidono di compiere questo sforzo “in comune”.

La conoscenza di Dio, degli impegni che derivano dal Battesimo e dal Matrimonio, sono frutto abbiamo detto di “studio e riflessione”, ma l'*incontro* con Dio può avvenire nella *preghiera*, lo stesso principio quindi viene adottato anche in questo ambito: si prega in comune, ci si aiuta nella preghiera. Le équipes sono sicuri della promessa del Signore: «In Verità vi dico, che se due o tre di voi sulla terra sono d'accordo per chiedere qualche cosa al Padre mio, Egli li esaudirà. Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,19-20), per cui si impegnano a non perdere di vista la presenza di Dio in mezzo a loro. I loro incontri sono sotto lo sguardo di Dio.

Un terzo elemento, dopo “conoscenza in comune” e “Preghiera in comune” è quello dell'*aiuto reciproco sul piano materiale*, poiché non è possibile aiutare l'amico a risolvere problemi di ordine spirituale (conoscenza e incontro con Dio) se prima non lo si aiuta su tale piano materiale o morale. Ed è interessante come la *Carta* presenta le esigenze dell'amicizia fraterna: *dare, ricevere, chiedere, saper rifiutare*, dimostrando

così come le dimensioni umane sono importanti per le END. In un mondo tendenzialmente “egoista”, *dare* è già qualcosa di controcorrente, *ricevere* è quasi riconoscere una propria insufficienza e dipendenza dagli altri, questo diventa oggi, nel contesto “dell’autosufficienza” un’umiliazione, ma *chiedere* è l’umiliazione massima a cui l’uomo contemporaneo non riesce a sottomettersi. Alla luce del Vangelo, invece, i membri delle équipes sanno vedere le cose con una luce nuova, e illuminati dalle parole dell’Apostolo Paolo: «Portate i pesi gli uni degli altri, e così compirete la legge di Cristo» (*Gal 6,2*) i membri delle équipes riescono a praticare la vera amicizia. Ma anche *saper rifiutare* è amare, quando quello richiesto risulta essere troppo gravoso per colui a cui è stato chiesto. Anche questo richiede umiltà di dire: non ci riesco, non arrivo a questo.

Conclude questa parte una riflessione che dice molto: «L’aiuto reciproco dovrebbe procurare loro quella legittima sicurezza che tanti altri si aspettano dal denaro»<sup>202</sup>, in un mondo in cui il denaro ha quasi preso il posto di Dio, la *Carta* sembra cercare di ricentrare l’uomo ai valori veri. A quanti si aspettano “false sicurezze” dal denaro la *Carta* sembra voler dire: “è nell’uomo che vive di valori autenticamente cristiani che devi appoggiarti”.

Il secondo punto della Mistica, dopo “l’aiuto vicendevole” riguarda la *testimonianza*. Quest’aiuto fraterno frutto dell’amore di Cristo, sembra essere nel XX secolo, ma anche oggi, lo strumento che genera ammirazione nei non cristiani in quanto, come nei primi secoli della Chiesa nascente, secondo gli *Atti degli Apostoli 4,32*: «erano un cuor solo e un’anima sola» tanto che i pagani si stupivano vedendo tali relazioni e dicevano: «guardate come si amano». Quest’aiuto quindi diventa testimonianza dell’amore di Cristo.

---

<sup>202</sup> *CARTA delle EQUIPES NOTRE-DAME*, II parte.

La Mistica della *Carta*, quindi, altro non è che “l’aiuto vicendevole e la testimonianza”.

Ma se la Mistica è l’*anima* del Movimento nel senso che dà lo “spirito” del Movimento stesso, esso necessita dei mezzi per vivere, una sorte di *corpo* in cui vivere, questa è la *Regola*. Mistica e Regola sono presentati come “anima” e “corpo” della *Carta* perché la Mistica anima la Regola, e la Regola salvaguardia e dà sostegno alla Mistica. La terza parte quindi della *Carta* tratta della *Disciplina delle Equipes* che possiamo dire essere la regola vera e propria. Essa «dev’essere sufficientemente leggera per non intralciare la personalità e la missione di ogni coppia, sufficientemente severa per difenderli dalla mollezza»<sup>203</sup>.

Tale Disciplina si occupa:

- Delle *équipes*. Composta da 4 a 7 coppie, al di sopra di tale numero, l’esperienza fatta lo dimostra, è difficile raggiungere una certa intimità e le relazioni perdono di qualità. Una di loro ne è *responsabile*.

- Della *riunione mensile*. Poiché l’amicizia non resiste se non c’è frequentazione, esige degli incontri periodici, stabiliti almeno in un incontro mensile. Tale obbligo fatto alle coppie, per il bene dell’*équipe* stessa, è relativo ad impegni gravi di diversa natura, ma certamente la valutazione deve essere seria. Viene di seguito presentato uno schema di massima dell’incontro.

1) “Pasto in comune” da effettuarsi preferibilmente prima di ogni incontro, perché non si trova luogo migliore per poter riunire la famiglia o allacciare i legami d’amicizia. Del resto anche l’Eucaristia altro non è che un “banchetto che riunisce i figli di Dio”.

---

<sup>203</sup> *CARTA delle EQUIPES NOTRE-DAME*, III parte (Le citazioni a seguire sono sempre della III parte).

2) La “Preghiera in comune” è il mezzo per “incontrarsi in profondità”, come lo è la mensa sul piano umano. Serve certamente per acquistare “un’anima comune” nell’équipe ed essere “presente a Dio”, come abbiamo riferito nel capitolo precedente. Deve essere sufficientemente prolungata, almeno un quarto d’ora prima dello scambio di idee, così da liberare dalle preoccupazioni i membri e aiutarli ad entrare nel silenzio per poter meglio “ascoltare”. Poiché la preghiera è fatta in comune, bisogna mettere le singole intenzioni tutte insieme. Questo deve essere fatto in modo chiaro e sentito, cioè le intenzioni personali devono nascere dal cuore del singolo. Inoltre tali intenzioni possono essere: sia personali, che familiari; possono riguardare il Movimento, e molte volte padre Caffarel affidava alla preghiera delle équipes situazioni particolari per esso, o una Chiesa particolare; la Chiesa universale, ma anche il mondo civile. Si auspica che questa preghiera «dilata i cuori e li faccia battere al ritmo della Chiesa» e perché questo avvenga consiglia la preghiera della Chiesa stessa, la *Liturgia delle Ore*, oltre le preghiere proposte alle équipes attraverso la *Lettera delle END*. La parte finale dell’incontro deve essere dedicata alla preghiera personale, possiamo dire “spontanea”, come frutto di quanto si è maturato, per poterlo mettere in comune. Il silenzio sia a conclusione per poter trovare un intimo contatto con Dio.

3) La “messa in comune” riguarda lo scambio sia delle preoccupazioni familiari, che quelle lavorative, sia quelle sociali che quelle personali. Riguardano le gioie come le paure, i successi come gli insuccessi. Si consiglia questo momento durante il pasto. La “compartecipazione” invece riguarda come ci si è relazionato nei confronti degli “obblighi” della Carta, se si è riusciti ad osservarli o meno. Questo deve essere fatto alla luce di molta discrezione, nel senso che quanto detto nelle riunioni, deve rimanere all’interno dei membri e non venga “sbandierato” fuori, nel rispetto dell’amicizia che ha permesso la compartecipazione stessa. Il motivo di

questo confronto nasce dal fatto che si è in qualche modo stimolati a crescere se ci si confronta con le difficoltà incontrate dagli altri e si trova aiuto vedendo le soluzioni già sperimentate. Non si è soli a lottare per crescere: si diventa “compagni di viaggio”.

4) Lo “scambio di idee” deve essere fatto alla “presenza di Dio” per non cadere in discorsi futili o inoperosi, in quanto quello che si “trova” nella riflessione deve entrare nella vita: il cammino comune deve portare ad una trasformazione di vita, non certamente ad una “conoscenza intellettuale” delle verità di fede, ma ad una “conoscenza per la vita”. E perché lo scambio di idee sia fecondo, per se e per gli altri, esso deve essere preparato nel periodo che precede l’incontro con uno studio del mese. Marito e moglie scrivono quelle che sono le loro riflessioni e le consegnano qualche giorno prima alla coppia responsabile per metter in comune le idee. Questo obbligo nasce dall’esperienza positiva fatta dalle coppie nel decennio che ha preceduto la stesura della *Carta*, come riferisce lo stesso numero. Gli argomenti degli “scambi di idee” sono decisi «allo scopo di aiutare le coppie ad acquistare una visione il più possibile completa del pensiero cristiano e ad iniziarsi ad un’autentica spiritualità coniugale e familiare», per cui nei primi anni si propongono argomenti fondamentali che riguardano: l’amore, il matrimonio, la spiritualità coniugale; negli anni seguenti altri argomenti.

- Gli *Obblighi di ogni coppia* che derivano dalla *Carta* sono per loro un aiuto, per orientare e sostenere i loro sforzi. Viene quindi chiesto di:

a) *fissare a se stessi una regola di vita*. Ogni cammino spirituale ha degli obbiettivi e ogni persona ha una sua originalità, ognuno deve cercare la “propria via” per il “suo cammino spirituale”. Questa regola di vita non è altro che lo «stabilire gli sforzi che ognuno intende imporsi per meglio rispondere alla volontà di Dio su di lui». Si consiglia una guida spirituale per evitare una “deriva”.

b) *pregare insieme e con i loro figli una volta al giorno*, perché la famiglia deve il proprio “culto a Dio” e anche perché, come detto, la preghiera in comune ha una grande potenza.

c) *recitare ogni giorno la preghiera delle Equipés Notre-Dame* in unione con tutte le coppie END del mondo.

d) *praticare ogni mese il “dovere di sedersi”*(Lc 14,28-31) per fare “il punto della situazione” alla luce del Signore.

e) *studiare tra sposi il tema di studio mensile*, e mettere per iscritto le riflessioni ed inviarle prima della riunione, alla quale bisogna poi partecipare.

f) *leggere ogni mese l’editoriale della Lettera delle Equipés* per la formazione.

g) *fare ogni anno un ritiro spirituale chiuso*, di almeno quarantotto ore, preferibilmente insieme marito e moglie.

h) *versare ogni anno il frutto di una giornata lavorativa* quale quota di sostentamento e sviluppo del Movimento.

i) *avvicinare ed accogliere con cuore fraterno le coppie delle altre équipes*, quando questo è possibile.

La quarta parte, infine, si occupa della *Struttura delle Equipés*. Troviamo la *Coppia Responsabile* «dell’amor fraterno»<sup>204</sup> che aiuta le altre coppie nei loro bisogni affinché raggiungano la carità evangelica. Assicura il collegamento della sua *équipes* con la *Coppia di Collegamento*, che a sua volta collega altre cinque *équipes* ed a essa invia un resoconto dei lavori. Questo permette di mettere in comune le esperienze e far crescere tutti, ma anche di individuare per tempo eventuali coppie che non “vogliono”

---

<sup>204</sup> *CARTA delle EQUIPES NOTRE-DAME*, IV parte (Le citazioni a seguire sono sempre della IV parte).

crescere per poter intervenire ed eventualmente allontanarle dall'*équipe*. Diverso è il caso di chi non “riesce”, in questo caso si cercano aiuti particolari. Tutto questo è ritenuta «una disciplina necessaria: quante associazioni sono in pericolo, soffocano a poco a poco sotto il peso di membri inerti che non sono stati allontanati a tempo!». L'allontanamento necessario per l'*équipe*, non impedisce però di mantenere relazioni di amicizie con tale coppie, anzi, la coppia responsabile «vigilerà a che contatti e legami di amicizia si mantengano stretti». Conclude il testo riferendo che la *coppia responsabile di équipe* «non può adempiere bene la sua missione se non fa ricorso alla preghiera» per cui si consiglia per essi la partecipazione alla celebrazione Eucaristica e dieci minuti di orazione mentale al giorno.

Ogni *équipe* ha necessità di un aiuto dottrinale e spirituale e questo lo si può trovare in un *sacerdote*. Egli oltre che fornire “dottrina” fa sì che questa possa “tradursi in vita” concreta, inoltre porta gli sforzi, le lotte e i desideri delle coppie che conosce bene nella sua Messa quotidiana. Sacerdoti e famiglie devono imparare a conoscersi e a stimarsi.

Si parla dopo, sia dell'*avvio di una nuova équipe*, che l'*ammissione di una nuova coppia in una équipe*, e si prosegue con la *Lettera delle Equipes*. Essa rende il Movimento unito, nel senso che «stabilisce e mantiene questo doppio legame, verticale e orizzontale», verticale della *équipe* con il centro, e orizzontale tra le *équipes* tra loro. In essa si trovano notizie delle *équipes*, testimonianze di cui abbiamo detto servono per accrescere le esperienze, l'editoriale, da cui ho tratto diversi articoli per il presente lavoro, e testi di preghiere per le riunioni mensili.

Le *équipes* sono collegate da una coppia di collegamento, ma esiste una appartenenza delle *équipes* possiamo dire “territoriale”, cioè sono raggruppate in “Settori” e poi in “Regioni” con i loro Responsabili di

Settore e di Regioni i quali fanno capo ad una *Equipe Responsable* composta da sacerdoti e coppie il cui compito è quello di «mantenere viva la mistica e forte la disciplina. I suoi membri devono vivere vicino a Dio nella preghiera, e vicino alle équipes con una vigile amicizia».

L'ultimo pensiero offerto dalla *Carta* riguarda l'adesione ad essa, che non deve essere «un punto di arrivo, ma di partenza. La legge del focolare cristiano è la carità e la carità non ha limiti, la carità non conosce riposo».

## 2. L'urgenza della missione

Questa lettura completa della *Carta* ci fornisce gli strumenti per poter leggere l'obiettivo primo del Movimento stesso: vivere «una vita integralmente cristiana [...] attuare fino in fondo gli impegni assunti col battesimo»<sup>205</sup>. Per realizzare questo, le famiglie vogliono che il loro amore, santificato dal Sacramento del Matrimonio, sia: una *lode a Dio*, una *testimonianza* che provi agli uomini che Cristo ha salvato l'amore umano e una *riparazione dei peccati commessi* contro il matrimonio. Il secondo punto, quello della “testimonianza” sembra aprire allo spirito missionario del Movimento.

Ogni “Missione”, per essere tale, richiede prima una “Vocazione”, si “vada” perché “inviati” e la vocazione delle END la possiamo trarre da una conferenza che padre Caffarel ha tenuto alle coppie andate in pellegrinaggio a Roma nel maggio 1959. In tale conferenza egli ha ripercorso le “cinque tappe” che il Movimento aveva effettuato, fino a quel momento, nei vent'anni di cammino. Rifacendo il punto della situazione, cerca di individuare la “Vocazione delle END”, la chiamata che aveva avuto e

---

<sup>205</sup> CARTA delle EQUIPES NOTRE-DAME, I parte.

partendo dalle *origini*, vede le diverse *crisi* che hanno portato il Movimento a superare ostacoli, ma contemporaneamente a ritrovare il motivo della loro esistenza. Come lo fu per l'ingresso della *Carta*, in quel contesto (1959) si cercava di capire come doveva svilupparsi il Movimento: in senso di "iniziazione cristiana nel matrimonio" o un movimento di "perfezione cristiana". «La mia convinzione è certa: le Equipes devono essere insieme movimento di iniziazione e movimento di perfezione [...] trascorsi gli anni di iniziazione, o le coppie se ne vanno, o si impegnano sulla strada che porta in alto [...] Se sono così deciso [...] è perché, a mio parere, attualmente le necessità della Chiesa richiedono con urgenza che si instaurino dei movimenti di perfezione per laici sposati»<sup>206</sup> e conclude la conferenza con una serie di *profezie*: «domani ancora più di oggi, si imporrà la cooperazione dei laici all'apostolato della gerarchia»<sup>207</sup>, inoltre vede come realizzabile la nascita di «grandi ordini di laici sposati»<sup>208</sup> come lo fu nel XII secolo per i religiosi che seppero approfondire e rinnovare la vita religiosa<sup>209</sup>. La chiamata è alla perfezione cristiana e questo per essere in grado di operare un apostolato fecondo, inoltre intravede che questo si spinga fino al nascere di *ordini di laici sposati*.

Un'altra conferenza di padre Caffarel pubblicata in un numero speciale dell'*Anneau d'Or* nel maggio-agosto 1962 affronta l'argomento *Matrimonio e Missione* dal titolo "Il matrimonio è un cammino di santità". La domanda che si pone in tale conferenza è appunto "Quale la missione della coppia cristiana nella Chiesa", il tema centrale è quindi *la coppia come apostolo*. Padre Caffarel, parte dal fatto che due cristiani che si impegnano l'uno verso l'altro, si impegnano insieme per la Chiesa. Infatti con il

---

<sup>206</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 48.

<sup>207</sup> *Ibidem*.

<sup>208</sup> *Ibidem*.

<sup>209</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 35-49.

matrimonio la coppia cristiana “prende il suo posto nella Chiesa e si trova investita di una carica pubblica”, seguendo l’insegnamento di Pio XII nella *Mystici Corporis*, per cui la coppia fa sua la missione stessa della Chiesa: “far conoscere Dio” e “proclamare il suo amore”, questo è il primo aspetto della missione apostolica della coppia.

Come l’autore si rivela nella sua opera, Dio nell’amore umano che cosa rivela? A questa domanda egli risponde che la coppia manifesta “la comunione di persone che si amano a vicenda”: «Uomini e donne uniti nell’amore sono la parabola vivente della comunità divina»<sup>210</sup>. Inoltre, questi due uniti in una sola carne ricordano anche i due che sono in un solo Corpo Mistico: Cristo e la Chiesa. Il primo aspetto quindi della missione apostolica del Matrimonio è di «fare intravedere agli uomini il mistero intimo della famiglia trinitaria come anche questo altro mistero proveniente dal primo: l’unione della divinità e dell’umanità, di Cristo e della Chiesa»<sup>211</sup>.

Oltre quello di proclamare l’amore di Dio, la coppia cristiana ha una seconda missione, quella della “santificazione reciproca”. La *Casti Connubii* di Pio XI aveva affermato: «Questa mutua formazione interiore degli sposi, questa applicazione assidua a lavorare alla reciproca perfezione è la ragione primaria del matrimonio se non si considera il matrimonio come l’istituzione destinata solo alla procreazione»<sup>212</sup> e padre Caffarel prosegue: «con il sacramento del matrimonio siete responsabili della santificazione del vostro coniuge all’esempio di Cristo che si è incarnato e costituito responsabile della salute dell’umanità»<sup>213</sup>. Questo porta, prima ad un “apostolato del focolare” nei confronti dei figli e di quanti abitano la casa,

---

<sup>210</sup> HENRI CAFFAREL, *Matrimonio e missione*, in “Bollettino degli amici di padre Caffarel” 6 (2010), p. 12.

<sup>211</sup> *Ibidem*, pp. 12-13.

<sup>212</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

ma anche un “apostolato fuori casa” dove si lavora, dove si vive ma anche nella comunità ecclesiale offrendo il proprio aiuto alle famiglie, a quelle in difficoltà o a quelle che si stanno formando. Queste famiglie possono esercitare tale missione in forza di ricchezze, sia di ordine umano, quali il loro amore coniugale autenticamente vissuto (una coppia innamorata è “una coppia apostolo), che di ordine di grazia, in quanto una coppia cristiana rende “presente Cristo nella sua casa” potremmo dire sacramentalmente in forza del proprio Matrimonio celebrato. Ma deve anche praticare “l’apostolato di accoglienza” per essere “mediatori” tra il mondo e Cristo<sup>214</sup>.

Circa l’apostolato di ospitalità si era espresso successivamente Paolo VI nel suo discorso alle END nel 1970, in occasione del pellegrinaggio, sempre a Roma, di 2000 coppie END parlando del “dovere dell’ospitalità” facendo riferimento a san Paolo “Praticate l’ospitalità con sollecitudine” (*Rm* 12,13). Affermava il pontefice: «Ai tempi nostri, così duri per molti, quale grazia l’essere accolti “in questa piccola chiesa”, secondo l’espressione di san Giovanni Crisostomo, l’entrare nel suo affetto, lo scoprire la sua maternità, lo sperimentare la sua misericordia! Poiché è così vero che una famiglia cristiana è “il volto sorridente e dolce della chiesa”. È un apostolato insostituibile, che spetta a voi adempiere generosamente, un apostolato della coppia per il quale la formazione dei fidanzati, l’aiuto alle giovani coppie, il soccorso alle coppie in difficoltà, costituiscono campi d’azione privilegiati»<sup>215</sup>. Nella conclusione del suo discorso, il pontefice parlava anche “dell’apostolato della testimonianza”. Invitava le coppie a testimoniare con semplicità e discrezione la loro gioia: «Un uomo e una donna che si amano, il sorriso di un bimbo, la pace di una famiglia: prediche senza parole, ma stupendamente persuasiva, in cui ogni uomo può già

---

<sup>214</sup> HENRI CAFFAREL, *Matrimonio e missione*, cit., pp. 11-16.

<sup>215</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 73.

percepire, come in trasparenza, il riflesso di un altro amore e il suo richiamo infinito»<sup>216</sup>.

Il giorno dopo l'incontro con Paolo VI, i pellegrini si ritrovano nella basilica di san Paolo fuori le Mura ad ascoltare l'ultima conferenza di padre Caffarel ad un pellegrinaggio, tre anni dopo lascerà la guida spirituale del Movimento. In questa sua ultima riflessione si poneva la domanda: "Qual è con esattezza la vocazione delle Equipes Notre Dame?" e osservando che adesso, rispetto agli inizi, il Movimento è Internazionale, deve guardare, come ha fatto il Concilio Vaticano II, al mondo intero. Gli interessi del Movimento non possono più essere in rapporto alle necessità delle coppie, ma in rapporto al mondo contemporaneo. Guardando proprio al Concilio vede che esso, per la prima volta nella storia della Chiesa, si è occupato di un fenomeno particolare: "l'ateismo", nel quale viene contestata "l'esistenza di Dio". La conferenza tratta del fenomeno, delle responsabilità dei cristiani, "i falsi aspetti di Dio che i cristiani offrono", e passa quindi a indicare alla coppia il loro ruolo di testimone di Dio<sup>217</sup>.

Inizia la trattazione affermando: « È cosa che riguarda tutta la Chiesa il rivelare al nostro tempo il vero volto di Dio. Ma è, in certo senso, cosa che riguarda in modo del tutto speciale le coppie [...] è dal vostro amore coniugale, dal vostro essere coppia, che il mondo ateo, senza sospettarlo, attende una testimonianza essenziale»<sup>218</sup>.

Prosegue, quindi, spiegando come rendere questa testimonianza, primo con la "testimonianza della vita". Esempi concreti sono, vivere perfettamente il loro amore coniugale, manifestare il loro amore fedele, felice e fecondo, facendo ricorso alla grazia di Cristo riversata attraverso il

---

<sup>216</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 76.

<sup>217</sup> *Ibidem*, pp. 83-88.

<sup>218</sup> *Ibidem*, p. 88.

Matrimonio che rende presente Cristo nella coppia, tanto che arriva ad affermare che «quand’anche tutti gli altri luoghi di culto fossero chiusi, abbandonati, distrutti, come in certi regioni del mondo, la famiglia cristiana rimarrebbe la dimora di Dio tra gli uomini»<sup>219</sup>.

La famiglia, non è detto che sia “santa”, ma deve essere una “coppia penitente alla ricerca di Dio”: «vorrei essere capace di comunicarvi la mia convinzione che una famiglia di “cercatori di Dio”, nel nostro mondo che non crede più in Dio, che non crede più all’amore, è una “teofania”, una manifestazione di Dio»<sup>220</sup>.

Secondo modo di testimoniare Dio, “la testimonianza della parola”. Il linguaggio ha certamente i suoi limiti, specialmente quando bisogna parlare di Dio, tuttavia «Dio per farsi conoscere, ha voluto correre il rischio del linguaggio. Di quel linguaggio infinitamente più esplicito ed eloquente di qualunque altro: l’Incarnazione del Verbo. Per avvicinarsi a noi senza urtarci, per familiarizzarci con lui, ci ha rivelato la sua gloria, ma filtrata da un volto e da un sorriso d’uomo; ci ha comunicato il *fuoco divorante* della sua santità, ma attraverso un *cuore d’uomo*. In questo Gesù Cristo rivela il suo *amore* [e ...] non tocca forse a voi, sposi, il rivelare per mezzo della vostra vita, il meno imperfettamente possibile, che cosa esso significa? [...] Ancora a voi, marito e moglie, spetta di lasciar intravedere, attraverso la vostra unione, il mistero del Dio Trinità»<sup>221</sup>. Ma conclude affermando che in fondo non è tanto questioni di “parole” o di “argomentazione”, quanto nel “dire con semplicità il posto che Dio occupa nella propria vita”.

Dopo aver trattato della missione della coppia, passa a vedere la missione del Movimento nella Chiesa. Individua alcuni punti: diffondere la

---

<sup>219</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 90.

<sup>220</sup> *Ibidem*, p. 91.

<sup>221</sup> *Ibidem*, p. 92.

dottrina cristiana sul Matrimonio, aiutare le coppie in formazione come quelle in difficoltà (difficoltà di diversa natura). Padre Caffarel, riferisce nella conferenza, che aveva avuto esitazioni a “spostare” l’attenzione della missione delle END verso l’ateismo rispetto l’intuizione originaria, e prosegue: «In realtà, nel corso di questo lungo periodo noi abbiamo cercato da un lato il pensiero di Dio sull’amore e il matrimonio, e dall’altro il modo di tradurlo nell’esistenza quotidiana della coppia: e abbiamo avuto ragione. Soltanto ci era sfuggito, durante questo tempo, che questa ricerca non era unicamente volta alla santificazione, allo sviluppo pieno, all’irraggiamento delle nostre coppie, ma anche a quella testimonianza che esse devono rendere al Dio vivente di fronte ad un mondo invaso dall’ateismo»<sup>222</sup>.

Conclude la conferenza sulla tomba di san Paolo, con un caldo invito: «Ascoltate l’appello di Dio, della Chiesa e del suo capo visibile: è il vostro turno di essere i testimoni del Dio vivente, in questo ventesimo secolo in cui la testimonianza delle coppie assume di colpo un’importanza inattesa e notevolissima»<sup>223</sup>.

### **3. Che cos’è una Equipe Notre Dame? (1976)**

Dopo aver visto la *Carta* e la missione delle END, avviandoci verso le conclusioni del lavoro, dobbiamo dedicarci ad un ultimo documento del Movimento allegato alla *Carta*: *Cos’è una Equipes Notre-Dame*. Esso risponde con tre parti che sono tre risposte alla domanda, affermando che l’équipes è: *un progetto, un modo di essere, una via*.

---

<sup>222</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 93.

<sup>223</sup> *Ibidem*, p. 98.

Una END è un *Progetto* alla chiamata di Cristo “Vieni e seguimi” della coppia. Alcune rispondono con un desiderio vivo, ma consapevoli dei limiti umani chiedono: la grazia del Sacramento del Matrimonio, l’aiuto reciproco di altre coppie e l’aiuto di un Movimento in questo progetto.

Una END è un *Modo di essere*, una “comunità cristiana di coppie”. *Comunità* formata da cinque a sette coppie assistite da un sacerdote, questo dice che sono riuniti “nel nome di Cristo”, quindi sono una *Comunità cristiana*. Cristo stesso ha voluto una comunità visibile del suo amore che è la Chiesa, all’interno di essa, attraverso il Sacramento del Matrimonio, esso si rende presente e operante, ed affida alla famiglia la missione di testimoniare. Per realizzare ciò la famiglia stessa deve vivere “innestata al Padre, in stretta comunione con la Chiesa e aperta al mondo”. È quindi una *Comunità di Coppie*, formata da una realtà umana che si basa sul libero, totale, definitivo e fecondo amore che si offrono un uomo e una donna nel Matrimonio. La presenza di Cristo nella coppia “trasforma dall’interno l’amore umano” e se questo è vissuto pienamente diventa esso stesso testimonianza di Cristo, rende visibile la presenza di Cristo in loro. Essendo in coppie, si aiuteranno nel “Signore”, un aiuto non solamente umano ma per la costruzione del Regno di Dio. Infine, le *équipes* sono poste sotto la protezione della Vergine Maria “Nostra-Signora”, quale guida sicura per andare a Dio.

Una END è una *Via*, nel senso che, l’unica “Via” che è Gesù Cristo: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14,6); richiede un cammino di spiritualità, e le END aiutano le coppie a trovare la Via tracciata da Cristo per loro. Propongono quindi: degli *orientamenti di vita* che in qualche modo sono quelli che abbiamo visto nella *Mistica* nella *Carta* (II parte); dei *punti concreti d’impegno*, che sono invece gli *obblighi della Carta* (III parte) e la

*Vita d'équipes* che sono l'insieme della *Disciplina e Struttura delle END* (III e IV parte della *Carta*).

La *Conclusion* del documento sintetizza: «Le Equipes Notre-Dame sono un movimento di spiritualità coniugale. Esse propongono ai loro membri una vita d'équipes e dei mezzi concreti per aiutarli a progredire in coppia nell'amore di Dio e del prossimo. Esse li preparano così alla testimonianza, di cui ogni coppia deve scegliere la forma . Così che, se esse non sono un movimento di azione, vogliono però rappresentare un movimento di persone attive»<sup>224</sup>: un Movimento di formazione spirituale coniugale, per la missione. Come questo avviene nel concreto?

Non avendo esperienza personale sul versante della vita concreta dell'équipes, faccio mia la testimonianza offerta dalla coppia Anna Maria e Fiorenzo Savio<sup>225</sup>, la quale, facendo una lettura “storico-critica” del Movimento nel suo divenire “dagli inizi a oggi” circa la spiritualità coniugale, la dimensione domestica di Chiesa realizzata in équipes, la presa in carico vicendevole in équipes circa la diversità di ciascuno e l'integrazione dell'esperienza in una struttura di Movimento come luogo di corresponsabilità allargata delle singole coppie, a livello nazionale ed internazionale, cercano di dire quelle che erano le situazioni “precedenti” il Movimento e quindi le “novità” che il Movimento ha portato e i mutamenti che le END hanno operato.

1) *La spiritualità coniugale* precedente il Movimento vedeva la “famiglia” ma non la “coppia”, vedeva quindi la sua funzione “sociale”, cioè quella di procreare ed educare, ma considerava poco il dato “sacramentale”, molto “diritto canonico” e poca “Parola di Dio”. Le novità

---

<sup>224</sup> COS'È UNA EQUIPES NOTRE DAME, Allegato alla CARTA DELLE EQUIPES NOTRE DAME, settembre 1976.

<sup>225</sup> Cfr. AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., pp. 131-139.

portate dalle END riguardano sia i *valori* quali: la bontà in sé del dono reciproco della vita a due, la vita a due vissuta come Sacramento, cioè anticipazione e via al Regno di Dio, gli “obblighi- impegni” come stimolo ed orientamenti per la crescita spirituale, nella condizione di persone sposate, quindi “insieme”; sia gli *strumenti* quali: la preghiera coniugale, il dovere di sedersi, lo studio del tema della coppia, gli esercizi spirituali in coppia, la regola di vita personale. Queste novità hanno portato ad una spiritualità coniugale con a centro «Cristo come modello non addomesticato. L’Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, sono realtà che troviamo ogni giorno nel nostro quotidiano, attraverso la gioia, la sofferenza, la morte, il perdono; forse solo oggi incominciamo ad intraprenderle nella nostra vita»<sup>226</sup>.

2) *La dimensione domestica di Chiesa* precedente le END vedeva una ritualizzazione e un rubricismo quale centro dell’attenzione religiosa, ad esempio preghiera e catechismo erano solo formule fisse da rispettare rigorosamente, il prete era visto come autorità separata, sia in Chiesa che fuori, i fedeli erano visti come “gregge”, ma parallelamente erano caduti i modelli di religiosità popolare quali rosario in casa e il culto dei defunti. Le novità apportate dalle END sul versante dei *valori* sono essenzialmente la “spontaneità” e la “convivialità” come modo di vivere il momento religioso, su quello degli *strumenti* vediamo nascere i piccoli gruppi di coppie, gli incontri in casa, con il sacerdote tra la gente, con il suo ruolo ma “coinvolto” con gli altri, il pasto “offerto e condiviso”, la preghiera spontanea e orientata dalla Parola di Dio, lo scambio di idee come comunicazione del proprio vissuto di fede o la compartecipazione come atto penitenziale. Potremmo dire che tutto ciò è *vivere uno stile familiare della fede*. Questo ha portato dei mutamenti nella mentalità ecclesiale in quanto

---

<sup>226</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 93.

troviamo più partecipazione attiva alla vita liturgica e pastorale della Chiesa. Certo è da evitare, riferisce sempre la coppia, una certa “banalizzazione e mondanizzazione del sacro” quali ad esempio lo stile “show” di certe Messe o lo stile “turismo” di certi pellegrinaggi. «Se c’è il desiderio di mantenere durante la riunione una tensione religiosa, anche nei momenti conviviali, allora è possibile vivere in una dimensione di “stacco”, quello che è il clima del “sabato”, in cui il pasto recupera lo stile biblico della condivisione»<sup>227</sup>.

3) *La presa in carico reciproca e l’accoglienza vicendevole nella diversità*. C’era, prima, un modello confessore-penitente che aveva una sola direzione, che rispecchiava la presa in carico da parte del confessore, come pure una partecipazione a Gruppi o Movimenti con uno spirito compatto e schierato a favore o contro qualcosa. Le novità che portano le END sul fronte dei *valori* sono questo “fare équipes” per condividere le gioie e i dolori, le responsabilità e le colpe, per correggere ed essere corretti, per stimolare ed essere stimolati. L’équipe quale luogo d’incontro e di reciproca accoglienza nella fede. Sul versante degli *strumenti* le END presentano delle novità che riguardano la condivisione nelle intenzioni di preghiera, la messa in comune dei vissuti e delle scelte quotidiane, lo scambio di idee come confronto delle rispettive convinzioni e la compartecipazione quale richiesta di aiuto per essere fedeli agli impegni assunti. Questa attenzione all’équipe, non deve però far perdere di vista la dimensione universale della Chiesa e dell’umanità «È nella percezione di questa realtà esterna più universale che nascono, all’interno dell’équipe dei rapporti di tipo conflittuali»<sup>228</sup>, conflittualità che, dicono, è «mezzo di crescita e di maturità umana e religiosa»<sup>229</sup>.

---

<sup>227</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 135.

<sup>228</sup> *Ibidem*, p. 136.

<sup>229</sup> *Ibidem*.

4) *Le END come Movimento strutturato*. Nel periodo loro precedente c'erano certamente molti Movimenti, ma erano di tipo "gerarchizzato", senza che la "base" avesse voce. Le novità che le END hanno apportato nei riguardi dei *valori* sono l'autogestione dei laici sposati all'interno del "loro Movimento", questo in quanto hanno assunto le loro responsabilità. Inoltre il loro esser un Movimento internazionale ha dato loro una maggiore possibilità di accoglienza e scambio sia a livello umano che di fede. Gli *strumenti* di novità: la preghiera per tutte le coppie del mondo; l'autofinanziamento in rapporto ai propri redditi; i "quadri dirigenti" visti come strumenti di comunicazione interpersonale tra i diversi livelli organizzativi; gli incontri nazionali, internazionali o pellegrinaggi come opportunità di dialogo e aiuto reciproco. «Noi crediamo che le END, così come sono strutturate, ci consentono di approfondire il senso del movimento come modello di appartenenza, di solidarietà, di corresponsabilità, nel raggiungimento di obiettivi comuni, tenendo conto della dimensione sposata dei suoi appartenenti [...] Nella comunità umana e nella Chiesa le END possono stimolare ed aiutare a capire la realtà della dimensione familiare nella sua diversità e nel suo divenire a livello mondiale ed accanto a noi»<sup>230</sup>.

---

<sup>230</sup> AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, cit., p. 138.

## CONCLUSIONI

Arrivati alle conclusioni del lavoro ci si rende conto che tanto si è detto sulla spiritualità coniugale, soprattutto in Henri Caffarel, ma tanto c'è ancora da dire, per cui adesso possiamo solo rivedere quello che di fatto è emerso nel nostro studio per fare il punto della situazione e avviare qualche riflessione.

Una prima riflessione che possiamo fare, riguarda certamente *l'autore*. Henri Caffarel è un uomo segnato da tre date: 30 luglio 1903; 19 aprile 1930; 18 settembre 1996; come egli ha voluto fossero scritte nella sua lapide. La prima è quella del suo *Battesimo* che ne ha fatto un figlio di Dio, la seconda quella della sua *Ordinazione* nella quale ha risposto alla chiamata, “Vieni e seguimi” del suo Cristo, e dice la sua disponibilità a questa chiamata al servizio della Chiesa del suo tempo nei riguardi della coppia e della famiglia, la terza quella della sua *nascita al cielo* dove gode della visione beatifica del suo Signore e intercede per il suo Movimento e tutte le famiglie del mondo, avendo conosciuto bene il suo amore per l'uomo.

Il suo primo “amore” è stato certamente Dio che ha cercato e seguito lì dove egli l'ha voluto inviare, da questo amore scaturisce l'amore per l'uomo che egli vuole condurre a Dio. In questo, ha risposto ad un bisogno del suo tempo: portare le coppie e le famiglie a quel Dio che egli ama. Si trova a ricercare questa “nuova via” non ancora ben segnata, e ne traccia una. Per fare ciò egli si muove con tutta la passione che gli è propria, con il suo rigore teologico, la sua determinazione nelle scelte da fare, l'amore per la Chiesa che si manifesta nell'obbedienza e nel servizio, l'amore per le coppie, l'amore per l'amore umano. A mio avviso la sua vita si può leggere quale *vita d'amore per l'amore*, e questo a motivo dell'Amore per Dio.

La seconda riflessione che possiamo sviluppare riguarda *la spiritualità coniugale* e ne abbiamo trattato nei suoi tanti aspetti particolari.

Il punto di partenza riguarda il fatto che la *vita cristiana* porta ogni battezzato alla ricerca della *santità*. Questa è “una” nella sua natura: quella di Dio, ma “multiforme” nella sua realizzazione: in ordine allo stato e all’ufficio (cfr. LG 41). *Le spiritualità* che scaturiscono da quest’unica santità, sono diverse in base allo stato in cui si è, per cui padre Caffarel ha cercato di sviluppare quella per i “laici sposati”. Questa nuova spiritualità, però, non deve e non può essere per padre Caffarel di grado inferiore a quella dei religiosi o dei consacrati, ma certamente diversa per quanto riguarda la modalità.

Da dove parte padre Caffarel per tale ricerca? *Dall’amore umano*. Questo è “riflesso dell’Amore di Dio”. L’amore umano “viene da Dio”, “conduce a Dio” e non può essere vissuto perfettamente che “in Dio”. Ciò fa sì che esso diventa “sorgente di grazie” sia di ordine naturale, che soprannaturale e contemporaneamente diventa “messaggio di Dio” per l’umanità, in quanto rende visibile l’Amore stesso di Dio. Questo dice uno dei fini dell’amore umano. Quanto detto è possibile in forza del Sacramento del Matrimonio che rende “presente” Cristo nella coppia, «una Presenza, [che] è un Dio che agisce nella loro vita»<sup>231</sup>, quindi “operante” con le grazie proprie del Sacramento. Queste sono, “grazie di guarigione” dalle conseguenze del peccato originale, “grazie di trasfigurazione” che nascono dalla croce di Cristo che rende partecipe l’amore umano della morte e resurrezione, trasformandolo in un amore nuovo, ed infine “grazia di fecondità” che rende capaci gli sposi di generare figli di Dio nella fede. Ribadisco la conclusione di padre Caffarel: «La base di una spiritualità coniugale è un atto di fede in queste grazie [e come nel Vangelo Gesù chiede la fede per compiere un miracolo, così] a quelli che si impegnano nel

---

<sup>231</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull’amore e sulla grazia*, cit., p.72.

matrimonio egli chiede la medesima cosa. “Credete che io agisco nel vostro amore? Credete che in ogni momento vi do il potere di superarvi?”. E quando due giovani si scambiano il loro “sì”, in realtà essi rispondono “sì” a Cristo»<sup>232</sup>.

Come abbiamo visto alla grazia di Cristo la coppia deve rispondere attivamente e in modo personale, questo con la loro “cooperazione” alle grazie, il loro “impegno” fino al raggiungimento finale della loro “consacrazione”.

Il Matrimonio da parte sua, è un grande “mistero”, quello di Cristo e della Chiesa, è qualcosa che dice in maniera sovrabbondante tanto, al punto da non poter essere compreso in maniera adeguato e questo però per incapacità dell’uomo di comprendere e non certo da parte del Sacramento che esprime fin troppo. Esso evoca il mistero di “intimità” e questo in riferimento a Dio nella sua Trinità, a Cristo e la Chiesa, agli sposi tra loro, e all’Eucaristia con il cristiano. Inoltre evoca il mistero della “sofferenza” di Cristo sulla croce e quello degli sposi l’uno per l’altro. Il terzo mistero evocato dal matrimonio è quello di “fecondità”, come l’amore degli sposi si riversa sui figli così l’amore di Cristo si riversa su tutta la Chiesa e sul mondo intero. Infine, evoca il mistero di “gloria” in quanto il loro amore vissuto in Cristo diventa sorgente di gioia e speranza di un’eternità di amore che li attende.

Afferma padre Caffarel che benché «l’amore è stato dato all’uomo perché contempi in esso un segreto di Dio: il mistero dell’unione fra il Figlio e gli uomini»<sup>233</sup> esso anche lo “contiene”, in quanto Cristo è presente e operante negli sposi. Certamente questo “contenere” Cristo del Matrimonio in riferimento all’Eucaristia è attenuato, in quanto la forza “comunicativa” nell’Eucaristia è data dalla presenza “reale” che è evidente,

---

<sup>232</sup> HENRI CAFFAREL, *Pensieri sull’amore e sulla grazia*, cit., p.76.

<sup>233</sup> *Ibidem*, p. 85.

ma il Matrimonio dal canto suo ha una forza “espressiva” maggiore di quella dell’Eucaristia, inoltre è il momento iniziale di questa comunicazione tra Cristo e la Chiesa. Infatti «quando i due sposi comunicano insieme l’alleanza conclusa tra il Cristo e la loro coppia il giorno del matrimonio [nell’Eucaristia] è come “riattualizzata”, riattivata e rinnovata»<sup>234</sup>.

Questo amore umano, divenuto amore nuovo nel Matrimonio, è però insidiato da tanti pericoli e padre Caffarel li individua sulla base dell’esperienza fatta da tanti fallimenti che ha conosciuto nel suo ministero pastorale. Forte della convinzione che l’amore si nutre di Dio, da cui deriva, identifica la causa principale di tali pericoli nella lontananza da Dio stesso, o per meglio dire nella lontananza dalla preghiera, dall’Eucaristia e dalla Parola di Dio, strumenti che ci mettono in relazione con Dio. Padre Caffarel trova anche comportamenti umani che mettono in pericolo l’amore umano, quali: l’assenza dell’innocenza dell’occhio, che non permette più di vedere l’amore con lo stupore del suo inizio; o il silenzio nella coppia, frutto di una indifferenza sorta tra i coniugi o da un’assenza di comunicazione nata, forse, da una paura di amare che li porta lontano da se; o il non saper tenere sottocontrollo la disunione, che separa quello che l’amore univa. Contro questi pericoli padre Caffarel propone dei rimedi. Primo, quello di voler vedere il problema, in questo serve il coraggio di cercarlo anche in se stessi e non solo nell’altro e per fare questo chiede uno sforzo di lucidità per mutare il proprio “cuore”. Invita ad evitare, le illusioni della felicità perduta o le delusioni da false aspettative, chiede in altre parole di essere realisti. Bisogna quindi saper mutare anche il proprio “occhio” per vedere il reale, non basta mutare solo il proprio cuore. Occuparsi della felicità dell’altro e questo a partire da una buona comunicazione per individuare quello di cui l’altro ha di bisogno, ma anche rendersi graditi all’altro, con il “dovere di civetteria”. Quello che lui stesso, in maniera originale, propone è il “dovere

---

<sup>234</sup> HENRI CAFFAREL, *Matrimonio e Eucaristia*, cit., p. 14.

di sedersi” per guardarsi alla luce del Signore. In questo, egli lega insieme gli aiuti umani a quelli divini. La preghiera in questo aiuto favorisce il risolversi dei problemi sul piano soprannaturale, ma questo a partire dallo sforzo che i coniugi compiono con l’ascesi. Non solo amare l’altro, contro il proprio egoismo, ma amarlo sempre meglio, per non correre il rischio che l’amore, non progredendo, decresce e finisce.

Abbiamo detto che tre elementi sono fondamentali affinché il Matrimonio rimanga vivo ed operante: la preghiera, l’Eucaristia, la Parola di Dio.

La preghiera rende presenti a Dio e questo essere presenti a Dio si tramuta in un Dio che opera in loro. La preghiera ha quindi due versanti, quello di Dio che si propone alla coppia e quello della coppia che risponde all’appello di Dio. Sul versante della coppia l’essenziale è il “voler pregare”, questa offerta della propria libertà alla gratuità di Dio che si offre. La preghiera deve essere “personale”, per attingere alla volontà di Dio nella propria vita, di “coppia” per quello che riguarda i coniugi, “familiare” per l’intero nucleo presente in quella che è la “chiesa domestica”, per arrivare alla preghiera di “équipes” come piccolo gruppo riunito nel suo nome e come “Movimento” per un senso di appartenenza ecclesiale cattolico, ovvero universale.

L’Eucaristia è la presenza reale, di un realtà sacramentale, del Cristo che si assume la responsabilità dell’amore umano per trasformarlo in amore nuovo, e la coppia che attinge ad esso rinnova questo mistero attualizzandolo nell’oggi della coppia.

La Parola di Dio è l’indicazione certa della volontà che Dio ha per ogni coppia: è, cioè, il parlare di Dio ad essi. Se nella preghiera Dio parla ai loro cuori, qui parla in maniera chiara, e lungi da libere interpretazioni, è il sacerdote che la discerne.

Altri spunti di riflessione riguardanti sempre la spiritualità coniugale nascono dal fatto che Henri Caffarel non si è preoccupato solamente delle “coppie” in quanto tali, ma anche dei fidanzati affinché potessero costruire una coppia cristiana, fornendo loro anche i necessari elementi per anticipare i pericoli. La vedovanza è stata letta come nuova realtà coniugale da vivere anch’essa nella fede, formando anche per loro gruppi di aiuto reciproco e una spiritualità a loro più consona. La sua attenzione si è rivolta anche alle coppie in difficoltà, o già separate seguendole nel loro cammino di sofferenza con l’accoglienza e l’amicizia.

La terza riflessione conclusiva riguarda *la via di santità* che la spiritualità coniugale offre ai laici sposati, ed in questo il Movimento è “un mezzo” efficace. Questo vuol dire, sia che ci sono “altri” mezzi oltre quello delle END, non è un mezzo assoluto, sia che questo è “mezzo” per la santità e non il fine, che è Dio. Il Movimento, e quindi l’idea del suo fondatore, ha saputo rispondere alle esigenze delle coppie offrendo loro strumenti adeguati per custodire dai pericoli l’amore umano e aiutarlo a crescere. L’originalità di tale Movimento sembra essere questa “corresponsabilità” offerta ai membri per renderli autori del loro cammino, inoltre quello del “mettere in comune” per l’aiuto reciproco. Forse in questo padre Caffarel ha attinto ancora una volta dall’esperienza della vita monastica: «questi santi dei tempi moderni [...] nella stessa maniera con cui gli eremiti hanno provato molto presto la necessità dell’appoggio del gruppo e dell’amicizia fraterna dei monasteri, così i cristiani sposati hanno bisogno di trovare una formazione spirituale appropriata al loro stato di vita e per non restare isolati nel duro combattimento della santità. Da parte mia, credo che i gruppi di coppie dovrebbero preoccuparsi di essere, innanzi tutto, delle scuole di santità ove la coppia ritorna regolarmente, come il Predicatore al suo convento per ritemprarsi nell’ambiente fraterno, attingere nella preghiera e

nella meditazione delle forze nuove, assicurarsi che non è sola nella sua impresa»<sup>235</sup>.

Se la Chiesa è “famiglia di famiglie” queste non possono vivere isolate, ma come cellule dello stesso organismo devono essere in relazione le une con le altre e al servizio reciproco. In questo il Movimento sembra aver risposto in modo adeguato.

L’interesse iniziale per l’argomento mi ha certamente portato ad approfondire molti elementi che non conoscevo, ma parallelamente mi ha aperto altri scenari tutti da approfondire, per cui questo che poteva essere un lavoro che doveva chiudere un percorso, si è dimostrato solo l’inizio di un modo di conoscere la questione che mi porterà certamente verso l’iscrizione di un biennio di studio specifico sull’argomento, penso al corso AFE del nostro Istituto, per proseguire nella ricerca di come meglio *servire la coppia e la famiglia*.

*Tutto questo con la grazia di Dio.*

---

<sup>235</sup> HENRI CAFFAREL, *Dei santi laici per osare il Vangelo*, in “Bollettino degli amici di padre Caffarel” 11 (2012), p. 29.

## **BIBLIOGRAFIA**

### FONTI

CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica su “La Chiesa” *Lumen gentium*, 21 novembre 1964.

CONCILIO VATICANO II, Decreto su “L’apostolato dei laici”, *Apostolicam Actuositatem*, 18 novembre 1965.

CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale su “La Chiesa nel mondo contemporaneo” *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965.

PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae*, 25 luglio 1968.

GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano*, Città Nuova, Roma 2007<sup>8</sup>.

CARTA DELLE EQUIPES NOTRE DAME, 8 dicembre 1947.

COS’È UNA EQUIPES NOTRE DAME, Allegato alla CARTA delle EQUIPES NOTRE DAME, settembre 1976.

### STUDI

- AA. VV., *Due di loro erano in cammino. Riflessioni sulla spiritualità coniugale*, Marietti, Genova 2005<sup>2</sup>.

- ALLEMAND JEAN, *Henri Caffarel. Un uomo afferrato da Dio*, Equipes Notre Dame, 2010<sup>2</sup>.
- BELDA MANUEL, *Teologia spirituale. Dispensa ad uso degli studenti*, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 2002.
- CAFFAREL HENRI, *Pensieri sull'amore e sulla grazia*, Istituto La Casa, Milano 1963<sup>2</sup>.
- IDEM, *Cammino spirituale di Camilla. L'azione dello Spirito nella quotidianità*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988.
- IDEM, *Al crocevia dell'amore. Tracce di spiritualità coniugale*, Ancora, Milano 2004.
- IDEM, *Presenza a Dio, Cento lettere sulla preghiera*, Nova Millennium Romae, Roma 2008.
- IDEM, *Nuove lettere sulla preghiera*, Edizioni Messaggero, Padova 2009.
- IDEM, *Matrimonio e Eucaristia*, in "Bollettino degli amici di padre Caffarel" 5 (2009), pp. 12-16.
- IDEM, *Matrimonio e missione*, in "Bollettino degli amici di padre Caffarel" 6 (2010), pp. 11-16.
- IDEM, *Ancora l'ascesi*, in "Lettera END" 157 (2010), pp. 23-24.
- IDEM, *La stanza superiore*, in "Lettera END" 165 (2011), pp. 24-26.
- IDEM, *Dei santi laici per osare il Vangelo*, in "Bollettino degli amici di padre Caffarel" 11 (2012), pp. 28-29.
- CONEGO ANTONIO JANELA – VARELA VASCO e ANA, *La spiritualità coniugale secondo Padre Caffarel*, 5 aprile 2014, in [http://www.cpm-italia.it/index.php/famiglia-domani/dossier/doc\\_view/123-](http://www.cpm-italia.it/index.php/famiglia-domani/dossier/doc_view/123-)

[3-conferenza-siate-sempre-pronti-a-rendere-ragione-della-speranza-che-e-in-voi-1-pt-3-15](#)

- D'HAUSER MARIE CATHERINE, *Padre Henri Caffarel, maestro di preghiera*, in "END Milano - Giornalino dell'Équipes Notre Dame - Settore di Milano", 1 (1997), pp. 1-2.

- GROLLA VALENTINO, *L'agire della chiesa*, Edizioni Messaggero, Padova 2003<sup>3</sup>.

- VOLPINI CARLO e MARIA CARLA, *Henri Caffarel e il Concilio Vaticano II*, 11 aprile 2014, in <http://www.equiperoma.it/attachments/article/50/VOLPINI%20Henri%20Caffarel%20e%20il%20Concilio%20Vaticano%20II.docx>

- WALCH AGNÈS, *La spiritualità coniugale: Una sensibilità multisecolare*, in "Bollettino degli amici di padre Caffarel" 9 (2011), pp. 5-6.

- SEMERARO MARCELLO, *Mistero, Comunione e Missione. Manuale di Ecclesiologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004<sup>3</sup>.

## RINGRAZIAMENTI

*Questa lunga esperienza accademica, nuova per me, mi ha portato ad approfondire, per comprendere e vivere meglio, il mio essere cristiano, marito, padre, diacono, insegnante di religione, amico, aiuto, sostegno ... Ma perché tutto ciò potesse avvenire, in molti mi hanno indirizzato, spinto, sostenuto, aiutato, anch'io non sono stato solo in questo entusiasmante cammino. A tutti loro devo il mio grazie dal più profondo del mio cuore. Primo, cronologicamente ma anche affettuosamente, il compianto Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di Monreale che mi ha indirizzato in questo cammino per la formazione teologica diaconale, e con Lui anche Mons. Salvatore Di Cristina suo successore e mio sostegno in tale cammino fino a Mons. Michele Pennisi attuale Arcivescovo di Monreale che mi ha ordinato. A loro il mio grazie. La mia parrocchia di provenienza, Santa Fara, tutta quanta, nei sacerdoti che si sono avvicinati, Mons. Antonino Cusumano, don Antonino Vincenzo La Versa, don Vincenzo Gaglio e don Antonio Ortoleva, come tutti i fedeli, ma in modo particolare i due gruppi di "giovani coppie" e tutti i fidanzati che ho accompagnato e accompagnerò. Al mio caro diaconio di Monreale nel quale Dio mi ha voluto inserire e nel quale ho trovato fratelli nel Signore e aiuto umano e spiritualità. La facoltà teologica che mi ha accolto, nella persona del Prof. Arturo Blanco e mi ha dato tanta fiducia, così come il Prof. Marco Porta. Qualche nome mi è obbligo farlo per quanto ho ricevuto: il compianto Prof. Gianni Colombo, il Prof. Renzo Lavatori, il Prof. Filippo Serafini e il Prof. Fabio Capuani mio tutor e non solo. La segreteria tutta, compresa la pensionata Sig.ra Miriam e mia "madre superiora". Ai colleghi, Mina Tramontana e soprattutto Andrea Sollena. Per ultimo quanti hanno permesso, con il loro farsi carico dei miei impegni, che io potessi impegnarmi in questa avventura: i miei genitori, le mie sorelle Nicolina e Rosa e i miei cognati Gaetano e Adriano e i miei nipoti Giuseppe, Salvo Elia e Francesca Romana.*